

ACTA INSTITUTI ROMANI FINLANDIAE Vol. IV

GRAFFITI DEL PALATINO

raccolti ed editi sotto la direzione di
VEIKKO VÄÄNÄNEN

II. DOMUS TIBERIANA

a cura di
PAAVO CASTRÉN
e
HENRIK LILIUS

Helsinki 1970

GRAFFITI DEL PALATINO

GRAFFITI DEL PALATINO

raccolti ed editi sotto la direzione
di
VEIKKO VÄÄNÄNEN

II. DOMUS TIBERIANA

a cura di
PAAVO CASTREN
e
HENRIK LILIUS

Helsinki 1970

TYPIIS EXPRESSIT TILGMANN
HELSINKI—HELSINGFORS 1970

PREFAZIONE

Eximus de Paedagogio,¹ intravimus in Domum Tiberianam. Assai simili sono le condizioni in cui sono stati elaborati il precedente e il presente volume degli *Acta Instituti Romani Finlandiae*. Entrambi sono frutti di pazienti fatiche compiute da giovani epigrafisti che hanno imparato lavorando. Sia nel *Paedagogium*, che nella *Domus Tiberiana*, cioè negli ambienti della facciata SO, effettuammo i primi sopralluoghi e le trascrizioni preliminari di graffiti nella primavera del 1962. A questa prima fase, parteciparono i nostri borsisti PAAVO CASTRÉN, SAKARI KAILA e MATTI OJA. In seguito, la raccolta dei graffiti, in vista di una pubblicazione, fu affidata a PAAVO CASTRÉN, che, terminata l'opera negli ambienti SO nel 1962-63, estese le indagini a quelli del *Clivus Victoriae* nel 1963-64 e al Criptoportico nella primavera del 1964. Egli ritornò a Roma per ulteriori verifiche nell'estate del 1966. A questo scopo, CASTRÉN ha beneficiato delle seguenti borse: Fondazione Alfr. Kordelin nel 1962, Fondazione Emil Aaltonen nel 1963 e 1965, Commissione Umanistica dello Stato Finlandese nel 1966.

La prima parte del presente volume, *Fasi edilizie della Domus Tiberiana*, è opera di HENRIK LILJUS, ora libero docente di storia dell'arte all'Università di Helsinki. Per questo studio, egli effettuò investigazioni archeologiche sul Palatino nella primavera del 1963.

Le piante, che completano quest'opera, sono state eseguite dal Prof. LUIGI LEPORINI. Le apposite fotografie sono state prese dal Sig. ALDO REALE.

Quanto sia lavoro ingrato la raccolta dei graffiti è stato detto e ridetto. Né il Palatino è Pompei od Ercolano: non vi si debbono aspettare risultati sconvolgenti, sia dal punto di vista del nuovo materiale epigrafico, sia da quello degli elementi decisivi per precisare la destinazione e la datazione degli ambienti in questione. Non si può però considerare trascurabile il contributo agli studi sull'antichità ricavato dai graffiti della *Domus Tiberiana*. Il materiale, per la gran maggioranza inedito, presenta una certa varietà, anche in confronto a quello del *Paedagogium*, tale da fornire dati interessanti dal punto di vista storico, sociale e culturale.

¹ *Explicit* di *Graffiti del Palatino* raccolti ed editi sotto la direzione di VEIKKO VÄÄNÄNEN, I. *Paedagogium* a cura di HEIKKI SOJIN e MARJA IYKONEN-KAILA. *Acta Instituti Romani Finlandiae*, vol. III, Helsinki 1966.

Il metodo usato nella presente opera è, grosso modo, quello stesso applicato dal SOLIN: di ogni graffito vengono dati la foto, il calco e il commento critico. Prevediamo la domanda: perché ostinarsi ad un «procedimento arcaico e detestabile», quello cioè del calco? Non dispiaccia all'eminente paleografo, ma secondo la nostra esperienza il calco risulta, tutto sommato, il procedimento più sicuro e più pratico, nonostante certi inconvenienti, e addirittura, nel trascrivere i graffiti molto tenui, l'unico che serva, essendo l'uso del *frottis*, esaltato dal MARICHAL,¹ in molti casi escluso. Comunque, speriamo che le foto siano di qualità tale da non scontentare gli epigrafisti paleografi. Del resto, per lodevole cautela e dopo matura riflessione, l'autore del presente studio ha rinunciato ad un esame paleografico dei graffiti raccolti.²

Ricordiamo con viva gratitudine il nostro debito verso il Prof. GIAN-FILIPPO CARETTONI, la cui consueta generosità e cooperazione ci ha reso possibile questo nuovo saggio sulle antichità del Palatino. Parimenti, ha continuato a prestarci proficua assistenza il Sig. ERNESTO AURTEMMA, già primo restauratore alle antichità: egli ha spianato il terreno pulendo gli intonaci, sistemando l'illuminazione e persino segnalandoci un certo numero di graffiti poco visibili.

Per la veste italiana della presente opera, siamo debitori alla Signora ANNA-MARIA POTENTI SARKKINEN, traduttrice del testo, e alla Dottoressa CLARA CASTELLI, che lo ha rivisto.

Roma, gennaio 1969.

Veikko Väänänen

¹ Cfr. la folta recensione dell'opera di SOLIN da M. R. MARICHAL, in *Revue des études latines*, 45 (1967), pp. 147—168; v. p. 149.

² *L. c.*, p. 149.

³ Cfr. le severissime critiche rivolte dal MARICHAL alla parte paleografica dell'opera di SOLIN, *l. c.*, p. 151 sgg.

RETTIFICA

Graffiti del Palatino, I: *Paedagogium*, a cura di Heikki Solin e Marja Itkonen-Kaila (Acta Instituti Romani Finlandiae vol. III);

a p. 87 si legge: **TESTO E COMMENTO**

a cura di **HEIKKI SOLIN**

Si deve leggere: **TESTO E COMMENTO**

TRASCRIZIONE E STUDIO

a cura di **MARJA ITKONEN-KAILA e HEIKKI SOLIN**

EDIZIONE

a cura di **HEIKKI SOLIN**

INDICE

PREFAZIONE	5
BIBLIOGRAFIA	9
ALTRE ABBREVIAZIONI	11

INTRODUZIONE

FASI EDILIZIE DELLA DOMUS TIBERIANA a cura di HENRIK LILIUS	15
A. LA DOMUS TIBERIANA	15
B. STRUTTURA DELLA DOMUS TIBERIANA	17
1. IL CERMALO AL TEMPO DI AUGUSTO	17
2. IL PALAZZO DI TIBERIO	19
3. AMPLIAMENTI SUCCESSIVI	20
C. IL LATO SO DELLA DOMUS TIBERIANA	22
1. STRUTTURA	22
2. FASI EDILIZIE E DATAZIONE	41
3. DESTINAZIONE	49
GRAFFITI a cura di PAAVO CASTREN	51
A. LA DOMUS TIBERIANA NELLE FONTI DEGLI ANTICHI	51
B. PUBBLICAZIONI RIGUARDANTI I GRAFFITI DELLA DOMUS TIBERIANA	55
C. CRITERI SEGUITI NELLA REDAZIONE DEL PRESENTI VOLUME	59
MATERIALE EPIGRAFICO a cura di PAAVO CASTREN	63
I. LA STANZA 7 SUL LATO SO	65
A. MODO DI ESECUZIONE E STATO ATTUALE DEI GRAFFITI	65
B. CARATTERE E CONTENUTO DEI GRAFFITI	66
1. OSSERVAZIONI GENERALI	66
2. ISCRIZIONI	67
a. Saluti e titoli memoriali	67
b. Nomi	70
c. Denominazioni di mestiere e di stato	72
d. Versi e citazioni	72
3. IMMAGINI	73
a. Persone	73
b. Animali	77

c. Navi	77
d. Recipienti	79
C DATAZIONE DEI GRAFFITI E DESTINAZIONE DELLA STANZA	80
II. IL CRIPTOPORTICO	82
A MODO DI ESECUZIONE E STATO ATTUALE DEI GRAFFITI	82
B. CARATTERE E CONTENUTO DEI GRAFFITI	83
1. OSSERVAZIONI GENERALI	83
2. ISCRIZIONI	84
a. Nomi	84
b. Lettere e numeri	84
3. IMMAGINI	85
C. DATAZIONE DEI GRAFFITI E DESTINAZIONE DEI CRIPTOPORTICO	85
III. LE STANZE 1—8 SUL CLIVUS VICTORIAE	86
A MODO DI ESECUZIONE E STATO ATTUALE DEI GRAFFITI	86
B. CARATTERE E CONTENUTO DEI GRAFFITI	91
1. OSSERVAZIONI GENERALI	91
2. ISCRIZIONI	92
a. Graffiti riguardanti la vita commerciale	92
b. Nomi	96
c. Iscrizioni in versi	97
3. IMMAGINI	99
a. Persone	99
b. Soggetti edilizi	100
c. Altre immagini	101
C DATAZIONE DEI GRAFFITI E DESTINAZIONE DELLE STANZE	102
TESTO E COMMENTO a cura di PAAVO CASTREN	107
I. I GRAFFITI DELLA STANZA 7 SUL LATO SO (1—97)	109
II. I GRAFFITI DEL CRIPTOPORTICO (98—128)	158
III. I GRAFFITI DELLE STANZE SUL CLIVUS VICTORIAE (129—327)	171
APPENDICE: PARTICOLARITÀ LINGUISTICHE	255
INDICI	258
CONCORDANZE	266
TAVOLE	I- CIV

BIBLIOGRAFIA

- BLAKE — M. BLAKE, *Roman Construction in Italy from Tiberius through the Flavians*. Washington 1959 (Carnegie Inst. of Washington, Publ. 616).
- BOETHIUS = A. BOETHIUS *Hur Rom byggdes under antiken*, Stockholm 1938.
- CARETTONI, *I problemi* — G. CARETTONI, *I problemi della zona Augustea del Palatino alla luce dei recenti scavi*, RPAA 39 (1966—67), 55—75.
- CASTRÉN = P. CASTRÉN *Il titulus memorialis degli scavi di S. Pietro*, *Arctos* n. s. 4 (1966), 11—21.
- CLE = *Carmina Latina epigraphica*, conlegit FRANCISCUS BUECHER.
- CLEMENTI — F. CLEMENTI, *Roma imperiale nelle XIV regioni Augustee*, Roma 1935.
- CORRERA III = L. CORRERA, *Graffiti di Roma III*, *Bull. com.* 22 (1894) 95—100, tav. II—IV.
- CORRERA VI = L. CORRERA, *Graffiti di Roma VI*, *Bull. com.* 23 (1895), 195—196.
- DEGRASSI = N. DEGRASSI, *La dimora di Augusto sul Palatino e la base di Sorrento*, RPAA 39 (1966—67), 77—116.
- DIEHL — E. DIEHL, *Pompeianische Wandinschriften und Verwandtes*, Bonn 1910, 2. ed. Berlin 1930 (*Kleine Texte* 56).
- DUCCI — R. DUCCI, *Sul Palatino*, Roma 1920.
- FA 1957 = *Fasti Archaeologici* 10 (1957), 294—295.
- HAUG = F. HAUG, *Luigi Correr, Graffiti di Roma*, recensione, *Berl. philol. Wochenschr.* 16 (1896), 561 sg.
- HAUGWITZ = E. GRAF HAUGWITZ, *Der Palatin, seine Geschichte und seine Ruinen*, Rom 1901.
- HOMO, *Lexique* = L. HOMO, *Lexique de topographie romaine*, Paris 1900.
- IOZZI = O. IOZZI, *Di un graffito Palatino*, Roma 1898.
- JORDAN-HUELSEN = H. JORDAN, *Topographie der Stadt Rom im Altertum* I. 3, bearbeitet von CH. HUELSEN, Berlin 1907.
- KABEL = G. KABEL, *Epigrammata Graeca ex lapidibus collecta*, Berolini 1878.
- KORNEMANN — E. KORNEMANN, *Tiberius*, Stuttgart 1960.
- KRAUSE = (senza prenome) KRAUSE, *Die Kreuzigung Christi im Tiberius-Palaste zu Rom*, *Verhandl. der Berl. Gesellschaft für Anthropologie, Ethnologie und Urgeschichte* (1898), 138—141.
- LACOUR-GAYET = G. LACOUR-GAYET, *Graffiti figurés du temple d'Antonin et Faustine au Forum Romain*, *MEFR* 1 (1881), 226—248.
- LANCIANI, *Ruins* = R. LANCIANI, *The Ruins and Excavations of Ancient Rome*, Boston-New York 1897.
- LE GALL, *Bull.* — J. LE GALL in *BSAF* (1952—53), 174—175.
- LE GALL, *Graffites* = J. LE GALL, *Graffites navals du Palatin et de Pompéi*, *MSAF* 9ème série, 3 (1955), 41—52.
- LUGLI, *La zona* — G. LUGLI, *La zona archeologica di Roma*, Roma 1924.
- LUGLI, *Centro* — G. LUGLI, *Roma antica, Il centro monumentale*, Roma 1946.
- LUGLI, *La tecnica* = G. LUGLI, *La tecnica edilizia romana con particolare riguardo a Roma e Lazio*, Roma 1957.

- MARICHAL — R. MARICHAL, *Lecture, publication et interprétation des graffiti*, REI, 45 (1967), 147—163.
- MARUCCI = O. MARUCCI, *Di alcuni graffiti del Palatino nella casa di Tiberio presso il «Clivus Victoriae»*, Roma 1898.
- MARUCCI, *Forum* = H. [O.] MARUCCI, *Le Forum romain et le Palatin*, Rome 1909.
- MARUCCI-CHENILLAT — H. [O.] MARUCCI P. CHENILLAT, *Guide du Palatin*, Rome 1898.
- MIDDLETON = J. H. MIDDLETON, *The Remains of Ancient Rome*. I, London-Edinburgh 1892.
- NASH, *Bildlexikon* — E. NASH, *Bildlexikon zur Topographie des antiken Rom*. I, Tübingen 1961.
- PETRUCCI = A. PETRUCCI, *Per la storia della scrittura romana: i graffiti di Condattomagosa*, Bull. dell'Arch. Paleogr. ital. 3. ser., 1 (1962), 85—132.
- SOLIN, Arch. = H. SOLIN in Arch. paleogr. ital. fasc. 66 (1967) = vol. V, tavv. 42—59c.
- TAMM = R. TAMM, *Auditorium and Palatium, a Study on Assembly-rooms in Roman Palaces during the 1st Century B.C. and the 1st Century A.D.* (Stockholm Studies in Classical Archaeology. 2), Lund 1963.
- VAN DEMAN — E. B. VAN DEMAN, *The House of Caligula*, American Journal of Archaeology, 2nd series, 28 (1924), 367—398.
- VÄÄNÄNEN, *Introduction* = V. VÄÄNÄNEN, *Introduction au Latin vulgaire*, 2^{ème} éd. avec anthologie de textes, Paris 1967.
- ZANGEMEISTER, Bull. inst. = K. ZANGEMEISTER in Bull. inst. 39 (1867), 53.
- ZANGEMEISTER CIL IV 2150 — K. ZANGEMEISTER in seguito a CIL IV 2150.
- ZANGEMEISTER CIL IV suppl. 2, pag. 463 = K. ZANGEMEISTER in seguito a CIL IV 1679, add., suppl. 2, pag. 463.
- ZIEGLER = K. ZIEGLER, *Palatium*, RE XVIII 3, 5—81.

ALTRE ABBREVIAZIONI

- AIRF = Acta Instituti Romani Finlandiae.
 Ann. Inst. = Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica.
 BAUMGART = J. BAUMGART, *Die römischen Sklavennamen*, Diss. Breslau 1936.
 BEFR = Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome.
 BSAF = Bulletin de la Société nationale des Antiquaires de France.
 Bull. com. = Bollettino della commissione archeologica comunale in Roma.
 Bull. Inst. = Bollettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica.
 CAGNAT = R. CAGNAT, *Cours d'épigraphie latine*, 4ème éd., Paris 1914.
 CIG = *Corpus inscriptionum Graecarum*.
 CIL = *Corpus inscriptionum Latinarum*.
 DS = CH. DAREMBERG-E. SAGITO (ed.), *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*.
 Eph. Epigr. = Ephemeris Epigraphica.
 GRAILLOT = H. GRAILLOT, *Le culte de Cybèle, mère des dieux à Rome et dans l'empire romain* Thèse pour le doctorat, Paris 1912.
 HIRSCHFELD = O. HIRSCHFELD, *Die kaiserlichen Verwaltungsbeamten bis auf Diocletian*², Berlin 1905.
 HOLDER = A. HOLDER, *Alt-celtischer Sprachschatz* I—III, Leipzig 1896—1913.
 IG = *Inscriptiones Graecae*.
 IGR = *Inscriptiones Graecae ad res Romanas pertinentes*.
 JAHN = O. JAHN, *Über den Aberglauben des bösen Blicks bei den Alten*, Berichte über die Verhandlungen der königlich sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften zu Leipzig, Phil.-hist. Classe 7 (1855), 98—110.
 JRS = Journal of Roman Studies.
 KAJANTO = I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965.
 KAJANTO, Onom. — I. KAJANTO, *Onomastic Studies in the Early Christian Inscriptions of Rome and Carthage*, AIRF II, 1, Helsinki 1969.
 MEFR = Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'École Française de Rome.
 MSAF = Mémoires de la Société nationale des Antiquaires de France.
 NSA = Notizie degli scavi di antichità.
 RAC = Rivista di archeologia cristiana.
 RE = PAULY WISSOWA ecc., *Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*.
 REL = Revue des Études Latines.
 Rh. Mus. = Rheinisches Museum für Philologie.
 RLÜ = Der römische Limes in Österreich.
 RPAA = Rendiconti della Pontificia Accademia di Archeologia.
 SCHULZE = W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Abhandlungen der königlichen Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen, Phil.-hist. Classe, N. F. 5, 5, Berlin 1904.
 SDHI = Studia et documenta historiae et iuris.

SEG = *Supplementum epigraphicum Graecum*.

SOLIN -- H. SOLIN—M. ITKONEN-KAILA, *Graffiti del Palatino. I, Paedagogium*.

AIRF III, Helsinki 1966

VÄÄNÄNEN, *Inscr. pomp.* -- V. VÄÄNÄNEN, *Le latin vulgaire des inscriptions pompéiennes*, 2ème éd. augm., *Abhandlungen der deutschen Akademie der Wissenschaften zu Berlin, Klasse für Sprachen, Literatur und Kunst* (1958), 3, 1966.

INTRODUZIONE

FASI EDILIZIE DELLA DOMUS TIBERIANA

a cura di HENRIK LILIUS

A. LA DOMUS TIBERIANA

Per *Domus Tiberiana* (tav. 1) s'intende quel vasto complesso di costruzioni situato all'estremità nord del Palatino e confinante a NE con il Foro, con la *Via Nova* e con il *Clivus Victoriae*; a SE con il criptoportico di Nerone; a SO con l'edificio comunemente detto «Casa di Livia» e la zona del tempio della *Magna Mater*; a NO ancora con il *Clivus Victoriae*. La zona racchiusa tra questi confini, misurante all'incirca m. 150 × 120, è coperta da un insieme di edifici sorti in epoche differenti e con differenti criteri architettonici. La *Domus Tiberiana* presenta perciò caratteristiche eterogenee. Essa non fu costruita, come ad esempio la *Domus Flavia*, sulla base di un criterio architettonico logicamente sviluppato, ma si venne formando in fasi successive intorno al palazzo di Tiberio, che ne costituì il nucleo e che è tuttora quasi sconosciuto. Le nostre conoscenze, per quanto riguarda le fasi di sviluppo della *Domus Tiberiana*, si basano quindi sulle parti esterne del complesso. L'interpretazione architettonica dei dati raccolti rimarrà allo stato di ipotesi, fino a quando il nucleo originario del palazzo resterà sepolto. Per il momento, è impossibile determinare chiaramente il rapporto che intercorre tra l'insieme della *Domus Tiberiana* e le sue diverse parti.

Nell'ottavo secolo, quando il Palatino divenne proprietà papale, sorsero sul colle e nei dintorni edifici religiosi ed opere di fortificazione, costruiti utilizzando i resti degli antichi edifici. Ma la trasformazione decisiva avvenne nel '500, poiché a partire dal 1530 il Palatino si coprì di giardini rinascimentali, gli *Horti Palatini*, che ne mutarono il carattere.¹ Quando sorsero i giardini, sul Palatino si era già fatta qualche ricerca sulla topografia del colle nell'antichità, come dimostra il fatto che in diverse piante del '500 si trova segnato, tra l'altro (sia pure localizzato all'estremità sud del Palatino), anche il nome della *Domus Tiberiana*.² I primi scavi della *Domus*

¹ R. LANCANI, *Il «Palazzo Maggiore» nei secoli XVI—XVIII*, *Römische Mitteilungen* 9 (1894), 3—36; v. 3—8.

ZIEGLER 79—80; P. ROMANELLI, *Horti Palatini Farnesiorum*, *Studi romani* 8 (1960), 661—672, *passim*.

² *Cfr. Le piante di Roma, II*, a cura di A. P. FRUTAZ, Roma 1962, ad es. tavv. 21, 34.



Fig. 1. Il Palatino nel 1756, pianta di G. B. Piranesi. Da Falda



Fig. 2. Il Palatino nel 1829, pianta di L. Rossini. Da Falda

Tiberiana vennero eseguiti nel 1720 e riguardavano il lato NO del palazzo, cioè gli ambienti sul *Clivus Victoriae*. I risultati di queste ricerche sono visibili in una pianta di GIOVANNI BATTISTA PIRANESI del 1756 (fig. 1). Gli scavi furono ripresi nella prima metà dell'Ottocento, come dimostra una pianta di LUIGI ROSSINI del 1829 (fig. 2). Nel 1860 il Palatino divenne proprietà di Napoleone III e, negli anni 1861—63, sotto la direzione di PIETRO ROSA furono intrapresi nella *Domus Tiberiana* nuovi scavi, notevolmente più ampi dei precedenti, durante i quali fu portato alla luce il nucleo originario del palazzo, che venne poi però nuovamente interrato. Furono anche scoperti l'angolo nord e il lato SO del palazzo. I risultati di queste ricerche sono esposti nella pianta del Rosa (fig. 3) e nella breve

del periodo imperiale, ma su quanto avvenne in quegli anni al Palatino si hanno scarse notizie, specialmente riguardo all'architettura.

Non si è ancora pervenuti a stabilire chi per primo edificasse a Roma un vero e proprio palazzo imperiale e, cioè, un palazzo costruito come residenza imperiale secondo un progetto architettonico unitario. Alcuni studiosi ritengono che tale edificio sorgesse sotto Tiberio,¹ altri invece lo situano al tempo di Nerone o di Domiziano.² È però opinione comune che già la residenza di Augusto, benché non fosse stata costruita come palazzo imperiale, presentasse caratteri propri ai palazzi imperiali sorti in epoca successiva e avesse in pratica funzioni corrispondenti. Dalle fonti storiche risulta infatti chiaramente che la casa di Augusto era solo in parte un'abitazione privata. Ad essa era funzionalmente unito, col suo portico e la sua biblioteca, il tempio di Apollo, iniziato nell'anno 36 a.C. e aperto al culto nel 27 a.C.³ Divenuto pontefice massimo nel 12 a.C., Augusto non si trasferì nella *Domus Publica*, ma, secondo le esigenze della nuova carica, trasformò in edificio pubblico una parte della sua casa, dove introdusse anche il culto di Vesta.⁴ Il carattere pubblico assunto dalla residenza di Augusto appare anche da un'iscrizione, posta nel vestibolo e annunciante che nella casa abitava il *pater patriae*.⁵ Dopo l'incendio dell'anno 3, essa venne ricostruita con denaro pubblico e il senato cominciò a riunirsi, in una forma o nell'altra, nella casa stessa o negli edifici ad essa adiacenti.⁶

Dalle fonti storiche risulta dunque chiaramente il carattere pubblico della casa di Augusto. Più incerte sono invece le notizie riguardanti il luogo in cui essa sorgeva ed il suo carattere architettonico. Molti studiosi si sono basati sul testo di Svetonio (Aug. 72, 3), secondo il quale la casa di Augusto era piuttosto modesta, ed hanno creduto di poterla identificare nella Casa di Livia.⁷ G. CARETTONI ritiene, invece, che essa possa essere identificata nell'edificio venuto alla luce nei recenti scavi a sud della Casa di Livia.⁸ Il DEGRASSI espone infine l'ipotesi che, poiché la casa di Augusto, corrisponda essa o no alla Casa di Livia, dovette comprendere anche

¹ Cfr. ad es. BÖRTHIUS 207; LUGLI, *Centro* 479; BLAKE 16; L. CREMA, *L'architettura romana* (Enciclopedia classica, sez. 3, Archeologia e storia dell'arte classica, 12), Torino 1959, 312; NASH, *Bildlexikon* 365.

² Cfr. ad es. TAMM 64—65.

³ TAMM 56—57; CARETTONI, *I problemi* 56—58.

⁴ L. R. TAYLOR, *The Divinity of the Roman Emperor* (Philological Monographs publ. by the American Philological Association. 1), Middletown 1931; TAMM 47—48; CARETTONI, *I problemi* 57; DEGRASSI 97—116.

⁵ TAMM 48.

⁶ KORNEMANN 57; TAMM 48; CARETTONI, *I problemi* 57.

⁷ Cfr. ad es. LUGLI, *Centro* 458; TAMM 46—56; NASH, *Bildlexikon* 310.

⁸ CARETTONI, *I problemi* 58—75.

altri edifici, gran parte dell'area denominata attualmente *Domus Tiberiana* appartenesse ad Augusto e che gli edifici in essa esistenti non fossero stati costruiti secondo un piano unitario, ma fossero divenuti in un secondo tempo proprietà di Augusto.¹

Il carattere architettonico della residenza di Augusto resta dunque allo stato di ipotesi; ma dal punto di vista funzionale si può certo affermare che la storia del palazzo imperiale romano abbia avuto i suoi inizi al tempo di Augusto.

2. IL PALAZZO DI TIBERIO

Come già abbiamo accennato, si suppone che Tiberio abbia costruito un nuovo palazzo, benché i testi antichi non ne facciano menzione e benché nelle parti ora visibili della *Domus Tiberiana* non appaiano costruzioni sicuramente databili al tempo di Tiberio. I problemi relativi alla possibile esistenza del palazzo si fondano soprattutto sull'interpretazione dei risultati raggiunti da PIETRO ROSA nei suoi lavori di scavo.

Il ROSA trovò al centro del Cermalò la metà di un vasto peristilio, di cui portò interamente alla luce la parte NO. La parte SE restò invece inesplorata (fig. 3). Sui lati NO e SO del peristilio furono scavate delle stanze; quelle a SO erano situate simmetricamente sui due lati di un corridoio centrale; le stanze sul lato NO, invece, si aprivano sul peristilio, che sembra si estendesse anche sul lato NE. Sulla base di questi dati, gli studiosi che seguirono ritennero di poter desumere che il peristilio era rettangolare, con il lato maggiore poco più lungo del lato minore.

Al centro del lato SO del peristilio si apriva, secondo la pianta del Rosa, un corridoio in direzione SO. Se ne vede ancora lo sbocco, ora murato, sul lato SO del palazzo. I due corridoi, che partono dal criptoportico di Nerone in direzione NO, sboccano probabilmente anch'essi sul peristilio.

L'interpretazione di questi dati resta comunque allo stato di ipotesi, perché all'infuori dei suddetti corridoi, nessuna parte del peristilio è ora visibile. Secondo la TAMM, nella zona sorgevano le case dei Claudii, di Clodio, di Sei e di Metello. Secondo il DEGRASSI, soltanto la Domus Sei.² Nessuna di queste case può essere presa in considerazione: il peristilio trovato dal ROSA è troppo grande per una normale casa del periodo repubblicano e appare comprensibile solo se si suppone sia sorto ex novo al

¹ DEGRASSI 79—93.

² TAMM 34—37 e fig. 2; DEGRASSI 87 e tav. 1; sul peristilio trovato dal ROSA, la TAMM e il DEGRASSI non si pronunciano affatto.

posto delle case più antiche.¹ Potrebbe, quindi, trattarsi del peristilio costruito da Tiberio, che costituiva anche il nucleo del suo palazzo e faceva da sbocco agli ambienti che si estendevano in direzione SO verso la Casa di Livia. Il peristilio di Tiberio e la Casa di Livia erano infatti uniti da un corridoio e la casa di Cātulo, che si trovava nello spazio intermedio, era stata annessa già da Augusto alla sua casa.² Le zone NO e NE del Cermalò erano invece ancora proprietà privata al tempo di Tiberio e solo più tardi vennero annesse alla *Domus Tiberiana*.

3. AMPLIAMENTI SUCCESSIVI

Il palazzo di Tiberio, che abbiamo supposto corrispondesse al peristilio trovato dal ROSA, rappresentò il punto di partenza per ulteriori sviluppi edilizi, promossi dagli imperatori successivi. I lavori di ampliamento del palazzo ebbero inizio già sotto Caligola. Svetonio racconta che Caligola ampliò la *Domus Tiberiana* in direzione del Foro, trasformò il tempio di Castore e Polluce in aula d'ingresso al palazzo e collegò il Palatino col Capitolio per mezzo di un ponte, le cui caratteristiche gli studiosi ricostruiscono variamente. (Suet. Calig. 22, 2; 22, 4). In quel periodo, la parte principale del palazzo venne a spostarsi nella zona NO del Cermalò.

ESTER BOISE VAN DEMAN identificò il nuovo ingresso del palazzo di Caligola nel peristilio trovato in Santa Maria Antiqua.³ Al centro del peristilio c'era una grande vasca e il nuovo cortile comprendeva anche una cisterna, costruita all'estremità nord del Cermalò.⁴ BIRGITTA TAMM ha dato però una nuova interpretazione dei resti del peristilio, considerando dubbia la datazione precedente e ritenendo che essi possano, con la stessa probabilità, aver appartenuto al peristilio della casa di Crasso o di Licinio Calvo. La TAMM non considera dunque il peristilio costruzione del tempo di Caligola, ma ritiene possibile che Caligola abbia utilizzato, in un modo o nell'altro, il peristilio stesso e gli ambienti ad esso contigui.⁵

¹ Esiste ovviamente la possibilità che questo peristilio non risalga al tempo di Tiberio ma ad epoca più tarda. E', comunque, opportuno sottolineare che il peristilio sembra aver chiaramente costruito su asse di base all'attività edilizia della *Domus Tiberiana* fino all'inizio del secondo secolo; ciò convaliderebbe l'ipotesi secondo cui il peristilio sarebbe più antico degli elementi — ora visibili e databili — che lo circondano.

² Secondo il DEGRASSI, la casa di Cātulo non si sarebbe affatto trovata nel punto indicato dalla TAMM, ma nella zona settentrionale del Palatino, vicino al Foro. Cfr. DEGRASSI 85—86.

³ VAN DEMAN 376—383, 393—395; BLAKE 20.

⁴ VAN DEMAN 383—393, 395; BLAKE 20—22.

⁵ TAMM 67—71.

Sulla datazione della cisterna non sono invece sorte obiezioni, ma la determinazione precisa della sua funzione sembra richiedere nuovi studi. Al tempo di Caligola il palazzo sul Cermalò acquistò anche, ampliandosi, nuovi caratteri architettonici. Al *consilium* venne infatti riservata un'apposita sala absidata.¹ Sembra anche possibile che Caligola abbia annesso al palazzo una basilica.² Queste ipotesi della TAMM ci sembrano abbastanza attendibili, ma una risposta definitiva si potrà avere soltanto per mezzo di ulteriori scavi.³

Claudio non promosse, come il suo predecessore, grandi lavori edilizi, ma si limitò a rinnovare il vestibolo sul lato Nord del palazzo.⁴ È possibile che egli ampliasse inoltre la *Domus Tiberiana* verso SO; esamineremo più avanti questa ipotesi. Il limite SE del Cermalò subì una trasformazione sotto Nerone, quando la *Domus Tiberiana* venne annessa al complesso edilizio del nuovo palazzo imperiale.⁵ In questo periodo sorsero il criptoportico che costituisce il limite SE della *Domus Tiberiana* e l'ala SO, di cui parleremo più avanti.

Non esistono testimonianze scritte e nemmeno archeologiche di ampliamenti o cambiamenti eseguiti nel palazzo sul Cermalò sotto i primi Flavi. Nuovi lavori furono fatti solo al tempo di Domiziano in seguito all'incendio dell'anno 80. I cambiamenti più significativi dal punto di vista architettonico riguardavano la parte NE della *Domus Tiberiana*. All'antica facciata NE del tempo di Caligola Domiziano antepose una nuova facciata decorata da logge e, nell'area sottostante all'angolo nord del palazzo, fece sorgere un vasto complesso, che per mezzo di una rampa collegava la *Domus Tiberiana* con il Foro. BIRGITTA TAMM ha dato una nuova interpretazione di questo complesso, considerandolo un ingresso vigilato del palazzo. L'aula ad est avrebbe costituito il vestibolo vero e proprio e l'aula ad ovest il corpo di guardia.⁶ Domiziano costruì probabilmente gli ambienti situati nell'angolo est della DOMUS TIBERIANA e sulla cui funzione non si hanno elementi precisi.⁶ Egli effettuò inoltre cambiamenti nella parte SO del palazzo. È anche opportuno ricordare che fu Domiziano a collegare la DOMUS TIBERIANA alla DOMUS FLAVIA per mezzo di un breve corridoio aperto nel criptoportico di Nerone.

¹ TAMM 182—187.

² TAMM 189—192, 204—205.

³ BLAKE 30—31; TAMM 74—72, 84—85.

⁴ BLAKE 36—40, 46—48; TAMM 72, 75.

⁵ TAMM 79—83; Cfr. anche E. NASH, *Der Wohnpalast der Cäsaren auf dem Palatin, mit einem Beitrag von H. A. Cahn* (Antike Kunst I, 24—29), passim.

⁶ G. LUGLI Centro 480.

Dopo Domiziano, i lavori di costruzione interessarono soprattutto il lato NE del palazzo, che fu esteso fino a raggiungere la *Via Nova* e le grandi costruzioni ad arcate sul *Clivus Victoriae*. Questi lavori furono eseguiti sotto Adriano ed ebbero come base la facciata costruita da Domiziano.¹ Le nuove costruzioni non seguivano però l'asse originario del palazzo, ma si estendevano in linea retta verso la *Via Nova*. Più tardi, sotto Settimio Severo, le costruzioni vennero rinforzate con l'aggiunta di due archi.

La struttura architettonica della *Domus Tiberiana* rappresenta nel suo insieme un problema complesso e le deduzioni riguardanti le sue fasi di sviluppo sono tutte più o meno allo stato di ipotesi. Dell'eventuale palazzo di Tiberio non esistono resti visibili; possiamo solo per ipotesi identificarlo nel peristilio trovato dal Rosa. Questo peristilio dovrebbe poi aver rappresentato il punto di partenza per le costruzioni eseguite sul Cermalò dai successori di Tiberio. La *Domus Tiberiana* fu ampliata a più riprese fino all'inizio del II sec. d. Cr. I lavori eseguiti in periodi successivi dovettero essere soprattutto di riparazione. Al tempo di Settimio Severo il centro della vita imperiale si spostò dal Cermalò alla *Domus Augustiana* e agli edifici ad essa adiacenti.

C. IL LATO SO DELLA DOMUS TIBERIANA

1. STRUTTURA

Sul lato SO la *Domus Tiberiana* termina in un'ala comprendente 18 ambienti (figg. 4—8), portata alla luce nel 1860 durante gli scavi diretti dal Rosa; lavori di restauro vi furono eseguiti negli anni 1928 e 1957. Sul lato frontale c'è una strada, il cui selciato era ancora visibile all'inizio del secolo (fig. 5). Sull'altra parte della strada si trovano, tra l'altro, il tempio della *Magna Mater* e il cosiddetto *Auguralorium*. Nel periodo imperiale la strada dovette, in un modo o nell'altro, far capo alla Casa di Livia e al criptoportico di Nerone.

L'ala costituente il lato SO della *Domus Tiberiana* può essere considerata come un insieme a sé stante. Essa si estende a SO fino alla strada suddetta e a NO fino al limite del Cermalò; a SE termina all'imboccatura del corridoio conducente al peristilio di Tiberio. Nella parete che limita l'ultima stanza a SE (stanza 1) dal corridoio suddetto, si nota una linea di sutura verticale

¹ O. RICHTER, *Topographie der Stadt Rom* (Handbuch der klassischen Altertumswissenschaft III, 3, 22, München 1901, 151.



Fig. 1. Pianta dell'ala SO. A: finestre murate; B: porte murate; C: soglia di tufo; D: resti di volta nella stanza 11; E: porta murata secondaria nella parete NO della stanza 11; F: resti di muro sul pavimento della stanza 11; G: i muri di sostegno nelle stanze 5 e 7; H: i muri nelle stanze 4 e 16.



Fig. 5. Estremità SE dell'ala SO (stanze 1—8) fotografata da SE.



Fig. 6. Estremità SE dell'ala SO (stanze 1—6) fotografata da O.



Fig. 7. Parte centrale dell'ala SO (stanze 9—11)



Fig. 8. Estremità NO dell'ala SO (in corrispondenza delle stanze 12—18). La parete esterna qui visibile era in origine la parete NE, o parete di fondo, delle stanze B2—B5. La parte superiore della parete apparteneva alle stanze del piano superiore, ora scomparse.

(fig. 9), per cui è evidente che la parete NO del corridoio e la parete SE della stanza 1 appartenevano a due costruzioni differenti. Sul lato NO della parete NO del corridoio è, inoltre, visibile un filare regolare di mattoni,



Fig. 9. Sbocco del corridoio che conduce alle parti interne del palazzo

attestante che questa parete aveva in origine un paramento laterizio e che era più antica della parete SE della stanza 1, che infatti non presenta un filare di mattoni corrispondente. L'ala in questione termina quindi a SE con la parete SE della stanza 1. Non è invece possibile determinare il limite NE dell'ala, perché gli ambienti più interni di essa, che si trovano appunto in questa direzione, sono ancora inesplorati.

L'ala SO della *Domus Tiberiana* è relativamente ben conservata. Le stanze sono di due tipi diversi, per cui l'ala si può suddividere, in base a ciò, in due parti distinte. Le stanze 1—6 si aprono verso SO e non sono comunicanti (figg. 4—5). L'estremità SO delle pareti laterali e delle volte non è più conservata, per cui la lunghezza delle stanze può essere determinata solo sulla base di un filare di blocchi di tufo conservato in alcuni punti (fig. 10). È comunque evidente che le stanze 1—6 non hanno mai avuto una vera e propria parete di chiusura, ma erano aperte verso l'esterno sul lato SO; non si trova, infatti, alcuna traccia che possa indicare l'esistenza di una vera e propria parete su questo lato. Il muro rinvenuto dal Rosa, e più tardi demolito, fu da lui stesso ritenuto parte delle opere di terrazzamento dei giardini rinascimentali. Le stanze 1—6 erano dunque limitate a SO dal filare di blocchi di tufo che doveva fungere da soglia. Le stanze 7—18 sono invece chiuse, sul lato SO, da un lungo muro (figg. 4, 8, 11), ora crollato nei punti corrispondenti alle stanze 7 e 8, e sono in comunicazione tra loro per mezzo di porte ad arco ribassato. La stanza 12 sembra aver comunicato sia con l'esterno che con gli ambienti retrostanti alla parete



Fig. 10. La soglia di tufo davanti alla stanza 6

NE dell'ala (fig. 4). È possibile che anche nella parete NE della stanza 5 esista una porta murata.

Oltre alle stanze di cui sopra, c'erano sul lato SO della *Domus Tiberiana* vari ambienti, ora quasi interamente scomparsi (stanze B1- -B5), di cui è tuttavia ancora possibile rilevare le linee principali (figg. 8, 12). Anche il secondo piano dell'ala SO è quasi interamente scomparso, ma i resti oggi esistenti permettono di determinarne con sicurezza l'esistenza.

Non è qui il caso di analizzare in tutti i particolari gli ambienti dell'ala SO. Ci limiteremo, quindi, ad esporre quei dati che contribuiscono a chiarirne le fasi di sviluppo edilizio e la destinazione.¹

Le stanze dell'ala SO presentano tutte la stessa struttura architettonica: sono ambienti rettangolari di varia grandezza, coperti da volta a botte (fig. 13). Le pareti sono costituite da un impasto di malta e pezzi di mattone, rivestito da un paramento di mattoni triangolari, di colore rosso, giallognolo o arancione, le cui misure sono indicate nelle tavole I e II. Il materiale laterizio usato nel nucleo del muro è invece molto eterogeneo. Nella parete di fondo degli ambienti, e cioè a NE, la malta è piuttosto chiara, mentre invece nelle pareti laterali e nella parete SO delle stanze 7-10 ha una tinta

¹ La presente esposizione sinottica della struttura del lato SO della *Domus Tiberiana* si basa su un'analisi particolareggiata fatta ambiente per ambiente. Il resoconto completo di quest'analisi è conservato all'Istituto Finlandese di Roma e alla facoltà di storia e filologia dell'Università di Helsinki.



Fig. 11. Veduta interna delle stanze 9—13 verso SE. Foto Reale

più scura. La volta a botte è in *opus concretum* e vi si trova impiegato un tufo di tinta rossobruna, talvolta leggermente giallo.

Esaminando gli ambienti, si notano sulle loro pareti NE delle finestre successivamente murate (fig. 4, A). Nelle stanze 4 e 10 queste finestre sono situate sull'asse centrale, mentre nelle altre uno degli stipiti è coperto dalla parete laterale. Nella maggior parte delle stanze la volta scende ad occupare parte del vano delle finestre, delle quali non è pertanto possibile determinare l'altezza originaria. Come si è già accennato, le finestre sono state più tardi murate; nelle stanze 6, 7, 9, 10 e 11 (finestra a NO) e in quelle 15 e 16, ciò è stato fatto mantenendo il filo del muro originario; nelle stanze 2, 3, 4, 8 e 11 (finestra a SE) la muratura è invece arretrata



Fig. 12. La stanza B1

di 10-70 cm. rispetto alla parete NE, che presenta perciò una rientranza di profondità corrispondente. Nelle stanze 1, 14 e 18 non esistono finestre sulla parete NE. Le chiusure dei vani presentano differenze anche rispetto al sistema di muratura: nelle stanze 3, 8, 15 e 16 troviamo una superficie scabra, con mattoni sporgenti di spigolo o composta da materiale eterogeneo (fig. 24); nelle stanze 2 (finestra a NO), 6, 7 e 11, le finestre sono invece murate in modo regolare (fig. 23). Le finestre delle stanze 2 (finestra a SE), 3 e 4 sono murate con archi di bipedali (fig. 14). Nelle stanze 13 e 17, infine, la muratura è rozza ed è costituita da una gettata di materiali eterogenei (fig. 15). Dall'osservazione dei vari sistemi di muratura, si giunge alla conclusione che le finestre debbano essere state turate almeno in tre differenti riprese. Osserviamo ancora che il turamento dei vani non è stato eseguito dalle stanze in questione, ma dagli ambienti corrispondenti siti dietro la parete NE dell'ala.

La posizione delle finestre sta, già di per sé, a testimoniare che la parete NE dell'ala SO e le pareti laterali delle stanze non appartengono allo stesso periodo. A questa conclusione si giunge anche osservando il rapporto esistente tra le pareti in questione. Nelle stanze 1, 2, 3, 9, 11, 12, 13 e 14, le strutture della parete NE e quelle delle pareti laterali non legano. Nelle stanze 4 e 6 la legatura esiste, ma, evidentemente, non è stata eseguita all'epoca di costruzione delle stanze e non è tale da assicurare un vero collegamento strutturale tra le pareti. Negli angoli di queste stanze, infatti, i mattoni della parete NE sono notevolmente più corti degli altri e ciò



Fig. 13. La stanza 4

significa che sono stati rotti per permettere l'inserimento delle pareti laterali. Nelle stanze rimanenti, l'esistenza dell'intonaco non ha permesso di studiare la connessione delle pareti.

Le volte delle stanze si appoggiano sulle pareti laterali e le loro imposte si trovano a m. 2,60—2,70 circa dal pavimento. Nelle stanze 1- 7, l'estremità SO della volta, che era crollata, venne ricostruita negli anni intorno al 1920. Nelle stanze 8—18, l'estremità SO delle volte si appoggia alle lunette della parete SO (fig. 11). Tra la volta e la parete NE non esiste un rapporto unitario. La volta si inserisce in genere nel vano della finestra penetrandovi e venendo così a formarne il lato superiore, come nelle stanze 4, 6, 8, 11, 12, 13, 14, 15, 16 e 17. In queste stanze la volta si addossa alla parete NE, per cui non esiste alcun rapporto strutturale tra la volta e la parete stessa; tale rapporto esiste invece nelle stanze 2 e 3. Nelle stanze 9 e 10 tutta la volta termina davanti alla parete NE senza penetrare nel vano delle finestre; essa si appoggia, dunque, soltanto sulla parete SO e sulle pareti laterali. Nelle stanze 1, 7 e 18 non è possibile osservare il rapporto in questione a causa dell'intonaco. La volta della stanza 5, di cui parleremo più avanti, andò distrutta già nell'antichità.

Nelle stanze 8—18, le porte di comunicazione interna hanno la stessa altezza e giungono, col loro arco ribassato, fino alla imposta della volta (fig. 11). Le tracce conservatesi nelle stanze 7, 8 e 9 indicano che l'arco era ricoperto di mattoni (fig. 19). In alcune delle volte si riscontrano particolarità, che non sarà inutile menzionare. Nell'angolo nord della stanza 2,



Fig. 14. Parete NE della stanza 4 e finestra murata

in corrispondenza del vano della finestra, si nota nella volta una specie di lunetta a sguincio ricoperta di mattoni. Anche nella stanza 9 esiste un elemento simile, qui però rivestito da intonaco. Lo stesso sguincio si nota anche nelle stanze 12 e 13 e, a nostro avviso, esso doveva avere lo scopo di far entrare più luce dalle finestre, che più tardi vennero però murate. Nelle stanze 6, 7 e 8, la volta ad *opus concretum* appare continuata da una volta di mattoni bipedali di colore giallo (fig. 16); si tratta di un restauro di epoca antica e d'importanza secondaria. Anche nella stanza 11 l'estremità SO della volta è irregolare, essendo stata tagliata obliquamente quando nella stanza venne, come si vedrà, costruita una scala (fig. 21).

Solo nelle stanze 1—6 il pavimento è attualmente al livello originario. Nelle stanze 9—18 esso venne liberato nel corso degli scavi eseguiti in passato, ma è ora ricoperto da uno strato di calcinacci alto da 20 a 50 cm. Il pavimento delle stanze 7 e 8, in *opus spicatum*, si trova circa 2 metri più in alto, essendo stato rialzato già nell'antichità. Nella stanza 7 si può rilevare in che modo il livello del pavimento venisse elevato. La parte inferiore della stanza è ricupita da una gettata di conglomerato (fig. 17) e dall'esterno è chiaramente visibile la linea verticale di connessione tra questa gettata e le pareti laterali. Il pavimento non venne rialzato solo nelle stanze 7 e 8, ma probabilmente anche in quelle da 1 a 6. Nella stanza 6 si trovano infatti tracce indicanti un diverso livello: sulla parete SE, press'a poco alla stessa altezza dei pavimenti rialzati delle stanze 7 e 8, si vedono sporgere alcuni frammenti di mattoni, che a giudicare dalla



Fig. 15. Finestra imitata nella stanza 13

posizione obliqua appartenevano ad un pavimento in *opus spicatum*; sulla parete di fronte si notano, allo stesso livello, sette tessere di mosaico nere (fig. 18). Da questo livello in su, all'intonaco originario è stato inoltre sovrapposto un nuovo strato, spesso all'incirca 5 cm, che evidentemente presuppone l'esistenza di un pavimento in corrispondenza del suo margine inferiore. Anche nella stanza 4 è stato possibile rinvenire tracce analoghe. Nell'angolo sud della stanza 9 (fig. 19), un lacerto di intonaco corre lungo la parete SO e sul vano murato della porta di comunicazione con la stanza 8; e, press'a poco alla stessa altezza del pavimento della stanza 8, esso si incurva ad angolo come a formare un piano, sul quale si notano tessere di mosaico bianche. Questo frammento d'intonaco dovrebbe, quindi, indicare il livello del pavimento rialzato della stanza 9.

Dei pavimenti veri e propri dell'ala SO si sono conservati solo modesti frammenti. Nelle stanze 3 e 4 esistono piccoli pezzi di marmo con sfumature rossoviola, che potrebbero far pensare ad un pavimento di *opus signinum*, cui avrebbero potuto appartenere. Nella stanza 12 c'era un pavimento ad *opus spicatum*, una parte del quale è ancora visibile. Nelle stanze 7 e 8 il pavimento rialzato in *opus spicatum* era ricoperto da un mosaico. Nella stanza 9 c'era un pavimento a mosaico. Vari elementi notati nell'esame dei pavimenti contribuiscono a chiarire le fasi di sviluppo edilizio dell'ala SO: nelle stanze 2 e 4 si vede, a m. 3,90 circa dalla parete NE, un blocco di travertino, che sembra essere l'unico resto del basamento di travertino esistito in tutte le stanze e ancora visibile all'inizio del secolo.



Fig. 16. Porta murata tra le stanze 7 e 8, fotografata dalla stanza 8

Davanti alla stanza 6 c'è una soglia di tufo piuttosto larga (fig. 10), residuo del filare di tufi che correva sulla fronte delle stanze 1-6; ad essa sembra addossarsi, sul lato interno, un condotto di travertino. Anche nella stanza 2 esiste nello stesso punto un condotto simile.

Abbiamo accennato più sopra alla possibile esistenza di una scala secondaria nella stanza 11. Alla parte inferiore della parete SO di questa stanza venne addossata una piccola volta ad *opus concretum*, di cui si è conservata circa la metà (figg. 4, D, 20, 21). Il materiale in essa impiegato è, per composizione, notevolmente diverso da quello delle volte di copertura delle stanze; il tufo ha una tinta fortemente gialla e, mescolati ad esso, si vedono anche pezzi di mattone. Al di sopra di questa volta c'è nella parete SO un'apertura larga circa m. 1,15 e alta m. 2,00, che è coperta da un arco di mattoni e conserva ancora, sulla parte inferiore degli stipiti e sulla soglia, parte del rivestimento di marmo (fig. 4, E, 20). In corrispondenza di questa porta, l'estremità SO della volta della stanza termina con uno sgincio. Nell'interno della stanza si è inoltre conservato un muro di mattoni, le cui misure sono m. $0,56 \times 2,37$ (figg. 4, F, 22), che dovette pure appartenere alle strutture collegate alla parete SO. Riteniamo che questi elementi abbiano tutti fatto parte della scala secondaria costruita nella stanza 11. Vedremo più avanti che funzione avesse questa scala.

Le stanze dell'ala SO sono ricoperte da uno o più strati d'intonaco, per lo più in cattivo stato di conservazione. Questi intonaci presentano caratteristiche simili, essendo tutti formati da uno strato di preparazione piuttosto

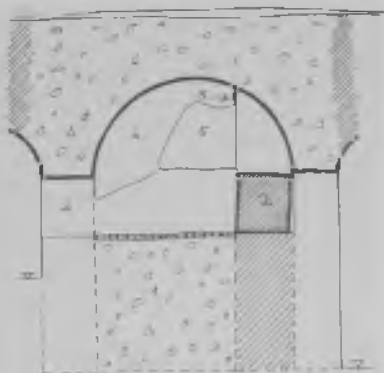


Fig. 17. Stanza 7, sezione. 1: pavimento rialzato; 2: muro di sostegno; 3: frammento d'intonaco sulla parete NE; 4: porta murata in comunicazione con la stanza 8; 5: finestra murata; 6: intonaco.

rozzo, ricoperto in superficie da uno strato più fine a base di polvere di marmo. Il maggior numero di strati sovrapposti, quattro, si trova nelle stanze 4 e 7. Tre strati si trovano nelle stanze 2, 6 e 8, due strati nelle stanze 3, 9, 10 e 12. Nelle stanze 5, 11, 13, 14, 15, 16 e 17 c'è invece un solo strato. Nelle stanze 1 e 18 non si sono conservate tracce d'intonaco.

La datazione degli intonaci è particolarmente difficile. Lo strato inferiore si può ritenere contemporaneo alla costruzione dell'ala SO. Nelle stanze 4 e 6, il secondo strato è in relazione con l'innalzamento del pavimento e lo stesso può dirsi per le stanze 2 e 3. Nelle stanze 7 e 8, il secondo strato è databile sulla base delle pitture conservatesi. L'età degli altri intonaci resta invece da determinare.

Le stanze 7 e 8 richiedono dunque un più attento esame. Va anzitutto notata l'esistenza di un muro di rinforzo largo cm. 85 circa, addossato alla parete SE della stanza 7 (figg. 17, 23). Esso raggiunge attualmente l'altezza di 87 cm. dal suolo, ma doveva arrivare in origine fino alla volta. La sua base si trova probabilmente a livello del pavimento originario. Il muro non appare connesso alle pareti circostanti e neppure al pavimento rialzato. Esso fu, quindi, costruito prima che nell'ala SO venissero rialzati i pavimenti e, in origine, doveva essere destinato a sostenere la volta. Senza ulteriori scavi non si può pervenire ad una datazione esatta del muro.

La parete SE della stanza 7 presenta anche un'altra particolarità: sulla superficie SE della volta si sono conservati numerosi graffiti. Essi coprono il tratto di parete venuto a trovarsi dietro il suddetto muro di sostegno;



Fig. 18. Stanza 6. Tessere di mosaico sulla parete NE



Fig. 19. Stanza 9, angolo sud

sono quindi anteriori ad esso e appartengono al più antico strato d'intonaco. Abbiamo detto più sopra che il muro in questione arrivava in origine a toccare la volta. Ciò sembra confermato da un pezzo d'intonaco composto da tre strati sovrapposti, che sporge perpendicolarmente alla parete NE nel punto che in origine formava angolo, ossia a circa 85 cm. dall'attuale parete SE (fig. 23). Per quanto riguarda i graffiti, si possono dunque fare le seguenti osservazioni: i graffiti vengono eseguiti sull'intonaco più antico; essi rimangono poi dietro il muro di sostegno, in epoca che non ci è dato precisare. Il nuovo muro viene subito ricoperto d'intonaco; questo intonaco è identico allo strato più antico del frammento sporgente dalla parete;



Fig. 20. Stanza 11, parete SO e vano della porta con resti di cornice marinorea

più tardi la stanza viene ancora intonacata a due riprese. Questi due ultimi strati d'intonaco si sono conservati anche sulle altre pareti.

Nelle stanze da 2 a 8 dell'ala SO si sono conservati alcuni frammenti di pittura, ma di dimensioni così piccole, che, eccetto nella stanza 8, essi non offrono possibilità d'interpretazione. Questi resti presentano infatti solo brevi tratti di strisce rosse, verdi o marrone.

Fa eccezione la stanza 8, sul cui secondo strato d'intonaco è visibile un affresco ornamentale relativamente ben conservato, sul lato NO della volta. Esso è composto da larghe strisce di colore, parte delle quali diritte, parte curve, che delimitano spazi contenenti diverse figure (figg. 24—26). Nella parte oggi mancante la decorazione doveva ripetersi simmetricamente. Al centro della volta era dipinto un grande cerchio, suddiviso da strisce a raggio in settori, ciascuno dei quali conteneva una figura. Solo due di queste figure si sono conservate. La striscia che delimita il cerchio è piuttosto larga e di color rosso ed è orlata da due sottili strisce verdi. I raggi sono invece rosso chiaro. L'altro motivo della composizione è formato da una striscia orizzontale tangente al cerchio, al disotto della quale la parete è suddivisa in pannelli da strisce verticali. Il lato superiore dei pannelli è diritto o arcuato, in modo che pannelli a lato diritto e pannelli a lato arcuato si succedano alternati. Le superfici restanti sono anch'esse suddivise da strisce diritte e curve. I colori usati sono il rosso scuro, il rosso chiaro, il giallo, il verde scuro e il verde chiaro.

Le figure sono difficilmente distinguibili e la loro iconografia non è stata ancora precisata. Quelle iconograficamente più importanti si trovano



Fig. 21. Stanza 11. sezione. 1. resti di volta; 2: porta secondaria; 3: porta probabilmente adiacente alla scala

nei settori del cerchio dipinto al centro della volta. Solo due di esse si sono conservate. Una è di color marrone e, a giudicare dalla linea del petto, si tratta di una donna, rappresentata distesa su un piano orizzontale (una nave?); la parte superiore del corpo, che appare sollevata, è appoggiata su una mano. La gamba sinistra è leggermente ripiegata. Nell'altra mano la figura ha un rotolo di scrittura, o — se il piano orizzontale rappresenta una nave — il timone. I capelli scompigliati dal vento si spargono sul viso e al di sopra del capo si vede una specie di aureola. Si tratta probabilmente di una deità fluviale. Una identificazione più sicura non è stata ancora possibile.¹ Nel settore contiguo è rappresentata una pantera in movimento, sollevata sulle zampe posteriori e con la testa volta all'indietro. In composizione simmetrica con queste due figure sono dipinti, negli spazi che si trovano immediatamente al di fuori del cerchio centrale, due uccelli rappresentati ad ali aperte nell'atto di volare in direzioni opposte. Anche negli angoli della volta sono dipinte delle figure. Quella nell'angolo nord è appena visibile, ma sembra rappresentare una figura umana. Nella figura dell'angolo ovest è possibile riconoscere una menade. Dell'affresco hanno fatto parte anche altri motivi, ora non più identificabili.

La decorazione affrescata della stanza 8 è un esempio del vivace stile lineare proprio del III secolo e noi la situeremmo alla metà del secolo. Essa è simile per composizione a varie altre pitture e in particolare agli affreschi trovati da ADRIANO PRANDI in S. Giovanni e Paolo.² Sulla base

¹ Una figura perfettamente uguale si trova tra l'altro in un affresco dell'ipogeo degli Aureli, cfr. M. BORDA, *La pittura Romana* (Le grandi civiltà pittoriche), Milano 1958, 129.

² Informazione data gentilmente all'autore dallo stesso Prof. PRANDI.



Fig. 22. Stanza 11. Resti di muro sul pavimento della stessa

di questo confronto possiamo anche stabilire che la decorazione della stanza 8 arrivava in origine fino al pavimento. Viene così anche a determinarsi un *terminus post quem* per l'elevazione dei pavimenti nell'ala SO. Nella stanza 7 si sono conservati modesti frammenti di una decorazione dello stesso genere, insufficienti per un'analisi.

Nelle stanze dell'ala SO la superficie delle pareti presenta numerosi buchi e incavi di diversa natura. Una parte di essi era certamente destinata a sostenere le travature del castello ligneo al momento della costruzione; una parte sembra invece dovuta all'attacco di elementi fissi facenti parte dell'arredamento. Su ambedue le pareti della stanza 2 e sulla parete NO delle stanze 4, 6 e 9, abbiamo potuto rilevare tracce dell'attacco di mensole. Nelle stanze 6, 8 e 9 la volta presenta alla base una rientranza a forma di abside. Nelle stanze 15 e 16 si vede, davanti alla parete NE, un muro di mattoni, che doveva far parte degli elementi fissi di arredamento. Nella stanza 15 la lunghezza del muro corrisponde quasi alla larghezza della stanza, ma esso non raggiunge le pareti circostanti (fig. 4), che presentano però scrostature all'altezza di un metro dal pavimento. Ciò fa supporre che il muro raggiungesse appunto tale altezza. È da notare che il margine inferiore dell'intonaco forma una curva all'infuori, dimostrante come esso ricoprisse in origine anche il muro in questione. Particolarmente interessante, ai fini dell'indagine sulla destinazione dell'ala SO, è un condotto triangolare, fatto di bipedali lunghi 60 cm., che corre per una quarantina



Fig. 23. Stanza 7. A destra, il muro di sostegno; sul fondo, la finestra murata

di centimetri sul lato interno della parete SO della stanza 12, al disotto del pavimento. Senza ulteriori scavi è comunque impossibile seguirne il percorso.

Oltre alle stanze 1—18, appartengono al lato SO della *Domus Tiberiana* anche diversi altri ambienti, ora quasi completamente scomparsi, ai quali nelle indagini precedenti non si è prestata alcuna attenzione. Come punto di partenza nello studio di questi ambienti, valga la constatazione che la parete SO, ossia esterna, delle stanze 11—18 dell'ala SO è doppia. Essa venne cioè rifoderata in epoca più tarda con un'altra parete, con cortina a mattoni triangolari rossi, gialli o arancioni e corsi di bipedali, per lo più gialli, a distanze regolari. La diversità delle due strutture e la mancanza di ogni legamento appare chiarissima quando si esaminino i muri nel loro spessore, come ad esempio nella porta esistente nella parete SO della stanza 13 (fig. 27).¹

Questo secondo muro costituiva la parete di fondo di quattro ambienti (B2—B5), divisi tra loro da tramezzi, di cui restano soltanto le impronte alla congiunzione con il muro stesso. Sullo stesso muro si notano ancora gli attacchi delle volte a botte (fig. 8), di *opus concretum* con tufo giallo, che ricoprivano gli ambienti. Per quanto è possibile dedurre dagli scarsissimi

¹ Invece nella stanza 12 i restauri del 1957 hanno coperto le strutture antiche e non permettono osservazioni.



Fig. 24. Stanza 8. A sinistra, le pitture; sul fondo, finestra murata

resti, gli ambienti avevano una struttura omogenea; essi sono però ormai, ad eccezione della stanza B1 all'estremità SE, talmente distrutti, che non si può nemmeno più determinarne la lunghezza. La stanza B1 (figg. 4, 12) viene oggi a trovarsi quasi interamente sotto la scala, moderna, che sale ai giardini sovrastanti il palazzo, ed ha una forma irregolare, dato che la sua parete meridionale è parallela alla parete nord del tempio della Magna Mater. Questa parete meridionale s'interrompe all'altezza della stanza 11. Sotto la scala che sale ai giardini Farnese si notano però tracce di un muro, che potrebbe aver appartenuto allo stesso insieme (fig. 4). Queste tracce rendono possibile l'ipotesi che a SE della stanza B1 vi fossero ancora altri ambienti, estendentisi, a giudicare dai resti, fino all'altezza della stanza 7, ossia fino al punto in cui la struttura delle stanze dell'ala SO cambia. È impossibile accertare senza scavi se anche la parete esterna SO delle stanze B2—B5 seguisse la stessa direzione.

Al di sopra delle stanze B1—B5 si è conservato un tratto di parete alto all'incirca 2 metri, che ricercatori precedenti già notarono, ma senza tentarne l'interpretazione.¹ La struttura di questa parete è identica a quella della parete NE delle stanze B1—B5 (figg. 7—9) ed è visibile a partire dall'estremità NO dell'ala SO, fino all'altezza della stanza 10. Sulla sua superficie si notano tracce degli attacchi di pareti ortogonali negli stessi punti che sulla parete sottostante. Ciò dimostra che essa costituiva la parete di fondo

¹ BLAKE 118.



Fig. 25. Le pitture della stanza 8. Foto Reale

degli ambienti ora scomparsi e che apparteneva al secondo piano, ora distrutto, dell'ala SO. Costruita contemporaneamente alle stanze B1 - B5, questa parete si estendeva a SE almeno fino all'altezza della stanza 10. Al di sopra delle stanze 1-9 c'è invece un muro costruito nel 1928. Senza scavi è impossibile determinare che cosa vi si trovasse in origine. Esiste tuttavia un dato, che permette di stabilire l'estensione del secondo piano fino all'estremità SE dell'ala SO: all'imbocco del corridoio, che conduce al peristilio di Tiberio, c'è una scala che sale al di sopra degli ambienti dell'ala SO e alla quale è difficile trovare una spiegazione, se non si suppone che il secondo piano si estendesse per tutta la lunghezza dell'edificio.

È infine opportuno soffermarsi sulla struttura della stanza 5 (fig. 28), che già nell'antichità subì ampi restauri, causa dei quali dovette essere il crollo della volta. La stanza 5 era in origine, nei suoi tratti principali, simile alle altre stanze dell'ala SO. Quando la volta, di cui si è conservato soltanto il lato NO, crollò, davanti alla parete NO venne eretto un largo muro di rinforzo, che aveva probabilmente la funzione di sostenere la parte rimasta della volta.

2. FASI EDILIZIE E DATAZIONE

Come già appare dai cenni precedenti, sul lato SO della *Domus Tiberiana* sono individuabili diverse fasi di costruzione. Nelle indagini svolte finora, esso era stato invece considerato come un insieme unitario e vi si erano distinte al massimo due fasi di sviluppo. Cercheremo ora di dimostrare che il lato SO della *Domus Tiberiana* è sorto, invece, in quattro periodi diversi.



Fig. 25. Le pitture della stanza 8 Foto Reale

degli ambienti ora scomparsi e che apparteneva al secondo piano, ora distrutto, dell'ala SO. Costruita contemporaneamente alle stanze B1-B5, questa parete si estendeva a SE almeno fino all'altezza della stanza 10. Al di sopra delle stanze 1-9 c'è invece un muro costruito nel 1928. Senza scavi è impossibile determinare che cosa vi si trovasse in origine. Esiste tuttavia un dato, che permette di stabilire l'estensione del secondo piano fino all'estremità SE dell'ala SO: all'imbocco del corridoio, che conduce al peristilio di Tiberio, c'è una scala che sale al di sopra degli ambienti dell'ala SO e alla quale è difficile trovare una spiegazione, se non si suppone che il secondo piano si estendesse per tutta la lunghezza dell'edificio.

È infine opportuno soffermarsi sulla struttura della stanza 5 (fig. 28), che già nell'antichità subì ampi restauri, causa dei quali dovette essere il crollo della volta. La stanza 5 era in origine, nei suoi tratti principali, simile alle altre stanze dell'ala SO. Quando la volta, di cui si è conservato soltanto il lato NO, crollò, davanti alla parete NO venne eretto un largo muro di rinforzo, che aveva probabilmente la funzione di sostenere la parte rimasta della volta.

2. FASI EDILIZIE E DATAZIONE

Come già appare dai cenni precedenti, sul lato SO della *Domus Tiberiana* sono individuabili diverse fasi di costruzione. Nelle indagini svolte finora, esso era stato invece considerato come un insieme unitario e vi si erano distinte al massimo due fasi di sviluppo. Cercheremo ora di dimostrare che il lato SO della *Domus Tiberiana* è sorto, invece, in quattro periodi diversi.

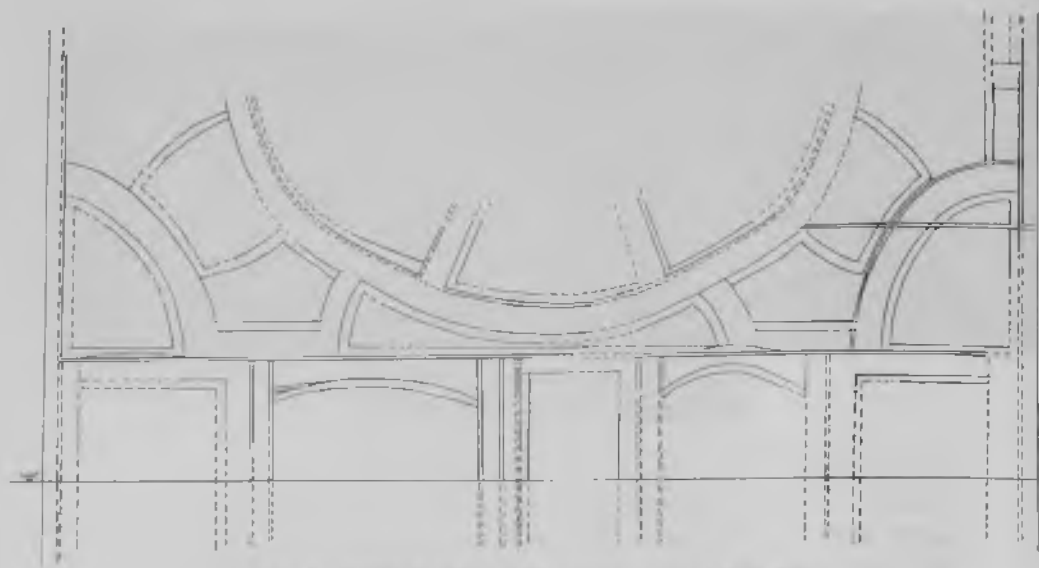


Fig. 36 Stanza 8, scherma della composizione delle pitture

La prima fase riguarda la parete NE delle stanze 1—18, come dimostra la posizione delle finestre che si trovano sulla parete di fondo e che sono rimaste in parte coperte dalle pareti laterali. Abbiamo inoltre rilevato che nelle stanze 1, 2, 3, 9, 11, 12, 13 e 14, le strutture delle pareti laterali e la parete NE non legano. Le pareti differiscono inoltre lievemente anche nel sistema di muratura: benché il materiale laterizio sia piuttosto simile (cfr. tavv. I e II), la malta è invece di qualità diversa, più chiara nella parete NE, più scura nelle altre pareti, le quali contengono inoltre granuli di calce che non si trovano nella parete NE. In questa parete, lo spessore della malta tra i filari è di 1,5 cm, mentre nelle altre pareti esso è in media di 2 cm. Vanno anche ricordati i blocchi di travertino notati nelle stanze 2 e 4, i quali non possono appartenere agli ambienti attuali, ma debbono risalire ad un periodo edilizio più antico.

La prima fase di sviluppo dell'ala SO può essere ricostruita come segue: al lato SO del palazzo vennero ad un dato momento aggiunti nuovi ambienti, dei quali è ora visibile solo la parete esterna e cioè l'attuale parete di fondo dell'ala SO. Sul davanti di questi nuovi ambienti c'era un portico, a m. 3,90 circa dalla parete esterna SO. Del portico si sono conservati solo scarsissimi elementi (i due blocchi notati nelle stanze 2 e 4); ma alla fine del secolo scorso se ne potevano seguire i resti fino all'altezza della stanza 7



Fig. 27. Stanza 13: giuntura delle pareti di epoche diverse, visibile sul bordo superiore del vano della porta



Fig. 28. Stanza 5. A destra, resti della volta originaria; a sinistra, il muro di sostegno

e si ha ragione di credere che esso si estendesse in origine fino al margine NO del Cermalò.¹ Sul portico, in corrispondenza delle stanze 5 e 12 (fig. 29), si aprivano le porte esterne di questi nuovi ambienti, ora interrati, e almeno sedici finestre.

Alla seconda fase dell'ala SO appartiene la costruzione delle stanze 1—18: il portico venne demolito e i nuovi ambienti si appoggiarono a quella che era allora la parete SO. La volta che ricopre le stanze venne costruita in-

¹ Sulla parete NE dell'ala non si trovano tracce indicanti che esso venisse costruito a diverse riprese.



Fig. 29. Stanza 12, porta immettente nelle parti interne del palazzo

mediatamente dopo l'erezione delle pareti; l'altezza originaria doveva essere di m. 4,60 circa. Le stanze 1—6 erano aperte verso SO e sulla loro fronte c'era un gradino, che faceva anche da soglia, di cui si è conservato un tratto davanti alle stanze 1 e 6. Le stanze 7—18 vennero invece chiuse con la parete esterna ora visibile. Una parte delle finestre esistenti sulla parete più antica venne murata subito dopo la costruzione dei nuovi ambienti, come ad esempio nelle stanze 6, 7, 9 e 10; le altre vennero invece lasciate in uso per dare luce alle stanze, come si può dedurre da alcune particolarità costruttive delle volte. Le pareti vennero intonacate e, almeno in alcune stanze, affrescate. Non è possibile determinare quali materiali venissero usati per i pavimenti. La nuova ala SO doveva essere coperta da un tetto ad un solo spiovente.

Della terza fase edilizia del lato SO si sono conservati solo pochi resti. In questa fase sorsero davanti alle stanze 7—18 gli ambienti B1—B5 e all'edificio venne aggiunto un secondo piano. Abbiamo già descritto i resti appartenenti a questa fase. Si è potuto accertare che i nuovi ambienti, almeno per quanto si riferisce al pianterreno e cioè alle stanze B1—B5, dovevano essere dello stesso tipo degli ambienti più antichi. Della parete esterna SO dei nuovi ambienti non esiste oggi più alcuna traccia e soltanto saggi di scavo potrebbero consentire di reperirla; è comunque possibile che essa seguisse lo stesso andamento del lato nord della *Magna Mater*, come sembra indicare la parete SO della stanza B1, ancora conservata. I nuovi ambienti vennero posti in comunicazione con l'ala SO per mezzo

di due porte, una delle quali si apriva tra la stanza B1 e la stanza 12, e l'altra tra la stanza B2 e la stanza 13. L'esistenza di un piano superiore è certa in corrispondenza delle stanze 10—18, ma, come già abbiamo accennato, la sopraelevazione dovette riguardare tutta la facciata SO. In conseguenza di tali trasformazioni, una scala di accesso al piano superiore venne installata nella stanza 11. Va anche notato che nella stanza 12 c'era una porta immettente negli ambienti più interni del palazzo. È possibile che la porta NE sulla parete NO della stanza 11 (fig. 4) venisse aperta dopo la costruzione delle nuove scale: a causa di esse, la porta che si trovava a SO sulla stessa parete era infatti divenuta impraticabile (fig. 21). A questa stessa fase appartengono infine i parziali rifacimenti in mattoni delle volte delle stanze 6, 7 e 8, anche se oscure rimangono le cause che determinarono tali restauri.

Nella quarta fase, una parte dei pavimenti venne rialzata di circa 2 metri, sopra una colmata di conglomerato cementizio. Il pavimento rialzato si è conservato nelle stanze 7 e 8, ma se ne notano tracce anche nelle stanze 4, 6 e 9, per cui sembra probabile che la sopraelevazione dei pavimenti interessasse tutti gli ambienti da 1 a 9. Fu probabilmente necessario aprire nuove porte nelle stanze 7 e 8, che altrimenti, dopo l'innalzamento del pavimento, sarebbero rimaste completamente chiuse. Queste porte dovettero trovarsi sulla parete SO ora scomparsa.

Oltre a queste vere e proprie fasi edilizie vanno ricordati anche vari restauri, la cui datazione è però molto difficile. Ciò vale ad esempio per i muri di sostegno delle stanze 5 e 7, come pure per le diverse fasi in cui vennero murate le finestre sulla parete NE. Il crollo della volta nella stanza 5 potrebbe essere stato una conseguenza della costruzione del secondo piano, ciò che lo farebbe situare dopo la terza fase. Per quanto riguarda il muro di rinforzo della stanza 7, è stato invece accertato che esso risale ad epoca precedente l'elevazione dei pavimenti. Anche la costruzione del muro potrebbe essere in rapporto con l'aumento di peso che le volte dovettero sopportare dopo l'edificazione del secondo piano. Riguardo alla chiusura delle finestre della parete NE, una cronologia sicura è possibile soltanto per le stanze 6, 7, 9 e 10, dato che in queste stanze le finestre vennero murate contemporaneamente alla costruzione degli ambienti 1—18.

Circa la datazione del lato SO della *Domus Tiberiana*, i vari ricercatori sono giunti a conclusioni contrastanti, situandone la costruzione in epoche diverse, che vanno dal tempo di Tiberio a quello degli Antonini.¹ Queste

¹ Cfr. ad es. HOMO, *Lexique* 213; LUGLI, *La zona* 190; S. B. PLATNER-TH. ASHBY, *A Topographical Dictionary of Ancient Rome*, Glasgow 1929, 193.

differenze di datazione sono comprensibili, se si considera che le varie parti del lato SO sono sorte in quattro epoche diverse e non, come presupponevano i precedenti studi, in una o al massimo due fasi di costruzione.

Nella datazione delle quattro fasi da noi distinte, possiamo basarci soltanto sull'osservazione dei diversi sistemi di costruzione delle pareti, dato che nel lato SO, malgrado le ricerche, non si sono trovati bolli laterizi. I bolli su cui si basano gli studi precedenti furono trovati *in situ* solo all'estremità SO del Criptoportico di Nerone e non possono, quindi, contribuire a chiarire lo sviluppo cronologico del complesso in questione.¹ D'altra parte, la struttura architettonica del lato SO è molto semplice, la tipologia degli ambienti piuttosto comune; né l'una né l'altra forniscono quindi un criterio di datazione.

Secondo BIRGITA TAMM, ancora in epoca imperiale sorgevano al posto dell'attuale lato SO la casa e il portico di Q. Lutazio Catulo. La TAMM suppone che le stanze 1—18 dell'ala SO abbiano appunto sostituito il portico.² Sarebbe dunque possibile identificare il portico di Catulo nel portico esistito durante la prima fase e quindi nell'attuale parete NE dell'ala? Basta un'osservazione superficiale della struttura delle pareti per rendersi conto che non può trattarsi del portico di Catulo e che la prima fase edilizia dell'ala SO va situata nel I secolo. Come elemento cronologico fondamentale si può considerare il fatto che tutti i laterizi impiegati nei paramenti sono tagliati in forma triangolare. Laterizi triangolari cominciarono ad essere usati già al tempo di Tiberio, ma solo al tempo di Claudio e nel periodo successivo il loro uso si estese e divenne sistematico.³ L'età di Claudio va quindi considerata come un *terminus post quem* per quanto riguarda la prima fase di costruzione del lato SO. I laterizi della parete NE e quelli delle pareti laterali delle stanze 1—18 sono di colore e dimensioni simili, per cui sembrano risalire ad epoche vicine tra loro. Anche la tecnica muraria presenta tratti comuni e sembra caratteristica del periodo claudio-neroniano.⁴ È molto difficile determinare a quale dei due imperatori vada attribuita quella parte del lato SO da noi situata nella prima fase di sviluppo. Si sa che Claudio promosse nella *Domus Tiberiana* dei restauri e che nello

¹ Nonostante che il restauratore ERNESTO AURIEMMA abbia staccato dalle pareti dell'ala SO più di trenta mattoni, non si è trovato un sol bollo laterizio. Solo nella parete SO della stanza 13 fu trovato un frammento di bollo rettangolare purtroppo illeggibile. A giudicare dalla forma, il bollo dovrebbe risalire al primo secolo. Per i bolli precedenti cfr. JORDAN HJUELSEN 78 e CIL XV 275—276, 663—664, 811:11, 917:1, 1118:10, 1252.

² TAMM fig. 5.

³ LUGLI, *La tecnica* 590—592; BLAKE 162—164.

⁴ Cfr. le tavole I e II e anche LUGLI, *La tecnica* 590—591.

stesso periodo i pretoriani vennero ammessi a far parte del personale vero e proprio del palazzo imperiale.² Sembra, quindi, possibile che proprio Claudio abbia ingrandito la *Domus Tiberiana* verso SO, aggiungendovi, oltre alla fila di stanze di cui ora è visibile solo la parete esterna, il portico sul davanti di esse. Il *terminus ante quem* per questa prima fase è comunque rappresentato dalle stanze 1—18, cioè dall'ala SO, che risale al tempo di Nerone. Già studi precedenti hanno assegnato gli ambienti dell'ala SO alle opere edilizie promosse da Nerone dopo l'incendio dell'anno 64² e non pare che questa datazione possa essere messa in dubbio.

La terza fase di sviluppo della *Domus Tiberiana*, e cioè la costruzione del secondo piano dell'ala SO e delle stanze B4—B5, risale invece al tempo di Domiziano. Le pareti sorte in questa terza fase presentano caratteristiche proprie agli edifici costruiti sotto Domiziano, in particolare l'uso dei corsi di bipedali. I mattoni che risalgono a questa terza fase hanno, inoltre, lo stesso colore e le stesse misure di quelli di altri edifici del Palatino costruiti sotto Domiziano. I bipedali hanno spesso un colore giallo vivo, i mattoni triangolari del paramento sono lunghi da 24 a 28 cm. e il loro spessore medio è cm. 3,5. Queste misure corrispondono a quelle dei mattoni usati sul lato NE della *Domus Tiberiana*, che risale al tempo di Domiziano.³ Va ancora notato che il tufo di color giallo vivo è una caratteristica particolare delle volte costruite sul Palatino sotto Domiziano. La terza fase del lato SO della *Domus Tiberiana* va dunque considerata parte della vasta attività edilizia promossa da Domiziano sul Palatino.

Nel periodo precedente a questa terza fase esisteva tra l'ala SO e il tempio della *Magna Mater* un avvallamento del terreno. Ciò può essere rilevato dal fatto che, in corrispondenza del lato NO dell'ala SO, la roccia originaria del Cermalò si trova ad un livello notevolmente più basso di quello dei pavimenti dell'ala (fig. 30). La parete esterna SO del lato SO continua in basso con un paramento regolare di mattoni fin quasi al livello della roccia. Essa venne ricoperta più tardi, nella sua parte inferiore, da una gettata di conglomerato. Ciò significa che al momento della costruzione delle stanze dell'ala SO, il terreno, almeno sul lato NO dell'ala, era in pendio da SE a NO, ossia verso il *Clivus Victoriae*. L'estensione e il declivio del pendio non possono essere stabiliti senza scavi. Più tardi si dovette riempire il pendio con la gettata di conglomerato cementizio, per potervi costruire le stanze B1—B5, che poggiano appunto sulla superficie riempita.

Abbiamo sopra accennato alla possibilità che il crollo della volta nella

¹ KORNEIMANN 250.

² LUGLI, *Centro* 457; BLAKE 48.

³ LUGLI, *La tecnica* 598—599; BLAKE 102, 162.



Fig. 30. Estremità NO dell'ala SO

stanza 5 fosse una conseguenza dell'aumento di peso derivato dalla costruzione del secondo piano. La datazione del nuovo muro di sostegno resta però allo stato di ipotesi. Il conglomerato che lo compone è formato principalmente da pezzi di travertino, ciò che ci riporta al I secolo.¹ Anche il muro di rinforzo della stanza 7 potrebbe appartenere allo stesso periodo. Per nessuno dei due è però possibile una datazione certa. Il *terminus ante quem* è comunque rappresentato dall'elevazione dei pavimenti nelle stanze 1-9, che avvenne, come abbiamo cercato di dimostrare, dopo che la stanza 8 era stata affrescata. Secondo quest'ipotesi l'elevazione dei pavimenti sarebbe avvenuta verso la metà del III secolo o in epoca ancora successiva. Essa dovette far parte di un ampio programma di lavori aventi come scopo di elevare il livello del suolo nella zona NO del Palatino.

Lo sviluppo architettonico del lato SO della *Domus Tiberiana* può dunque riassumersi nel modo seguente: probabilmente per opera di Claudio vengono dapprima costruiti nuovi ambienti con annesso un portico. Nerone edifica, poi, dopo l'incendio dell'anno 64, l'ala SO (stanze 1-18). Al tempo di Domiziano viene aggiunto all'ala un secondo piano e vengono costruite

¹ Cfr. LUGLI, *La tecnica* 432-437 e figure inerenti.

all'estremità NO dell'ala, le stanze B1—B5. Contemporaneamente viene anche costruita una scala nella stanza 11. I pavimenti delle stanze 1—9 vengono elevati verso la metà del III secolo o in epoca successiva.

3. DESTINAZIONE

È piuttosto difficile individuare le ragioni, di ordine sia architettonico che pratico, che dovettero determinare le varie fasi di sviluppo del lato SO della *Domus Tiberiana*. Le fonti scritte non offrono chiarimenti in proposito. Nemmeno il carattere architettonico degli ambienti in parola è tale da poter servire di base alla determinazione delle loro funzioni. Nel complesso, la posizione delle stanze permette solo la constatazione generica che esse dovettero essere ambienti di importanza secondaria adibiti a funzioni di servizio.

Poco si può dire della prima fase, cui appartengono soltanto elementi costruttivi isolati. Per quanto riguarda la seconda fase, è probabile che essa abbia avuto come causa l'incendio dell'anno 64, che dette occasione alla riedificazione del complesso. Benché sia possibile avanzare diverse ipotesi circa la destinazione delle stanze, non è dato determinare con esattezza la loro importanza nel quadro complessivo della *Domus Tiberiana*: è difficile cioè stabilire se la loro costruzione derivasse soltanto dalla necessità di nuovi ambienti o se facesse invece parte di un vero e proprio programma architettonico. Ci sembra si possa comunque determinare la destinazione immediata delle stanze.

Questi ambienti sono stati in genere considerati come luogo di sosta dei soldati di guardia o come abitazioni degli schiavi.¹ Ma, come già abbiamo accennato, non è possibile che tutti gli ambienti dell'ala SO avessero la stessa funzione. Rispetto alla destinazione, essi si suddividono anzi in due gruppi distinti: le stanze 1—6 e le stanze 7—18. In queste ultime si notano particolarità di struttura che le destinerebbero ad abitazioni. È probabile che vi abitasse il personale di servizio del palazzo, come sembrano indicare le numerose tracce di arredamento fisso, il condotto della stanza 12 e la porta che dalla stessa stanza immette alle parti più interne del palazzo. Questi ambienti erano inoltre chiusi sul lato esterno dalla parete SO, per cui essi sono rivolti verso l'interno del palazzo. È ovviamente impossibile

¹ Cfr. ad es. ROSA 365; C. A. VISCONTI—R. LANCIANI, *Guida del Palatino*, Torino-Roma-Firenze 1873, 136; LANCIANI, *Ruins* 146; LUGLI, *La zona* 190; G. CARETTONI, *Itinerario del Palatino*, Bologna 1947, 22; ZIEGLER 66; P. ROMANELLI, *Il Palatino* (Itinerari dei musei e monumenti d'Italia), Roma 1950, 31. Il MIDDLETON ritenne invece che questi ambienti fossero botteghe, cfr. MIDDLETON 183.



Fig. 31. Stanza B2, condotto che discendeva dal piano superiore

determinare, sulla base di criteri architettonici, le mansioni di coloro che occuparono le stanze.

Le stanze 1—6 appaiono invece troppo aperte per poter essere state abitazioni e non sono comunicanti tra loro, per cui ognuna di esse doveva rappresentare un'unità indipendente con funzioni proprie. Sono ambienti con caratteristiche proprie delle taberne, ma il crollo dell'estremità SO di esse rende difficile un'identificazione più precisa. Ci sembra comunque probabile che le stanze 1—6 venissero utilizzate come botteghe. Esse erano in ogni caso orientate, al contrario delle stanze 7—18, verso l'esterno del palazzo.

La funzione delle stanze B1—B5, come pure quella del secondo piano dell'ala, resta indeterminata. L'unico elemento che potrebbe far pensare ad un'abitazione è il condotto di scarico (fig. 31) discendente dal secondo piano nell'angolo est della stanza B2.

L'innalzamento dei pavimenti nelle stanze 1—9 dovette far parte di un più ampio programma di lavori riguardante il Palatino. Dopo questa modifica, le stanze, ormai troppo basse per poter servire come abitazioni o come botteghe, restarono forse inutilizzate o vennero usate come depositi. Al momento in cui nell'ala SO vennero compiuti questi lavori, la corte imperiale aveva già spostato definitivamente il suo centro nella zona sud del colle, intorno al palazzo di Settimio Severo.

GRAFFITI

a cura di PAAVO CASTRÉN

A. LA DOMUS TIBERIANA NELLE FONTI DEGLI ANTICHI

Le diverse fasi di sviluppo edilizio del palazzo imperiale, quali esse appaiono dalle indagini più recenti, sono esposte nei capitoli precedenti secondo criteri prevalentemente archeologici¹. È, però, opportuno vedere anche quali notizie ci siano pervenute su questo edificio dalle fonti antiche per poter avere un'idea più precisa circa la funzione della *Domus Tiberiana* e l'uso delle sue diverse parti e per poter poi valutare in che misura i dati rilevabili dai graffiti delle pareti possano convalidare o modificare l'idea originaria.

La denominazione di *Domus Tiberiana* non sembra risalire all'epoca di Tiberio. Il palazzo da lui costruito, e che a giudicare dalle notizie pervenuteci era di dimensioni piuttosto modeste², appare citato, nella letteratura più tarda riguardante quel periodo, col nome di *Palatium*³. Il fatto che Tacito usi denominazioni diverse — come ad esempio *Caesarum domus*⁴, *Domus Caesaris*⁵ e *Domus principis*⁶ — sembra indicare che al suo tempo il nome di *Palatium* non si fosse ancora completamente affermato come nome del palazzo vero e proprio. La denominazione usata da Stazio, *Tiberetia aula*⁷, deve essere una variante poetica dell'appellativo (*Domus Tiberiana*) entrato nell'uso al tempo dello scrittore.

Sotto Caligola vennero eseguiti nella zona della *Domus Tiberiana* ampi lavori edilizi ed il palazzo sul Cermalò cominciò ad assumere le proporzioni

¹ Cfr. LILIUS 41—50.

² Cfr. Suet. Tib. 47 *Princeps neque opera ulla magnifica fecit, nam et quae sola suscepserat, Augusti templum restitutionemque Pompeiani theatri, imperfecta post tot annos reliquit*. In questo periodo esistevano ancora sul Cermalò diversi palazzi privati. Cfr. per es. Vell. 2, 14, 3 (*domus Ciceronis*) *nunc Statilii Sisennae est*.

³ Per es. Tac. ann. 1, 18; 2, 34; 2, 40; 6, 23.

⁴ Tac. ann. 4, 3.

⁵ Tac. ann. 2, 34.

⁶ Tac. ann. 4, 21.

⁷ Stat. silv. 3, 3, 66—67.

di una vera e propria residenza imperiale¹, fungente anche da centro amministrativo di tutto l'impero. Secondo Giuseppe Flavio il palazzo era costituito a quel tempo da diverse parti², per le quali si continuava comunque ad usare la denominazione comune di *Palatium*³ (*Παλάτιον* nelle fonti greche⁴). Altre denominazioni erano *Caesaris domus in Palatio*⁵, *οἶκος*⁶ e, una volta in Plinio, *Domus Gaii*⁷, che preannunciava il tipo di denominazione, divenuto in seguito comune, riferentesi ad un dato imperatore.

Circa l'attività edilizia, promossa sul Cermalò dall'imperatore Claudio, le fonti antiche ci dicono soltanto che egli fece demolire la parte del palazzo che si estendeva fino al tempio di Castore e Polluce e che era stata costruita dal suo predecessore⁸. Gli scrittori antichi, che parlano del suo tempo, usano per il palazzo imperiale la denominazione di *Palatium*⁹ o di *Domus Palatina*¹⁰.

Di Nerone si sa che egli promosse vasti lavori di ampliamento del palazzo: costruì dapprima la cosiddetta *Domus Transitoria* che collegava il Palatino all'Esquilino, e dopo l'incendio dell'anno 64 la restaurò rendendola ancora più grandiosa e cambiandone il nome in *Domus Aurea*¹¹. Allora, per la prima volta, l'uso della denominazione di *Palatium* poté dunque costituire motivo di confusione. Per questa ragione Tacito, descrivendo l'incendio, usa i nomi distinti di *Palatium* e di *domus*¹², il primo ad indicare il vecchio palazzo e il secondo la *Domus Transitoria*.

Nei testi antichi troviamo per la prima volta citato il nome di *Domus Tiberiana*¹³ in relazione agli avvenimenti dell'anno 68—69. Svetonio usa una volta la denominazione *postica pars Palatii*, intendendo chiaramente parlare della *Domus Tiberiana*¹⁴. Ma, ad esempio Tacito, che cerca sempre di adeguarsi il più possibile al periodo di cui tratta, non avrebbe probabilmente usato questa denominazione, se non l'avesse trovata in fonti in uso all'epoca da lui trattata¹⁵.

¹ Cfr. Plin. nat. 36, 111.

² Josephus AJ 19, 117.

³ Per es. Suet. Cal. 22, 2; 22, 4.

⁴ Cass. Dio 59, 28, 5.

⁵ Plin. nat. 35, 83.

⁶ Josephus AJ 19, 8.

⁷ Plin. nat. 36, 111.

⁸ Cass. Dio 60, 6, 8.

⁹ Plin. epist. 1, 13, 3.

¹⁰ Suet. Claud. 17, 3.

¹¹ Suet. Nero 31, 1; Tac. ann. 15, 42.

¹² Tac. ann. 15, 39 *Neque tamen sisti potuit, quin et Palatium et domus et cuncta circum haurirentur.*

¹³ Tac. hist. 1, 27; Plut. Galba 24, 7; Suet. Vit. 15, 3.

¹⁴ Suet. Otho 6, 2.

¹⁵ Cfr. TAMM 76.

Di Vespasiano si sa che abitò raramente sul Palatino e che preferì come zona di abitazione i giardini di Salustia¹. Da accorto uomo di governo ed esperto amministratore qual'era, egli dovette destinare gli ambienti della *Domus Tiberiana* ad usi più pratici. Si sa che la *Domus Aurea* venne, per suo ordine, in gran parte demolita. Gli edifici che formavano la *Domus Tiberiana* dovettero conservare l'aspetto assunto sotto Nerone fino all'incendio dell'anno 80. Successivamente a questo avvenimento Domiziano promosse nella zona una vasta attività edilizia, di cui non si è però conservata menzione nelle fonti letterarie.

Più degna di fede ci sembra la supposizione di BIRIGTTA TAMM, che proprio al tempo di Domiziano e per sua iniziativa il palazzo sul Cermalò prendesse il nome di *Domus Tiberiana*². Fu infatti merito incontestato di Tiberio l'aver spostato sul Cermalò il centro della vita imperiale. Si sa, inoltre, che Domiziano ammirava in modo particolare Tiberio e che consultava continuamente le note da lui lasciate³.

Ancora nel secondo secolo, la *Domus Tiberiana* venne usata come residenza da vari imperatori. Le notizie rimaste parlano di Antonino Pio⁴, Marco Aurelio⁵ e Lucio Vero⁶. Essa ebbe probabilmente funzione di palazzo secondario, di residenza dell'erede al trono o di uno dei due imperatori. Secondo le leggende martirologiche, ancora alla metà del terzo secolo il palazzo era adibito ad usi connessi con la vita imperiale⁷.

Se si tiene presente che sul Palatino aveva sede il centro amministrativo di tutto l'impero, appare evidente che ciò rendeva necessario adibire molti altri ambienti anche ad usi diversi da abitazione e rappresentanza. Dal racconto, che Erodiano⁸ e Dione Cassio⁹ fanno dell'incendio avvenuto nell'anno 191 sotto il regno di Commodo, risulta che il fuoco, divampato presso il tempio della Pace di Vespasiano, dopo aver devastato il tempio stesso, aver bruciato i depositi di merci egiziane ed arabe che si trovavano

¹ Cass. Dio 66, 10, 4—5.

² TAMM 78—79.

³ Suet. Dom. 20.

⁴ Capitol. Pius 10, 4. *Cum Apollonium, quem e Calchide acciverat, ad Tiberianam domum, in qua habitabat, vocasset. . .*

⁵ Capitol. Aur. 6, 3 *His ita gestis adhuc quaestorem et consulem secum Pius Marcum designavit et . . . in Tiberianam domum transgredi iussit.*

⁶ Capitol. Ver. 2, 4 (*Verus*) *educatus est in domo Tiberiana. Id. 6, 3—4 Volucri equo prasino . . . quem sagis fucis tinctis coopertum in Tiberianam domum ad se adduci iubebat.*

⁷ Cfr. S. Laurenti levitae et martyris passio (B. MOMBRITIUS, *Sanctuarium, seu vitae sanctorum*, ristampa Paris 1910. II 94—95).

⁸ Herodian. 1, 14, 2—6.

⁹ Cass. Dio 73, 24, 1—2.

nelle vicinanze e distrutto il tempio di Vesta, attaccò il sovrastante palazzo imperiale, bruciandolo in gran parte e distruggendo quasi tutti i documenti dell'archivio. Da questi racconti possiamo dedurre che la zona del Palatino a cui il fuoco si attaccò seguendo il percorso suddetto, era, molto probabilmente, proprio quella in cui si trovava la *Domus Tiberiana*. L'archivio imperiale doveva dunque trovarsi nelle sue vicinanze¹.

Si sono anche conservate notizie dalle quali risulta che già nel secondo secolo esisteva nella *Domus Tiberiana* una vera e propria biblioteca, che non può essere considerata tutt'uno con l'archivio imperiale. A questa biblioteca accenna per primo Frontone in una sua lettera a Marco Aurelio² e Aulo Gellio dice di avervi compiuto degli studi³. Quando Galeno nella narrazione dell'incendio, avvenuto al tempo di Commodus, parla della distruzione delle biblioteche palatine, si riferisce probabilmente anche a questa biblioteca⁴. Essa era comunque nuovamente in funzione nel quarto secolo, se possiamo credere a Flavio Vopisco quando afferma di aver usato come fonti storiche, oltre ad opere della Biblioteca Ulpia, anche testi appartenenti alla biblioteca della *Domus Tiberiana*⁵.

A Roma sono state trovate tre iscrizioni riferentisi agli schiavi imperiali addetti al servizio della *Domus Tiberiana*⁶. La più interessante delle tre è quella riguardante lo schiavo che aveva le funzioni di *vilicus*⁷ e che doveva essere una specie di amministratore, o forse colui che era preposto alla cura dei giardini imperiali⁸.

Di altre attività riguardanti la *Domus Tiberiana* non si hanno notizie nei testi antichi. Nel cercare di determinare la funzione dei rispettivi ambienti ci si è quindi potuti basare, finora, soltanto su criteri strettamente archeologici. Ora, se potremo pervenire a determinare questa funzione basandoci sui graffiti, ciò apporterà senza dubbio nuovi interessanti elementi alla conoscenza delle fasi più tarde di questo primo complesso edilizio destinato a palazzo imperiale.

¹ Circa l'archivio imperiale cfr. M. MEMELSDORFF, *De archivis imperatorum Romanorum quales fuerint usque ad Diocletianum aetatem*, Diss. Halle 1890.

² Fronto, pag. 62, 6—7 (V. D. II) *Igitur Tiberianus bibliothecarius tibi subigendus*

est.

³ Gell. 13, 20, 1 *Cum in domus Tiberianae bibliotheca sederemus*.

⁴ Gal. XIII pag. 352 KÜHN.

⁵ Vopisc. Prob. 2, 1 *Usus autem sum . . . praecipue libris ex bibliotheca Ulpia et item ex domo Tiberiana*.

⁶ CIL VI 8653—8655.

⁷ CIL VI 8655 . . . *Incurandus vilic(us) domus Tiberianae*

⁸ Cfr. K. SCHNEIDER, RE VIII A 2, 2140.

B. PUBBLICAZIONI RIGUARDANTI I GRAFFITI DELLA DOMUS TIBERIANA

Dei 327 graffiti da noi esaminati nella *Domus Tiberiana*, 65 erano, per quanto abbiamo potuto constatare, già noti. Essi erano stati pubblicati separatamente in vari periodici e raccolte epigrafiche. Alcuni si trovano, come materiale di confronto, nella parte IV del CIL riguardante i graffiti pompeiani. L'unica opera avente come fine la raccolta completa dei graffiti (*Graffiti di Roma III, VI*), pubblicata da LUIGI CORRERA negli anni 1894 e 1895, appare, per quanto riguarda la *Domus Tiberiana*, lacunosa e poco attendibile. Citiamo ora le pubblicazioni a carattere scientifico che si sono occupate dei graffiti suddetti. Non sono comprese nell'elenco le comuni guide turistiche che hanno citato qualcuno dei graffiti più interessanti.

P. ROSA, *Scavi del Palatino*, Ann. Inst. 37 (1865), 346-367. Il ROSA, che mise tra l'altro in luce le parti ora visibili della *Domus Tiberiana*, dice di aver notato dei graffiti in una delle stanze situate nella zona del tempio di «*Iuppiter Victor*» (cioè della *Magna Mater*) e dell'«*Auguratorium*». Egli ritiene che questi graffiti risalgano ad epoca immediatamente successiva alla costruzione delle stanze, dato che essi si trovano sull'intonaco originario, che egli suppone venisse più tardi ricoperto da altri tre strati. Il ROSA vede nel contenuto dei graffiti una conferma all'ipotesi che queste stanze fossero destinate ad abitazione e soggiorno dei soldati, ma non cita alcun esempio.

K. ZANGEMEISTER, in Bull. Inst. 39 (1867), 53, pubblica le prime due righe del graffito greco 70 rinvenuto nella stanza 7 del lato SO. Egli aveva letto anche la terza riga, ma di questa parla soltanto in relazione al graffito CIL IV 2150 (pubbl. nell'anno 1871). Lo ZANGEMEISTER si occupa anche dei graffiti che si trovano nelle stanze sul *Clivus Victoriae*, e nel CIL IV pubblica l'epigramma 286 come materiale di confronto per il graffito CIL IV 1645. Egli pubblica, inoltre, nell'Eph. Epigr. 1 (1872), 54, il distico 3 della stanza sul lato SO.

G. KAIBEL, *Epigrammata Graeca ex lapidibus collecta*, Berolini 1878, No 1123, pubblica le prime due righe del graffito greco 70 già noto allo ZANGEMEISTER. Il KAIBEL apporta qualche giusta modifica alla lettura dello Zangemeister.

G. LACOUR GAYET, *Graffiti figurés du temple d'Antonin et Faustine au Forum Romain*, MEFR 1 (1881), 226-248, tav. VIII, pubblica l'immagine di una nave, 1, e due teste, 23 e 35, dalla stanza 7 del lato SO. Egli vede nella prima testa l'imperatore Nerone e nella seconda, con qualche incertezza, l'imperatore Claudio.

¹ Op. cit. pag. 365.

L. CORRERA, *Graffiti di Roma III*, Bull. com. 22 (1894), 95—100 (Numeri 225—246), tavola II—IV, vuol essere una raccolta completa dei graffiti della stanza 7. In essa il CORRERA parla di 36 dei 97 graffiti della stanza. In questa pubblicazione egli non usa, come nelle precedenti, l'ordine alfabetico, ma sembra esporre i graffiti nell'ordine in cui essi sono raggiungibili sul posto, senza però precisare in che punto si trovi ciascuno di essi. In alcuni casi l'ordine delle righe è invertito (ad esempio 19 20); qualche riproduzione è eseguita con tale negligenza, che è impossibile stabilire a quale dei graffiti si riferisca; alcuni dei graffiti sono esposti solo nella tavola, altri invece solo nel testo. Appare, inoltre, evidente che al CORRERA non erano note tutte le pubblicazioni precedenti, dato che egli non riuscì tra l'altro ad interpretare completamente il distico 3, di cui lo ZANGEMEISTER aveva già dato la versione esatta.

F. BUECHELER, CLE I, 1895, pubblica i seguenti epigrammi: col numero 50 il 287 inviatogli dal KAIBEL; col numero 939 il 288, pure copiato dal KAIBEL; col numero 940 il 3, che gli era noto dalla pubblicazione dello ZANGEMEISTER; col 943 il 289, copiato dal KAIBEL, e col numero 954 l'epigramma 286, pubblicato dallo ZANGEMEISTER in relazione al CIL. IV 1645. A quest'ultimo il BUECHELER aggiunge l'osservazione, fatta dal KAIBEL, che gli stessi versi si trovano scritti due volte nella stessa stanza (283). Tutti i graffiti pubblicati dal BUECHELER sono citati senza errori.

L. CORRERA, *Graffiti di Roma VI*, Bull. com. 23 (1895), 195—196 (Numeri 260 269), vuol essere un'esposizione completa dei graffiti trovati nelle stanze sul *Clivus Victoriae*. Il CORRERA vi parla solo di 29 dei 199 graffiti esistenti nelle stanze. Tutti i graffiti qui pubblicati appartengono alle stanze 4 e 5; di quest'ultima stanza il CORRERA cita un solo graffito, pubblicato nello stesso anno dal Buecheler, e anche questo imperfettamente (289).

F. HAUG, *Luigi Correr, Graffiti di Roma*, recensione, Berl. philol. Wochenschrift 16 (1896), 564 e sg.

F. BUECHELER, CLE II, 1897, ripubblica, col numero 1811, il frammento del graffito 289 citato dal CORRERA, non essendo sicuro che si tratti degli stessi versi da lui pubblicati col numero 943.

R. LANCIANI, *The Ruins and Excavations of Ancient Rome*, Boston-New York 1897, 146 (lato SO), 153—154 (*Clivus Victoriae*), cita senza modifiche alcuni dei graffiti pubblicati dal CORRERA, ripetendo quindi, specialmente per quanto riguarda il *Clivus Victoriae*, molte interpretazioni errate.

Nell'anno 1898 sorse una polemica scientifica riguardante i versi scritti sulla parete M della stanza 5 e il disegno che li accompagna. Di questa polemica ci occuperemo parlando dei graffiti in questione¹. Essa ebbe

¹ Cfr. pagg. 96—99.

come effetto la pubblicazione di alcune opere, che furono di grande aiuto nell'interpretazione dei graffiti della parete M.

O. IOZZI, *Di un graffito Palatino*, Roma 1898. Si trattava in origine di una lettera con la quale l'autore informava lo studioso tedesco dott. TH. GOTTLIEB della polemica in corso. Allo IOZZI erano note le pubblicazioni precedenti, ma egli non accettò tutte le interpretazioni, pur esatte, dello ZANGEMEISTER (ad esempio 286). Egli cita inoltre in forma errata alcuni versi (287, 289) e alcuni nomi (292, 297, 298); di alcuni altri nomi dà però per primo la forma esatta (294, 295, 296).

O. MARUCCHI, *Di alcuni graffiti del Palatino nella casa di Tiberio presso il «Clivus Victoriae»*, edizione italiana-francese con fototipie del Danesi, Roma 1898. Il MARUCCHI, che fu il principale protagonista della polemica, fece fare tre fotografie dei graffiti in questione e pubblicò, oltre alla lettera da lui inviata a *Conferenze di Archeologia Cristiana*, anche i commenti del presidente di questa società, G. COZZA-LUZI, riguardanti i graffiti stessi. Grazie alle eccellenti fotografie, abbiamo potute rettificare la lettura, in precedenza inesatta, di alcuni punti. Senza di esse ciò non sarebbe più stato possibile, dato lo stato attuale della parete. Da questa pubblicazione risulta che il MARUCCHI progettava in quel momento una raccolta comprendente tutti i graffiti del Palatino¹. Non si sa per quali ragioni egli non abbia poi pubblicato quest'opera.

Conferenze di Archeologia Cristiana, Nuovo Bullettino di Archeologia Cristiana 4 (1898), 55, resoconto della lettera del MARUCCHI.

KRAUSE, (senza prenome), *Die Kreuzigung Christi im Tiberius-Palaste zu Rom*, Verhandlungen der Berliner Gesellschaft für Anthropologie, Ethnologie und Urgeschichte (1898), 138—141, contiene un'interpretazione completamente immaginaria dei graffiti in questione.

Durante questa polemica dovette essere eseguita anche la litografia rappresentante la parete M, conservata attualmente a Roma, a Palazzo Venezia, nella Collezione Lanciani (XI 7 II 34, F 2339). Non è noto il nome dell'autore, ma si suppone che la litografia sia stata eseguita nel 1900 circa.

H. [O.] MARUCCHI—P. CHENILLAT, *Guide du Palatin*, Rome 1898, 147—148, continua la polemica sull'argomento. Alle pagine 128—129 è citato il graffito B.

L. HOMO, *Lexique de Topographie Romaine*, Paris 1900, 213, contiene alcune notizie tratte evidentemente dal LANCIANI, *Ruins*.

E. GRAF HAUGWITZ, *Der Palatin, seine Geschichte und seine Ruinen*, Rom 1901, 123, osserva che il MARUCCHI lesse in modo errato il graffito

¹ MARUCCHI 2.

286, già pubblicato nella sua forma esatta dallo ZANGEMEISTER. Egli accetta, però, senza critica le interpretazioni di alcuni graffiti della stanza 7 del lato SO fatte dal CORRERA e riportate dal LANCIANI.

H. [O.] MARUCCHI, *Le Forum romain et le Palatin*, Rome 1902, cita a pag. 371 il graffito 3 della stanza 7 del lato SO e continua a pag. 379—380 la polemica sui graffiti del *Clivus Victoriae*.

H. JORDAN, *Topographie der Stadt Rom im Altertum*. I. 3, bearbeitet von CHR. HURLESEN, Berlin 1907, 77 n. 95. Nuova interpretazione dell'immagine che accompagna i graffiti oggetto della polemica. La pubblicazione del CORRERA è giudicata qui poco esauriente.

K. ZANGEMEISTER, CIL IV suppl. 2 (1909) cita a pag. 463 la parola *quattus* da lui trovata al Palatino (169). Egli sostiene che la lettura di questo graffito fatta dal CORRERA è da considerarsi errata.

E. DIEHL, *Pompeianische Wandinschriften und Verwandtes*, Berlin 1940 (Kleine Texte 56), pubblica coi numeri 588, 589, 591, 601, 690, riportandoli dal CLE del BUECHLER, le iscrizioni in versi 288, 3, 289, 283=286, (281=) 287.

R. DUCCI, *Sul Palatino*, Roma 1920, 73—74, afferma con una certa esagerazione che i graffiti della stanza 7 del lato SO erano già ai suoi tempi quasi illeggibili e cita ad esempio il graffito 3.

L. HOMO, *La Rome antique, histoire-guide des monuments de Rome*, Paris 1921, 32—33, contiene un elenco dei principali graffiti della stanza sul lato SO, basato sulle pubblicazioni del CORRERA.

F. CLEMENTI, *Roma imperiale nelle XIV regioni Augustee*, Roma 1935, 122, cita alcuni esempi di graffiti della Domus Tiberiana. L'unico completo, seppure trascritto in lingua corretta, è il graffito 3, che il CLEMENTI situa però nelle stanze sul *Clivus Victoriae*.

Nel BSAF (1952/53), 174—175, J. LE GALL annuncia di avere in preparazione un'opera riguardante alcuni graffiti di Pompei e del Palatino rappresentanti navi. Le immagini di navi trovate sul Palatino sono nella stanza 7 del lato SO.

J. LE GALL, *Graffites navals du Palatin et de Pompéi*, MSAF, 9 ème série, tome 3 (1955), 41—52, fig. pag. 43. Esposizione dettagliata delle figure di navi 1, 4, 16 e 38. Sono anche menzionati il graffito 2 e alcuni altri disegni di navi. A pag. 42 il LE GALL sostiene che sulla base degli studi paleografici condotti da R. MARICHAL, i graffiti del lato SO sono databili alla fine del primo secolo o al più tardi al tempo di Traiano.

Fasti Archeologici 10, (1955), 294 (Numeri 3611—3612). Notizie riguardanti le due pubblicazioni citate dal LE GALL, fig. 87 pag. 295.

A. PETRUCCI, *Per la storia della scrittura romana: i graffiti di Condatomagos*, Bull. dell'Archivio paleogr. ital. 3 ser., 1, (1962), 98, n. 3, accenna ai

graffiti della stanza 7 del lato SO basandosi sul CORRERA e afferma che essi sono databili «ad epoca claudiana».

P. CASTREN, *Il titulus memorialis degli scavi di San Pietro*, *Arctos* n.s. 4 (1966), 11—21; nelle figg. 5 e 6 i graffiti 25 e 27 della stanza 7 del lato SO.

V. VÄÄNÄNEN, *Introduction au Latin vulgaire*, deuxième édition avec anthologie de textes, Paris 1967, 230, 261. Nell'antologia è compreso, col numero I A 9, il graffito 3 della stanza 7 del lato SO.

H. SOLIN, in *Archivio paleografico italiano*, fasc. 66 (1967)=vol. V, tavv. 42—59c, pubblica col numero 46a1 il nostro 3, col numero 46a2 il 5 e col numero 46b il 26.

R. MARICHAL, *Lecture, publication et interprétation des graffiti*, *REL* 45 (1967), 147—163. Recensione della pubblicazione dei graffiti del *Paedagogium*. L'A. menziona, a pag. 150, il nostro 41.

C. CRITERI SEGUITI NELLA REDAZIONE DEL PRESENTE VOLUME

Durante le nostre ricerche non è stato possibile eseguire scavi nella zona della *Domus Tiberiana*. Abbiamo perciò dovuto limitare l'indagine al materiale epigrafico venute alla luce in precedenza, per lo più negli scavi eseguiti circa un secolo fa. Non possiamo quindi dire che questa pubblicazione costituisca una raccolta completa dei graffiti della *Domus Tiberiana*. Una raccolta di tale tipo potrà essere compilata solo quando sarà stato possibile studiare anche le parti centrali del complesso.

Nella compilazione di una raccolta epigrafica, ha importanza determinante il criterio, stabilito a priori, secondo il quale si decide quali segni considerare come graffiti: non sempre esistono differenze notevoli tra i graffiti veri e propri e le tracce di scalfitture involontarie. La scelta ha, quindi, carattere soggettivo. Noi abbiamo compreso nella nostra esposizione tutto il materiale che poteva avere un significato. Abbiamo, tuttavia, ommesso tutti i graffiti di origine chiaramente moderna.

Nella redazione del presente volume abbiamo cercato di seguire gli stessi criteri usati nella pubblicazione concernente i graffiti del *Paedagogium*¹. Il diverso carattere del materiale da noi raccolto ci ha però costretto ad alcuni cambiamenti: non è stato, ad esempio, possibile trattare dei graffiti della *Domus Tiberiana* come di un insieme unitario, perché questi graffiti si trovano in tre punti completamente diversi del vasto complesso edilizio. Ad evitare inutili ripetizioni, la classificazione del materiale dal

¹ Cfr. SOLIN 83—86.

punto di vista dei soggetti è esposta in un capitolo a parte per ciascuno dei tre punti di ritrovamento. Questo capitolo è seguito dall'esposizione complessiva dei dati importanti ai fini della datazione e della determinazione dell'uso che gli ambienti ebbero nell'antichità.

Abbiamo contrassegnato con lettere le diverse pareti, perché l'uso dei punti cardinali avrebbe prodotto confusione, specialmente per le stanze sul *Clivus Victoriae*. I graffiti di ciascuna parete sono riprodotti a partire dalla zona superiore sinistra e finendo alla zona inferiore destra della parete. Abbiamo cercato di indicare con esattezza la posizione di ciascun graffito, con riferimenti a graffiti vicini o facilmente reperibili. Le misure sono indicate nel modo seguente: nel caso di iscrizioni composte da una sola riga è indicata, in centimetri, prima la lunghezza dell'iscrizione, poi l'altezza delle lettere (per es. 25×1—4). Se l'iscrizione è composta da più righe, sono indicate per prime le misure complessive di tutta l'iscrizione. Dei disegni è sempre indicata per prima la dimensione maggiore.

Dato che tutti i graffiti della *Domus Tiberiana*, — escluse naturalmente le impronte di monete nella stanza sul *Clivus Victoriae*, sono eseguiti con stilo più o meno appuntito, e in qualche raro caso col carbone, è stato possibile riprodurne qui il calco eseguito su carta pellucida¹. I difetti delle pareti sono rappresentati in queste copie nel modo seguente:



intonaco mancante



intonaco corrosivo

margine dell'intonaco
conservato

Ciascuna copia è seguita dal relativo testo, nel quale sono usati segni critici del sistema Leiden. Nei casi in cui non siamo riusciti ad interpretare il graffito, ciò è indicato dalle parole *non liquet*. Le lettere isolate che siamo

¹ Questo metodo presenta indubbiamente dei difetti, ma nonostante ciò è stato ritenuto, nel nostro caso, preferibile ad altri più meccanici, che non permettono di definire tutti i particolari. Essi infatti non possono essere utilizzati quando l'intonaco è troppo corrosivo, quando la traccia è molto sottile oppure nel caso di più graffiti sovrapposti.

riusciti ad identificare sono state scritte in carattere maiuscolo. Il testo è poi seguito dalla bibliografia, che abbiamo cercato di rendere la più completa possibile. Il primo numero indicato è quello della raccolta del CORRERA, se il graffito vi è compreso (ad. es. Correra 241); nel caso il CORRERA abbia soltanto menzionato il graffito, senza numerarlo, abbiamo riportato il numero della pagina (ad. es. Correra III 91); quando il CORRERA ne dà una copia, ciò è indicato con una c. Vengono poi in ordine cronologico le altre notizie bibliografiche. Segue un commento, nei casi in cui questo si è reso necessario.

In fondo al volume si trovano le fotografie di quasi tutti i graffiti esclusi alcuni segni numerici. Esse sono state eseguite: nell'inverno 1962—63 nella stanza del lato SO; nella primavera 1964 nel Criptoportico; nell'inverno 1963—64 nelle stanze sul *Clivus Victoriae*. Per la stanza 5 sul *Clivus Victoriae* sono state usate anche fotografie fatte fare dal MARUCCHI nel 1898. Il volume è completato da alcune piante, nelle quali sono facilmente reperibili i luoghi di ritrovamento.

Abbiamo preferito non trattare il soggetto dal punto di vista paleografico perché i calchi sono sufficienti a testimoniare la nostra tesi e la chiarezza delle fotografie permetterà agli esperti paleografi di trarre da sé le proprie conclusioni.

MATERIALE EPIGRAFICO

A CURA DI PAAVO CASTRÉN

I. LA STANZA 7 SUL LATO SO

A. MODO DI ESECUZIONE E STATO ATTUALE DEI GRAFFITI

I graffiti, che si trovano sulla parete A, vennero eseguiti sul primo strato d'intonaco prima dell'elevazione del pavimento e della costruzione del muro di rinforzo che più tardi venne a coprire la parete¹. Essi dovettero quindi venire eseguiti, in parte, ad un'altezza di più di tre metri dal pavimento originario, ciò che naturalmente non poté avvenire senza l'impiego di un sostegno rialzato. Molti dei graffiti, pur presentando notevoli difficoltà di esecuzione, appaiono molto accurati. Sembra pertanto improbabile che i loro autori si siano serviti, per eseguirli, di un sostegno momentaneo, come una panca o una scala a piucchi. Nella stanza doveva quindi esistere, già prima della vera e propria elevazione del pavimento, un pavimento provvisoriamente rialzato o un qualche ripiano elevato, stando sul quale era facile scrivere. Salvo una sola eccezione, tutti i graffiti di questa parete vennero eseguiti con lo stilo o con altri strumenti appuntiti. Solo il graffito 37 sembra eseguito con un arnese a due punte. Secondo l'affermazione del CORRERA, alla fine del secolo scorso erano ancora visibili su questo graffito tracce di colore rosso², che ora non sono però più reperibili. Alcuni dei graffiti sono molto ornati (per es. il 41); molti, come il 3, il 5 e il 26, sono scritti in bei caratteri; vi sono però anche diversi graffiti e disegni piuttosto confusi e di esecuzione poco accurata.

Si può dire che quasi tutti i graffiti di questa parete siano eccezionalmente ben conservati. Ciò si spiega con il fatto che il muro di sostegno, che ricopriva tutta la parete contenente i graffiti, venne demolito probabilmente solo dopo il 1860 durante gli scavi del ROSA. Negli ultimi tempi, la parte SO della parete ha cominciato a risentire dei danni provocati dall'azione erosiva dell'acqua e del calcare. All'inizio del secolo l'intonaco venne fissato alla struttura interna per mezzo di grappe³. Si cercò evidentemente di applicare le grappe in modo che esse non coprissero i graffiti, ma in alcuni punti ciò non poté essere evitato.

¹ Cfr. LILIUS 35.

² CORRERA 230—231.

³ La determinazione dell'epoca si basa sull'informazione fornitaci dal restauratore AURIEMMA, che questo fu un metodo di restauro usato appunto all'inizio del secolo.

Al centro della parete, in basso, c'è una stretta spaccatura verticale, che attraversa alcuni graffiti. Benché dalle notazioni del CORRERA sembri che la spaccatura fosse ai suoi tempi leggermente più corta all'estremità superiore¹, non abbiamo rilevato alcun segno, dal quale si possa dedurre che in epoca successiva qualche graffito sia andato completamente distrutto a causa di questa spaccatura. All'estremità SO della parete c'è un'altra spaccatura simile, ma essa si trova in un punto nel quale è improbabile vi siano mai stati graffiti, dato che il ripiano su cui gli scriventi salivano non doveva estendersi fino alla parete esterna SO. Se qualche graffito è andato distrutto in epoca successiva al CORRERA, ciò è dunque potuto accadere solo nella zona superiore della parete. Ma, considerando la imprecisione delle osservazioni del CORRERA, sarebbe azzardato tentare, sulla loro base, di determinare la posizione di qualche graffito eventualmente scomparso².

Del muro di sostegno costruito davanti alla parete si è conservato un frammento largo 85 cm e alto 87 cm, una specie di «gradino»³, che ha reso molto difficile copiare e fotografare i graffiti. Le condizioni di luce della stanza sono state invece favorevoli al lavoro di copiatura.

Nella primavera del 1963 dallo stipite esterno della stanza 7 si staccò un piccolo frammento d'intonaco, scoprendo la superficie sottostante, più antica, il cui intonaco fa parte del secondo strato applicato nella stanza. Su questo intonaco c'erano cinque piccole iscrizioni (93-97). Tre di esse (93, 96 e 97) sono eseguite con inchiostro nero o con carbone⁴.

B. CARATTERE E CONTENUTO DEI GRAFFITI

1. OSSERVAZIONI GENERALI

I graffiti della stanza 7 sono costituiti per il 50% da immagini. Queste figure rappresentano però una scelta di soggetti piuttosto limitata. Alcune di esse hanno caratteri comuni talmente evidenti, che sembra si possa considerarle opera della stessa persona⁵.

Anche le iscrizioni presentano una scelta di temi piuttosto ristretta. Il gruppo maggiore è costituito dai saluti, genere frequente tra i graffiti. I nomi sono invece scarsi e non offrono allo studio nulla di nuovo. Per la

¹ Cfr. 28, CORRERA 234.

² Cfr. 43.

³ Cfr. LILIUS 34.

⁴ Questi cinque graffiti sembrano risalire ad epoca più tarda degli altri.

⁵ Ad esempio le navi 4, 9 e 16, le figure 40 e 44, i simboli (?) 58 e 59.

determinazione dell'uso della stanza hanno particolare importanza le parole, però piuttosto rare, indicanti mestiere e stato sociale. I versi e le citazioni contribuiscono a darci un'idea del livello culturale degli scriventi. I graffiti in lingua greca sono solo 7, ma costituiscono un gruppo importante ed omogeneo. Anche tra le iscrizioni latine ve ne sono alcune che hanno caratteri talmente simili che si ha ragione di ritenerle opera della stessa persona¹.

Sedici graffiti non sono stati inclusi nella divisione per soggetti, esposta più avanti. Essi sono: due numeri o misure (11, 68), tre lettere separate (21, 31, 75), sette gruppi di lettere o parole non identificate (12, 22, 28, 50, 78, 83, 93), due parole separate (80, 97) e due immagini (33, 94).

2. ISCRIZIONI

a. Saluti e «tituli memoriales»

Tra le iscrizioni si trovano spesso auguri di buona salute e di buona fortuna. Gli uomini dell'antichità avevano, rispetto a noi, pochissime possibilità di manifestare pubblicamente la loro socievolezza. Per questo scrivevano i loro saluti agli amici in luoghi nei quali essi potevano venir letti dagli altri. Specialmente i meno istruiti temevano poi grandemente il malocchio, i cui effetti funesti cercavano di scongiurare coi mezzi più diversi². Anche per questo è dunque comprensibile che essi dessero una particolare importanza agli auguri di successo e di buona salute. Forse persino le forme di saluto ordinarie, usate nella vita di ogni giorno, erano dei veri e propri auguri di buona salute³.

Le forme di saluto più comuni sono quelle contenenti, oltre ai nomi del salutante e del salutato, le parole *sal(utem)*⁴ o *va(le)*⁵. Del primo tipo esiste, tra il materiale da noi studiato, una variante nella quale il saluto è destinato a tutti coloro che esercitano un dato mestiere, *Secundus castrensibus sal(utem)* 5^a. Il secondo tipo compare spesso con l'aggiunta delle parole *hic et ubique*, espressione che non sembra apparire nei testi letterari,

¹ Ad esempio 69, 73, 77, 48, 49 e 92.

² Cfr. JAHN 45—79.

³ Cfr. ad es. Plant. Pseud. 968 *Eko, an non prius salutas?* — *Nulla est mihi salus dataria*.

⁴ Questa forma di saluto è la più usata anche nello stile epistolare.

⁵ Cfr. ad es. CIL IV 3083 *Polubi, va(le)*, 5266 *Eliu, va(le)*.

⁶ Cfr. CIL IV 4120 *Cresces fullonibus salutem hic et ubiq.*

ma si trova invece ripetuta alcune volte tra i graffiti pompeiani¹. Anche il graffito 67, *X Kai(endas) A(priles?) va(le)*, nel quale il nome del salutato è sostituito da una data², sembra rappresentare questo genere di saluto.

Si distingue per contenuto dai tipi precedenti il tipo di saluto in lingua greca *μνησθῆ ὁ γράψας*, che pure fa parte del nostro materiale. Questi saluti, che di solito contengono qualche forma del verbo *μνησθῶ*, vengono generalmente indicati con la denominazione comune di *tituli memoriales*³ e hanno destato in questi ultimi anni un notevole interesse⁴. Se ne sono trovati moltissimi, sia in Oriente⁵ che nella parte occidentale del mondo greco⁶. A. REHM, che ha studiato una gran quantità di graffiti di questo genere⁷, li suddivide in due gruppi, l'orientale o *μνησθῆ*, e l'occidentale o *ἐμνησθῆ*. Il REHM ritiene che questi graffiti abbiano origine religiosa e li compara alle formule *προσπνῆσαι*, comuni in Egitto, che si usava scrivere in vicinanza di famosi luoghi di pellegrinaggio⁸.

Un chiaro esempio di *titulus memorialis* di tipo orientale è rappresentato nel nostro materiale da *μνησθῆ ὁ γράψας* 27. La maggior parte dei graffiti di questo tipo sono di origine siriana e il REHM li fa corrispondere alle

¹ Ad es. CIL IV 3926 *Diadumus hic et ubique*, 2393 *Dapnus Asiaticus cum sua* [*D*]apna hic et ubique. I graffiti pompeiani presentano però alcune differenze rispetto a quelli trovati sul Palatino: in essi manca la parola *vale*, per cui non sembra possibile considerarli come saluti. Tra il nostro materiale, invece, ad esempio il 14 *Secundus, hic et ubique vale*), è, a nostro avviso, da considerarsi come un saluto indirizzato a *Secundus*. Lo stesso valga anche per i numeri 17 e 63. Il 15 contiene soltanto l'espressione *hic et ubique vale*, senza nome. Cfr. pag. 257.

² Se l'interpretazione del nome del mese come *Apriles* è esatta, la data sta ad indicare la festa della *Magna Mater*, il cosiddetto *tubilustrium*, cfr. Philocal. fast. Mart. 23 (CIL I² pag. 260). Un'altra possibile interpretazione è evidentemente *Augustas*.

³ Cfr. M. GUARDUCCI, *I graffiti sotto la confessione di S. Pietro in Vaticano*, Città del Vaticano 1958, II 420; P. CASTRÉN, *Il titulus memorialis degli scavi di San Pietro*, *Arctos*, n.s. 4 (1966), 11—21; A. COPPO, *Contributo alla lettura dei graffiti vaticani* II, *RAC* 42 (1966, pubbl. 1968), 73—153; v. 113—130.

⁴ Ad es. R. N. FRYE — J. F. GILLIAM — H. INGHOIT — C. B. WELLES, *Inscriptions from Dura Europos*, 14 (1955), 127—213, Num. 8—10, 14, 22, 25—27, 29, 31, 34, 60 ecc.

⁵ Ad es. IG III² 13230 (nel tempio di Afrodite tra Atene ed Eleusis) 13238 (Eleusis), 13232 (tempio di Poseidone a Sunio).

⁶ A. REHM, *MNHΣΘH*, *Philologus* 94 (1940), 1—30.

⁷ Del tipo occidentale, Plutarco ha lasciato un esempio: *De curiositate* 11 pag. 520 *Ἐ ἐμνησθῆ ὁ δεινὸς τοῦ δεινὸς ἐπ'ἀγαθῷ*. Dal testo risulta che i graffiti di questo genere erano comunissimi ad es. nei cimiteri e lungo le vie di passeggio.

⁸ Cfr. A. D. NOCK, *A Vision of Mandulis Aion*, *Harvard Theological Review* 27 (1934), 55; FLond. III 205, No 854 *[τὰ] ἐθ[σ]τομα ἱστορήσας καὶ τῶν φίλων [τῶν] τὰ ὀνόματα ἐνεχαράσσας τοῖς ἱεροῖς ἀειμνήτως*.

numerosissime formule in aramaico trovate in Siria e aventi lo stesso significato¹.

Il più antico tra i graffiti databili di questo tipo, in greco, è stato trovato proprio in Siria e risale all'85 d.C.². La maggior parte risale invece solo al secondo secolo o ad epoca ancora più tarda. Molti sono cristiani³. Oltre che in Siria, questo tipo di graffito è stato notato specialmente in Asia Minore e in Egitto e solo in casi rari nel mondo occidentale⁴. Nella *Domus Tiberiana* forme del verbo *μιμήσκω* si trovano anche nei graffiti 65, 76 e 79, ma esse non costituiscono forme complete di saluto.

Come risulta dal prototipo di «titulus memorialis» conservato in Plutarco e più sopra citato, a questa forma si univano spesso anche le parole *ἐπ'ἀγαθῶ*. Questa espressione era, come si sa, comunissima in Egitto⁵ e altrove essa appare spesso usata proprio in relazione a culti di origine egizia⁶. Le stesse parole sono contenute anche nel graffito 70 della *Domus Tiberiana*, che dice πολλοὶ πολλὰ ἐπέγραψαν, ἐγὼ μόνος οὐκ ἔγραψα, καλῶς ἐπ'ἀγαθῶ γείναι. In studi precedenti si è ritenuto che questo graffito fosse formato dall'unione di due parti distinte, la prima delle quali costituita dall'esametro e la seconda dalla lode καλῶς ἐπ'ἀγαθῶ per la sagace espressione precedente⁷. La scrittura è però opera della stessa mano dall'inizio alla fine, per cui riteniamo che il graffito possa essere spiegato nel modo seguente: qualcuno, visti sulla parete tanti saluti, scrisse prima il noto verso adatto alla circostanza⁸ e poi il proprio saluto καλῶς ἐπ'ἀγαθῶ γείναι. Purtroppo non è più possibile decifrare la restante parte del testo.

Nel gruppo dei saluti c'è un altro interessante graffito, la cui parte iniziale è andata distrutta: ... cum (disegno di un piede) Drauco 26. L'interesse del graffito sta nel fatto che tra le parole è disegnato un piede. Quest'immagine appare spesso nell'antichità, per lo più con due significati: come *ex voto* disegnato nell'iscrizione votiva dedicata alla divinità che ha

¹ REHM 17.

² IGR I 1345.

³ REHM 16.

⁴ Ad es. M. DELLA CORTE — P. CIPROTTI, *Inscriptiones parietales Ostienses*. SDHI 27 (1961), 324—341; v. No 53.

⁵ REHM 10.

⁶ Ad es. IGR 381, 389, 390 *Serapis* (Ostia); 460 *Isis* (Pompei) ecc.

⁷ CORRERA III 99—100.

⁸ Un graffito simile esiste anche ad Ostia, cfr. DELLA CORTE — CIPROTTI, art. cit. No 61.

⁹ Cfr. LXX To 7, 10 καὶ εἶπεν Παυλοῦ καὶ πρὸς Ταβίαν φαγε καὶ πίε καὶ ἡδύως γίνου.

guarito l'arto malato¹ oppure come simbolo della riuscita di un viaggio, specialmente di pellegrinaggio². Solo la seconda interpretazione ci appare possibile per quanto riguarda il graffito in questione.

È noto che anche le immagini falliche accompagnavano spesso gli auguri pagani di buona fortuna, perché si pensava che esse avessero il potere di scongiurare efficacemente il malocchio³. Tra i graffiti della stanza 7 ci sono tre immagini falliche, 25, 36 e 82; nel 36 è il naso di un uomo ad essere rappresentato in forma di fallo. Ad un saluto, il 14, è unita l'immagine di una palma, anch'essa simbolo di vittoria e di buona fortuna. Sulla parete c'è anche una corona di alloro, nell'interno della quale è scritto *ca[lo]s?* (*καλὸς?*) 24. La stessa corona, ma senza la scritta, si trova anche nel graffito pompeiano di cui abbiamo parlato più sopra⁴.

b. N o m i

Il materiale epigrafico della stanza 7 contiene scarsi esempi onomastici: appena 18 nomi, alcuni dei quali ripetuti diverse volte.

Nomi geografici sono *Roma* 20 e probabilmente *Aboturia* (?), citato nello stesso graffito, benché il secondo non abbia riscontro in altre fonti. Dietro questo nome potrebbe celarsi la *tribus Voturia*, ma, poiché l'insieme del testo non giustifica quest'interpretazione, appare opportuno rinunciarevi. *Vomanus* 18 è in origine un nome di fiume⁵, ma la forma qui usata (dativo?) sta ad indicare che in questo caso esso è un nome di persona. Si sa, infatti, che alcuni nomi di fiumi venivano usati come nomi di schiavi⁶.

L'immagine di nave 1 porta sul fianco, nel punto in cui dovrebbe trovarsi il nome della nave, una parola di lettura molto incerta, da noi interpretata come *Tharros*: essa è seguita dalle parole *felix et tu* 2. *Tharros* era, come è noto, una importante città della Sardegna⁷. Interpretiamo il graffito nel senso che il nome della nave dovette essere *Tharros felix*⁸ e che lo stesso

¹ Ad es. CIL IV 351 *Isidi frugiferae (duo pedes) donum posuit*, NSA 1895, pag. 349 *Isidi reginae duo pedem (sic) paria C. Sempronius Chryseras votum solvit*.

² Lo JAHN, 103 n. 310, considera questa come un'abitudine nata originariamente in Egitto e diffusasi poi ampiamente anche altrove; egli cita numerosi esempi, come CIG 4946, 6845. Cfr. anche M. GUARDUCCI, *Le impronte del «Quo vadis» e monumenti affini, figurati ed epigrafici*, RPAA 19 (1942-43), 305-344.

³ JAHN 74.

⁴ CIL IV 2353, cfr. pag. 68 n. 4.

⁵ Plin. nat. 3, 110; Str. 8, 437; cfr. SCHULZE 536.

⁶ BAUMGART 65.

⁷ Cfr. H. PHILIPP, RE VA 1307.

⁸ Esempi di nomi simili usati per le navi: *Itala felix*, RLÖ 12,385, *Amilla Augusta felix*, Eph. Epigr. 9, 1319. Per i nomi di navi in genere cfr. F. MILTNER, *Seewesen*, RE suppl. V 947-956.

autore del graffito o qualche altra persona fece poi seguire ad esso, per scherzo, le parole *et tu*.

I nomi di persona sono, quasi senza eccezioni, dei *cognomina*. Il tipo *duo nomina* è rappresentato da un solo graffito, *Tullius Romanus miles* 13 (sempre che *Romanus* possa qui considerarsi *cognomen*). Oltre a questo, esiste anche un gentilizio, *Vellius* 17, usato come *cognomen*. Il nome *Norhannus* appare usato altrove sia come nome¹ che come *cognomen*²; in questo caso, 19, esso dovrebbe stare ad indicare un *cognomen*.

Tra i nomi di persona ve ne sono alcuni di origine greca, che dovettero appartenere a schiavi o a liberti. *Cerdo* 37³ *Narcissus* 74⁴ erano all'epoca imperiale molto comuni come nomi di schiavi. Meno comune era invece *Pyra(mus)* 69⁵, e ancor meno il problematico *Rytimus*, citato in quattro diversi graffiti, 48, 49, 73, 92. Il secondo può essere forse interpretato come un nome derivato per anaptissi dalla parola greca *ῥυθμός*⁶. Che si sappia, *ῥυθμός* appare usato come nome soltanto in un'iscrizione cirenaica⁷.

Di origine celta sono i nomi *Draucus* 26⁸ e *Senatus* (?) 54⁹, sempre che quest'ultimo possa essere considerato come nome.

I nomi di origine chiaramente romana, *Secundus* 5, 14¹⁰, *Dexter* 69, 77¹¹ e *Aper* 88¹², sono tutti molto comuni e appaiono usati anche come nomi di schiavi e di liberti.

Il nome *Aeneas* 51 è usato qui nel suo significato mitologico originario, data anche la vicina citazione dell'Encide 41.

¹ Ad es. Fast. Cos. Capitol. a.u.c. 730 (CIL I² p. 28) *C. No(rbanus G.f.G.m.) Flaccus*.

² Cfr. KAJANTO 132 (in CIL 16 ingenui e 1 liberto).

³ BAUMGART 72.

⁴ Ibid. 40.

⁵ Ad es. il BAUMGART non menziona questo nome.

⁶ Cfr. pag. 255.

⁷ SEG IX 132, 6 *ῥυθμός* *Ἀγρεμίδωρα*; anche *Hymnus* e *Iambus* appaiono citati come nomi di schiavi, cfr. BAUMGART 36; cfr. anche CIL VI 38369 a *Rythymus pater Aug. l.* Un'altra possibilità di interpretazione potrebbe consistere nel considerare il nome come derivato dalla radice *rute-*, *ruti-*, che appare in alcuni nomi celtici. Cfr. HOLDER II 1255—1257, SCHULZE 222. A Stabia abbiamo avuto occasione di incontrare un notevole numero di graffiti, ancora non pubblicati, riportanti il nome *Rytimus*.

⁸ Thes. Onom. III 251, 3—13.

⁹ HOLDER II 1467; cfr. anche KAJANTO 365 (tre casi).

¹⁰ KAJANTO 292 (in CIL 1428 ingenui e 125 schiavi o liberti).

¹¹ Ibid. 250 (in CIL 207 ingenui e 4 schiavi o liberti).

¹² Ibid. 325 (in CIL 169 ingenui e 4 schiavi o liberti).

c. Denominazioni di mestiere e di stato

Per la determinazione dell'uso della stanza sarebbero naturalmente di grande aiuto le parole indicanti mestieri, perché da esse sarebbe possibile dedurre che genere di persone frequentasse la stanza e per quali ragioni. Due denominazioni di mestiere, comprese nei graffiti della stanza, furono oggetto di studio già nel secolo scorso: *castre(n)sis* 5, 43, e *miles* 7, 13. Queste due parole vennero allora considerate testimonianze del fatto che la stanza fosse un tempo luogo di abitazione e di soggiorno dei pretoriani¹. Lo HIRSCHFELD ha però dimostrato in modo convincente che la denominazione *castrensis* era usata, oltre che nel suo significato militare, anche come termine amministrativo²: la denominazione *familia castrensis* stava ad indicare l'insieme dei servitori e dei funzionari imperiali di grado inferiore³, mentre ciascuno di loro separatamente veniva chiamato (*minister*) *castrensis*⁴. Se poi *miles* stesse a significare soldato pretoriano, sarebbe logico attendersi la denominazione vera e propria, perché i pretoriani erano per posizione tanto al di sopra degli altri soldati che non tralasciavano certo di menzionare il loro titolo particolare.

Oltre alle denominazioni suddette, ci sono anche tre abbreviazioni, tutte e tre riferentisi al nome *Rytimus*: *Rytimus scrip(sit?)* 48, *Rytimus mi(nister?)* 49⁵, e *Rytimus libra(rius?)* 73, l'ultima delle quali potrebbe forse meglio essere interpretata *Rytimus lib(e)rt(us)*. Tutte e tre le abbreviazioni sono di interpretazione incerta, data la grande varietà di significati possibili.

d. Versi e citazioni

Per poter arrivare a determinare con una certa esattezza il grado di cultura degli autori dei graffiti, dobbiamo soffermarci a considerare separatamente le iscrizioni in versi comprese nel nostro materiale. L'esistenza stessa di

¹ Ad es. LANCIANI, *Ruins* 146.

² HIRSCHFELD 313-314.

³ Ibid. 313, n. 3; cfr. Tert. coron. 12 *Est et alia militia regiarum familiarum, nam et castrenses appellantur, munificae et ipsae solemnium Caesarianorum*; CIL VI 8533 *M. Ulpius Aug. lib. . . praeco familiae castrensis*.

⁴ Lampr. Alex. 41, 3 *Fullones et vestitores et pistoros et pincernae, omnes castrenses ministri*.

⁵ *minister* nel culto di *Magna Mater*, cfr. F. Bomer, *Untersuchungen über die Religion der Sklaven in Griechenland und Rom I*, Abh. der geistes- und sozialwissensch. Klasse der Akad. der Wissenschaften und Literatur (1957, 7), 11-12.

questa forma di graffito sta già di per sé ad indicare negli scriventi un intento artistico.

La più importante tra le iscrizioni in versi è quella già pubblicata dallo ZANGEMEISTER: *Omnia formonsis cupio donare puellis, set mihi de populo nulla puella placet* 3. Essa è eseguita in bellissime lettere corsive, per cui è evidente che chi la scrisse doveva essere abituato ad usare lo stilo.

La prima parte dell'iscrizione greca; 70 l'esametro πολλοὶ πολλὰ ἐπέγραψαν ἑγὼ μὲν οὐκ ἔγραψα, è costituita dalle parole a noi già note da altre fonti¹. L'autore del graffito ha dunque colto l'occasione di usare un verso che conosceva.

Tra le iscrizioni troviamo ancora tre accenni all'Eneide di Virgilio: le probabili prime parole del poema, *Arma virumque c(ano)* 41, in scrittura corsiva molto ornata, il nome *Aeneas* 51 seguito da due parole di interpretazione incerta e infine una parola che è probabilmente *Arma* 29. Le citazioni di Virgilio trovate tra i graffiti sono state in genere considerate come segno dell'efficace insegnamento letterario impartito nelle scuole dell'antica Roma.

3. IMMAGINI

a. Persone

Tra i graffiti della stanza 7 vi sono 22 immagini di persone. Il gruppo maggiore è costituito dalle figure di gladiatori, che sono nove. Alcune di esse sono disegnate con tanta competenza e precisione, che è relativamente facile individuare la categoria di gladiatori rappresentata.

Le immagini simili rinvenute a Pompei sono spesso accompagnate da una scritta indicante la categoria del gladiatore, il numero di combattimenti da lui vinti e cosa gli stia accadendo nel combattimento rappresentato dal disegno².

Le figure di gladiatori, trovate tra i graffiti della *Domus Tiberiana*, non sembrano invece rappresentare noti gladiatori, ma sono piuttosto figure-tipo.

La più interessante è probabilmente la figura, vivacemente disegnata, di un gladiatore principiante in atto di allenarsi all'attacco contro un palo infisso in terra e dell'altezza di un uomo, 38. Sappiamo che tanto i soldati quanto i gladiatori usavano allenarsi in questo modo (i soldati sotto la sorveglianza del centurione, i gladiatori sotto quella del *lanista*), prima di

¹ Cfr. sopra pag. 69 n. 8.

² Cfr. ad es. CIL IV 8055—8056.

essere ammessi a combattere contro un avversario in carne ed ossa¹. Di questo genere di allenamento si sono però conservate pochissime rappresentazioni. In questo disegno vediamo il combattente avanzare con il piede sinistro, pronto a colpire con la corta spada ricurva che tiene nella mano destra. Come mezzi di difesa egli ha un elmo dall'alto pennacchio e il *batteus*, ossia la cintura a bauliera incrociata sul petto e sostenente l'armatura intorno ai fianchi o *subligaculum*.

Un'altra immagine interessante è quella che rappresenta due gladiatori in atto di combattere tra loro, 46. Benché essa sia disegnata molto rozza-mente, è possibile notare nei combattenti caratteristiche proprie a categorie già note di gladiatori. Il combattente a sinistra è, molto probabilmente, un *Thraex*, dato che il suo equipaggiamento è composto da un piccolo scudo quasi quadrato, *parma*, che è caduto ai suoi piedi, dai gambali, *ocrea*, e da una corta spada ricurva, *sica*. Intorno ai fianchi egli ha il *subligaculum* e sul capo l'elmo munito di visiera, ma senza pennacchio². L'equipaggiamento del gladiatore sulla destra è meno facilmente riconoscibile. Si distinguono chiaramente: il *galerus*, ossia la piastra di metallo fissata al braccio sinistro e che in alcune categorie di gladiatori sostituiva lo scudo, il *subligaculum* e un elmo (?) dal pennacchio piuttosto basso. È visibile, inoltre, l'armatura che protegge il braccio destro ed il petto. La maglia di ferro a difesa del braccio, *manica*, costituiva un mezzo di difesa piuttosto comune tra i gladiatori. Dato che nel disegno non si vedono le armi usate dal combattente, non possiamo stabilire a quale categoria di gladiatori egli appartenga. A giudicare dal *galerus*, dovrebbe trattarsi di un *retiarius* o di un *laquearius*³. Benché la figura sia disegnata rozza-mente, appare chiaro che essa è opera di persona competente in fatto di combattimenti gladiatori.

Tra i disegni c'è anche una figura rappresentante, senza possibilità di dubbio, un reziario, 66. Egli tiene con ambedue le mani la sua arma principale, *fuscina* o *tridens*; con la mano sinistra regge anche la rete, che però è rappresentata piuttosto confusamente e che era certo difficile da disegnare.

¹ Veget. mil. 1, 11 *A singulis enim tironibus singuli pali defigiebantur in terram, ut nutare non possent et sex pedibus eminent. Contra illum palum tanquam contra adversarium tiro cum crura et clava velut cum gladio se exercebat et scuto, ut nunc quasi caput aut faciem peteret, nunc lateribus minaretur, interdum contenderet poplites et crura succidere. Cfr. anche CIL VI 10189 Dis man. T. Flavio Incitato secutori palo primo viz. ann XXVII, pugnavit XVI...*

² Cfr. ad es. G. HENZEN, Bull. Inst. 15 (1843), 93- due lucerne decorate con figure di gladiatori.

³ Cfr. C. LAFAYE, DS II 1584-1587.

⁴ Cfr. G. LAFAYE, DS II 1587, K. SCHNEIDER, RE suppl. III 777.

Dal fatto che il *galerus* sta sulla spalla destra, doveva trattarsi di un gladiatore mancino, *scaeva*, che veniva considerato un avversario più pericoloso degli altri¹. Secondo l'uso dei *reziari*, egli non porta l'elmo, ma ha il braccio sinistro coperto dalla *manica* e i fianchi cinti dal *subligaculum*. Non è a torso nudo, come si suppone lo fossero in genere i gladiatori di questa categoria.

Disegnata con altrettanta chiarezza, c'è sulla parete anche una figura di gladiatore sannite, 86, cioè uno di quei gladiatori che all'epoca imperiale venivano chiamati, a seconda del loro modo di combattere, (*h*)*oplomachus*, *secutor*, *contraretharius*, o *provocator*. Il gladiatore qui disegnato ha come arma la spada dritta (*gladius* o *spatha*). Egli ha un solo gambale e il suo capo è coperto da un elmo con alto pennacchio. Anch'egli è un gladiatore mancino, dato che tiene la spada con la mano sinistra ed ha il gambale alla gamba destra. Il grande scudo rettangolare è a terra ai suoi piedi. Egli indossa il *subligaculum* e la *tunica* che protegge la parte superiore del corpo.

Vicino all'estremità superiore, danneggiata, della parete, si trova ancora una figura, la cui parte superiore è stata intaccata dal calcare, 90. Anche questa figura rappresenta di certo un gladiatore, ma qui non sono visibili la testa e le mani del combattente. Lo scudo è stretto e di forma rettangolare, e il gladiatore non ha gambali. Dovrebbe dunque trattarsi di un appartenente alla categoria ad armi leggere dei *murmilli*.

Non sempre i *venatores* erano gladiatori di mestiere. Spesso venivano mandati nell'arena anche condannati a morte e criminali, per i quali si usava la denominazione di *bestiarius*². Uno di questi bestiari è forse raffigurato nel graffito 30, rappresentante un uomo che lotta contro un cinghiale con la sola asta come arma e senza alcun equipaggiamento. Anche questo disegno è piuttosto rozzo.

Le altre tre figure 6, 32 e 84 sono meno chiare delle precedenti. Le prime due rappresentano uomini con l'elmo sul capo, ma è impossibile determinare se si tratti di gladiatori o di soldati. La terza immagine è visibile solo in parte nella zona superiore, danneggiata, della parete: si intravedono soltanto due gambe sottili; il resto è coperto da un grande scudo (?).

Benché le figure di gladiatori siano un soggetto frequente tra i graffiti, una simile rassegna di tutte le principali categorie di gladiatori è tuttavia eccezionale. Essa può essere considerata come una dimostrazione dell'entusiasmo destato dagli spettacoli gladiatori, specialmente nelle classi più basse.

¹ Ad es. l'imperatore Commodo era particolarmente fiero del fatto di essere mancino, cfr. Cass. Dio 72, 19, 2; 72, 22, 8.

² Cfr. Ann. 15, 5, 23 *Quamquam ut bestiarii obiceremur intractabilibus feris*.

Tra le altre immagini, i graffiti 28 e 35 sono stati già in passato oggetto d'interesse, perché si credette di riconoscervi due ritratti di imperatori. Il LACOUR-GAYET era certo che la prima immagine raffigurasse Nerone e riteneva probabile che nella seconda fosse rappresentato Claudio¹. Per quanto riguarda il 28, il CORRERA condivide il parere del LACOUR-GAYET che si tratti di una caricatura di Nerone e l'attribuisce ad un soldato, il cui nome, *Tullius Romanus*, è scritto accanto al ritratto².

Il CORRERA non appoggia invece l'ipotesi del LACOUR-GAYET che la seconda immagine rappresenti Claudio. Appare però evidente che il CORRERA non prese affatto in considerazione l'immagine di cui parlava il LACOUR-GAYET, ma la confuse con uno dei molti disegni che si trovano al centro della parete³.

La prima delle immagini in questione (28) è piuttosto rozza: la testa, pur essendo rappresentata di profilo, ha l'occhio disegnato di prospetto, alla maniera primitiva. La seconda immagine (35) è eseguita con maggiore abilità e accuratezza, e si trova così in alto sulla parete, che la parte superiore di essa è andata distrutta. Noi siamo del parere che nessuna delle due possa essere considerata come un ritratto di imperatore. Riteniamo, inoltre, che il graffito *Tullius Romanus miles* 13 non si riferisca affatto alla prima immagine. Anche se così fosse, parrebbe del resto più ragionevole supporre che il nome stia ad indicare la persona rappresentata nel disegno e non l'autore di esso.

Le figure di profilo di cui parla il CORRERA (40, 44, 45, 47), presentano tuttavia altri motivi d'interesse. Esse si trovano nella zona centrale della parete, molto vicine tra loro e talmente simili, che sembra possibile considerarle opera della stessa persona. Tutte le figure rappresentano uomini con orecchini e amuleti al collo. Due di questi uomini hanno davanti a sé un cantaro, che essi sembrano tenere tra le mani. Ma i segni che partono dalle loro spalle potrebbero anche rappresentare una catena; in questo caso il cantaro sarebbe appeso al loro collo⁴. A giudicare dal fatto che essi portano gli orecchini, sembra improbabile che si tratti di romani⁵.

¹ LACOUR-GAYET 238—239, tav. VIII, 1—2.

² CORRERA III 98

³ CORRERA 246 «Delle teste di profilo, di disegno meno rozzo della prima, ma sempre con l'occhio di prospetto. Il LACOUR-GAYET crede di poter ravvisare in uno di questi profili la testa di Claudio imperatore; il disegno è troppo indeterminato per poter sostenere una simile congettura».

⁴ Cfr. pag. 79.

⁵ I sacerdoti della *Magna Mater* portavano orecchini e collane, cfr. GRAFFI, loc. cit. 299; Arnob. 2, 41 *ut innexerent catenis colla*.

L'immagine 38 è una caricatura e rappresenta un uomo, il cui naso è disegnato in forma di fallo (cfr. anche 25). Caricature di questo genere si ritrovano anche a Pompei¹.

Va ancora ricordato il timoniere della nave 1, che tiene il timone della nave benché questa, a vele spiegate, stia all'ancora.

Le altre immagini di persone (60, 85, 87, 91 e 95) sono piccole e prive d'interesse—tipici scarabocchi fatti a tempo perso—ed è evidente che non stanno a rappresentare nulla di speciale.

b. Animali

La figura del bestiario lottante contro il cinghiale (30) sta ad indicare che almeno alcune delle immagini di animali esistenti sulla parete sono state ispirate da spettacoli circensi e gladiatori. Alcune di esse sembrano appunto voler rappresentare animali esotici visti al circo, ma l'autore del disegno doveva averne avuto un'impressione piuttosto confusa, dato che non riuscì a rappresentarli in modo da poterli riconoscere. Così ad esempio i disegni 10, 57 e 89, presentano tratti appartenenti ad animali esotici diversi. Il disegno 64 rappresenta un cane o un lupo in corsa, mentre nel piccolo disegno a carbone 96 è raffigurato un uccello.

c. Navi

Tra i disegni vi sono anche sette figure di navi. Alcune di esse, di grandi dimensioni, hanno destato già in passato l'interesse degli studiosi. La migliore di esse, 1, è stata pubblicata dal LACOUR-GAYET nell'articolo citato². Anche il CORRERA pubblicò questa nave accompagnandola con un commento. Egli ritenne che si trattasse di un *phaselus*, perché gli pareva avesse l'aspetto di un'imbarcazione molto veloce. Già lo HAUG respinse però quest'ipotesi, giudicando che una nave, la cui chiglia era così rozza-mente arrotondata, dovesse essere destinata piuttosto a trasportare merci che non a vincere gare di velocità³.

La migliore relazione su questa nave è stata pubblicata dal LE GALL nel suo articolo su alcuni graffiti di navi a Pompei e sul Palatino⁴. Oltre alla vela maestra, la nave ha una vela triangolare di prua, l'*artemon*, ma

¹ Ad es. CIL IV 7248; cfr. J. P. CÈBE, *La caricature et la parodie dans le monde romain antique des origines à Juvenal*, BEFR 206 (1966), Appendice 375—376.

² LACOUR GAYET 238; tav. VIII, 3.

³ CORRERA III pag. 96; tav. II IV.

⁴ HAUG 562.

⁵ LE GALL, *Graffitas* 50—51; fig. 1 pag. 43.

è invece sprovvista della vela detta *siparum*, che nel primo secolo non era ancora, secondo quanto dice il LE GALL, molto diffusa¹. Benché ancorata, la nave ha le vele gonfie, e anche il timoniere è rappresentato nell'atto di reggere il timone. L'autore del graffito ha dedicato una speciale attenzione ad alcuni particolari, disegnando ad esempio con straordinaria accuratezza le bitte necessarie all'ormeggio. A giudicare dall'insieme, egli non dovette però essere un esperto, ma piuttosto un attento osservatore, che rappresentò con cura particolare quei dettagli che lo avevano maggiormente colpito.

Anche la nave 4 era già nota. Il CORRERA provocò però una certa confusione, trascrivendo all'interno di questa nave le parole che si trovano all'interno della nave 16. Basandosi su queste parole, che egli interpretò erroneamente, il CORRERA vide, anziché una nave, una tavola lusoria².

Il LE GALL osserva invece che anche in questo caso l'autore del graffito cercò di abbozzare una nave, ma che le sue attitudini al disegno dovevano essere piuttosto scarse³. Sotto la nave sono disegnati quattro (tre nella figura del LE GALL) grandi «dentia», che il LE GALL, giustamente, considera non appartenenti alla nave. Il LE GALL dà notizie precise sulla velatura di questa nave, come pure di quella della nave 16, molto simile⁴. Ambedue le navi sono munite di *siparum*. Il LE GALL è del parere che l'oggetto rotondo, che si trova in cima all'albero della nave 16, stia a rappresentare l'ornamento di metallo chiamato da Apuleio *insigne carchesium* e avente lo scopo di annunciare già da lontano l'arrivo della nave⁵.

Come quarta figura di nave, già il CORRERA presentò la raffigurazione di una piccola imbarcazione munita di vela al terzo 38⁶. Anche il LE GALL la include nel suo articolo⁷, soffermandosi su alcuni dettagli che giudica interessanti.

Alle altre navi non si era finora prestata attenzione⁸. La nave 9, che si trova tra le due grandi navi 4 e 16, è molto simile ad esse e può essere opera dello stesso autore. Anch'essa ha il *siparum*, ma non l'*artemon*. La nave 34 è piuttosto piccola, di aspetto leggero e veloce ed è munita di timone. La vela ha una forma inconsueta: sembra una foglia rotonda alzata verticalmente.

¹ Ibid. 51.

² CORRERA 245; tav. II—IV.

³ LE GALL, *Graffites* 50; fig. 2 pag. 43.

⁴ LE GALL, *Graffites* 51—52; figg. 2—3 pag. 43.

⁵ Apul. flor. 23 pag. 102; LE GALL, *Graffites* 52.

⁶ CORRERA III 98; tav. II—IV.

⁷ LE GALL, *Graffites* 52; fig. 4 pag. 43.

⁸ Il LE GALL dice, è vero, che sulla parete esistono anche altre figure di navi, ma informi e prive d'interesse, *Graffites* 42.

Più interessante delle precedenti è la nave 53, anch'essa munita di una vela rotonda e anch'essa di aspetto molto leggero: la prua e la poppa sono molto alte e sono legate tra loro con una corda. Questo particolare la fa assomigliare alle navi papirosee egiziane, che però, in genere, non avevano albero¹. Essa presenta anche caratteri comuni con la nave solare egiziana². Non sembra però possibile stabilire se essa sia qui raffigurata quale oggetto di culto. Il fatto che l'albero con tutti i suoi sostegni sia disegnato in modo molto realistico contrasta con questa ipotesi.

d. Recipienti

Il nostro materiale comprende anche nove immagini di recipienti diversi. Parlando dei graffiti rappresentanti persone, abbiamo già menzionato i cantari che due uomini portano in mano, o forse appesi al collo, 40 e 44³. Considerando le molte figure di gladiatori presenti sulla parete, la prima spiegazione possibile è che i due uomini siano gladiatori che hanno ricevuto il cantaro come premio di combattimenti vinti. Nulla però sta a dimostrare che gli uomini siano gladiatori; d'altra parte sappiamo che i gladiatori venivano generalmente premiati con doni in denaro o con larghe coppe piene di monete e chiamate *lanx*⁴. Di cantari usati come premi non si è invece conservata notizia.

Degli altri recipienti rappresentati sulla parete, due contengono una scritta in greco. Uno di essi, 72, è un cantaro a stelo sottile, simile ai due precedenti, e l'altro, 79, una coppa più bassa e ad imboccatura larga. Benché la scritta del primo vaso appaia relativamente nitida, non ci è riuscito di chiarirne il senso. Può darsi del resto che essa non fosse destinata ad essere capita.

L'iscrizione del secondo vaso rappresenta un esempio di «*titulus memorialis*», probabilmente di tipo orientale⁵. Intorno al cantaro sono disegnati dei raggi, come se l'autore avesse voluto indicare che esso è fatto di metallo splendente⁶.

¹ Cfr. A. KÖSTER, *Das antike Seewesen*, Berlin 1923, 12.

² Cfr. ad es. H. HAAS, *Bilderatlas zur Religionsgeschichte*, 2. Lief., Leipzig 1924, No 9.

³ Cfr. pag. 76.

⁴ Cfr. ad es. Mart. epigr. 29, 5—6 *Lex erat, ad digitum posita concurrere parva, quod licuit, lances donaque saepe dedit*.

⁵ Cfr. pag. 68.

⁶ Sul cantaro d'oro come oggetto attinente al culto della *Magna Mater*, cfr. Apul. met. 9, 9—10.

I disegni 58 e 59 assomigliano molto ai simboli uterini, usati dalle donne per evitare la mestruazione superflua¹.

Sulla parete vi sono anche due coppe rotonde piuttosto basse 52 e 71. Accanto alla seconda sono disegnati piccoli oggetti (dadi da gioco?). Vi sono inoltre due recipienti, un otre o vasc di tipo *ασχός* 55 e due anfore a base appuntita, 56 e 61.

Non ci è possibile esprimere un parere sicuro sul significato di questi disegni. L'atteggiamento solenne degli uomini portanti il cantaro, i loro amuleti ed orecchini, come pure i graffiti in lingua greca iscritti negli altri due vasi, fanno comunque pensare che questi recipienti avessero un significato attinente al culto².

C. DATAZIONE DEI GRAFFITI E DESTINAZIONE DELLA STANZA

Per i graffiti, di cui ora ci occupiamo, si è finora cercato di stabilire una datazione sulla base di criteri archeologici e paleografici. Dato che i graffiti si trovano sul primo strato d'intonaco, già il ROSA li fece risalire alla seconda metà del primo secolo³. Il *terminus post quem* è naturalmente l'epoca in cui le stanze vennero costruite, e cioè il tempo di Nerone. Le indagini svolte dal LILIUS hanno, però, dimostrato che oltre al *terminus post quem* i dati archeologici non permettono attualmente di stabilire, per la datazione dei graffiti, che un *terminus ante quem* estremamente incerto, e cioè l'epoca in cui fu costruito il muro di rinforzo davanti alla parete contenente i graffiti. Il LILIUS ritiene probabile che questo muro sia stato costruito dopo un crollo dovuto all'aggiunta di un piano superiore avvenuta sotto Domiziano, ma prima della metà del terzo secolo⁴. Una datazione più precisa sulla base di criteri archeologici è per il momento impossibile.

Dall'articolo del LE GALL apprendiamo che R. MARICHAL ha studiato questi graffiti dal punto di vista paleografico⁵, benché non abbia poi pubblicato, che si sappia, i risultati dei suoi studi. Secondo quanto scrive il LE GALL, egli è pervenuto nella datazione all'incirca allo stesso periodo stabilito dal ROSA, e cioè alla fine del primo secolo, al più tardi al tempo

¹ Cfr. C. BONNER, *Studies in magical amulets*, Ann Arbor 1950, 90 (ad es. Numeri 126, 129—135, 137—140).

² Ci sembra interessante notare che il corrispondente della parola scarabeo in lingua greca era *κάρθαρος*. Non è dunque da escludere che l'autore del graffito abbia voluto fare un gioco di parole: c'è chi porta al collo lo scarabeo, chi il *κάρθαρος*.

³ ROSA 365.

⁴ Cfr. LILIUS 35; 45.

⁵ LE GALL, *Graffites* 42.

di Traiano. Non sappiamo su quali dati si sia basato il MARICHAL, ma ci sorprende il fatto che egli abbia potuto pervenire ad una datazione così precisa.

Una datazione basata sul contenuto dei graffiti non è stata mai stabilita, tranne alcuni incerti tentativi: l'ipotesi del LACOUR-GAYET e del CORRERA, secondo cui nel graffito 23 era rappresentato Nerone; l'altra ipotesi del LACOUR GAYET, secondo la quale il graffito 35 costituiva un ritratto dell'imperatore Claudio¹; l'affermazione del LE CALL che la mancanza del *separum* nella nave 1 confermi la datazione al primo secolo basata su criteri paleografici². Ma non ci sembra che questi tentativi possano essere considerati determinanti.

Dal punto di vista del contenuto esistono anche altri possibili criteri di datazione, non ancora utilizzati. Potremmo ad esempio tener presente che i saluti in forma di *titulus memorialis* del tipo orientale divennero comuni anche in Siria dove si ritiene abbiano avuto origine, solo nel secondo secolo³. Ma nemmeno questo criterio può essere ritenuto sicuro, perché si basa soltanto sui graffiti di questo tipo fino a noi pervenuti.

Anche una datazione basata sui nomi appare in questo caso azzardata, data la scarsità del materiale. Il fatto che esso sia costituito quasi esclusivamente da *cognomina*⁴ potrebbe derivare dalla bassa condizione sociale degli scriventi.

Nemmeno le denominazioni di mestiere e di stato possono essere di aiuto: la denominazione *castrensis* come attributo della servitù imperiale venne usata probabilmente fin dai tempi di Claudio⁵.

Dobbiamo dunque concludere che il contenuto dei graffiti non offre dati sufficienti per una datazione precisa. Le datazioni del ROSA e del MARICHAL, non appaiono per il momento convincenti, perché non è escluso che i graffiti risalgano al secondo secolo, forse anche alla fine di esso. Solo per mezzo di scavi, tali da permettere di determinare l'epoca di costruzione del muro di sostegno addossato alla parete, si potrebbe pervenire ad una datazione più esatta.

Sulla destinazione della stanza sono state avanzate diverse ipotesi, perché finora non era noto il fatto che la fila di ambienti del lato SO si divideva, rispetto alle funzioni, in due parti, una delle quali comprendente stanze di abitazione e l'altra botteghe⁶. È inconfutabilmente dimostrato,

¹ Cfr. pag. 76.

² Cfr. pag. 78.

³ Cfr. pag. 69.

⁴ Cfr. pag. 71.

⁵ Cfr. HIRSCHFELD 312.

⁶ LILIUS 49-50.

sulla base di dati archeologici, che la stanza 7 è l'ultima delle stanze di abitazione¹. A giudicare dal modesto aspetto degli ambienti, essi non erano certo destinati agli abitanti di rango elevato del palazzo, ma dovevano piuttosto ospitare la servitù o i soldati del corpo di guardia.

Le denominazioni di mestiere contenute nei graffiti si riferiscono per lo più alla prima categoria² e i nomi appartengono quasi senza eccezioni al tipo usato per gli schiavi ed i liberti³. Anche la presenza di parecchi nomi di origine straniera avvalorava quest'ipotesi. Alcune caratteristiche del materiale da noi studiato, come ad esempio la grande varietà di soggetti, la presenza di iscrizioni in versi e di disegni abilmente eseguiti, stanno ad indicare negli autori un certo grado di istruzione. Alcuni di essi⁴ erano sicuramente abituati ad usare lo stilo. Dato che la *Domus Tiberiana* comprendeva, oltre agli ambienti ufficiali e a quelli di abitazione, anche gli «uffici» necessari all'amministrazione dell'impero⁵, è possibile supporre che alcuni degli abitanti della stanza 7 fossero funzionari amministrativi di grado inferiore o servi molto istruiti.

Le formule di origine religiosa e le immagini simboliche raffiguranti un piede erano molto usate dai pellegrini dell'antichità, specialmente in oriente. I graffiti di questo genere esistenti tra il nostro materiale potrebbero essere opera di abitanti o di visitatori, probabilmente orientali, della stanza, che, trovandosi in vicinanza del tempio della *Magna Mater*⁶, scrissero, sul serio o per scherzo, saluti simili a quelli che si trovano anche in altri luoghi di pellegrinaggio.

II. IL CRIPTOPORTICO

A. MODO DI ESECUZIONE E STATO ATTUALE DEI GRAFFITI

Sul lato SE della *Domus Tiberiana* corre un lungo corridoio coperto, il cosiddetto Criptoportico⁷, che doveva servire a facilitare gli spostamenti tra le diverse parti del palazzo. Alla sua estremità NE, in due punti vicini

¹ Ibid. 49.

² Cfr. pag. 72.

³ Cfr. pag. 71.

⁴ Cfr. ad es. 3, 5, 26, 68.

⁵ Almeno la *Bibliotheca Domus Tiberianae*, e forse anche l'archivio imperiale cfr. pag. 54.

⁶ Sulle relazioni tra la *Magna Mater* e le altre divinità orientali, cfr. GRAILLOT 189—191; RÖMER, op. cit., III (1961, 4), 329, 350.

⁷ Per il nome cfr. ZIEGLER 65—66.

tra loro, abbiamo notato alcuni graffiti di cui non si trova menzione in pubblicazioni precedenti. Il fatto che essi non siano stati notati prima può essere dovuto all'oscurità del corridoio. Essi si trovano per di più ad un'altezza eccezionale, a m 1,80—2,80 dal pavimento attuale, che dovrebbe essere quello originario. Bisogna dunque supporre che anche qui gli autori dei graffiti si siano serviti di qualche appoggio rialzato, a meno che il pavimento del corridoio non fosse allora molto più elevato dell'attuale. Poiché il corridoio è piuttosto stretto, e comunque inadatto a soste prolungate, è improbabile che lungo le sue pareti vi fossero sedili o altri arredi fissi. Ma dato che i graffiti non sono numerosi e che la loro esecuzione non dovette richiedere molta fatica è possibile che gli autori di essi siano saliti, per eseguirli, su qualche rialzo improvvisato.

Anche qui i graffiti sono eseguiti a stilo e anche qui si notano grandi differenze sia nell'altezza delle lettere che nella larghezza del segno: ci sono ad esempio delle lettere alte appena 0,5 cm (102, 119, 124), ma anche disegni ed iscrizioni di dimensioni piuttosto grandi (101, 109, 112, 128).

Di tutto il materiale epigrafico della *Domus Tiberiana*, i graffiti del Criptoportico sono quelli maggiormente in pericolo, benché la copertura protettiva della volta eseguita nel 1966 li difenda in parte dall'umidità. La parete è in tali condizioni che, specialmente durante gli inverni più rigidi, l'intonaco cade a pezzi¹. I graffiti sono, inoltre, alla mercé dei turisti che attraversano il corridoio, poiché non è stato possibile isolarli o proteggerli in qualche modo. Per questo si sta pensando di trasferire al sicuro almeno i più importanti di essi. La maggior parte è ormai però talmente danneggiata che solo alcuni graffiti sono decifrabili per intero.

B. CARATTERE E CONTENUTO DEI GRAFFITI

1. OSSERVAZIONI GENERALI

La maggior parte dei graffiti comprende numeri, nomi — per lo più di divinità — e alcune figure. Si tratta di materiale scarso e di natura poco varia, dato che gli stessi nomi e le stesse figure vi sono più volte ripetuti. Nelle condizioni attuali esso non offre allo studio dati di particolare importanza, all'infuori di nomi e figure di divinità dei culti egizi.

¹ Ciò avvenne tra l'altro durante l'inverno 1962—63. Ma i tratti di parete il cui intonaco andò distrutto non contenevano graffiti.

2. ISCRIZIONI

a. Nomi

Molti graffiti contengono nomi riferentisi ai culti di Iside e di Serapide. Il più interessante è il 124, dove sono elencati i nomi di Api, di Serapide, di Anubi e di Iside. Ad Iside si riferiscono anche i graffiti 121 e 126, ma, dato che si tratta di soli frammenti, è difficile stabilire se essi contengano il *cognomen* *Isias* usato spesso come nome di schiava¹, oppure l'aggettivo *Isiacus* (-a), che appare spesso nelle iscrizioni dedicate agli adoratori di Iside². Il nome di Serapide si trova menzionato nei graffiti 109 e 115, che sono in parte di difficile lettura. Quanto al nome *Flora*, pure menzionato nel graffito 109, esso era molto comune come *cognomen*³ ed è probabile che in questo caso esso stia ad indicare appunto un *cognomen* e non il nome della dea.

Altri nomi presenti in questi graffiti sono il gentilizio *Iulius* (-a), una volta nella forma maschile 100, e tre volte al femminile, 113, 114 e 126⁴. Nel graffito 114 il nome *Iulia* è seguito dall'abbreviazione *lect.*, che sta probabilmente ad indicare il mestiere esercitato da *Iulia*, ma può essere interpretato in modi diversi. Nel graffito 102 si trova il *cognomen* *Nigrinus*⁵ seguito da un altro nome, che si potrebbe leggere *Satullinus*⁶. Anche il 101 contiene probabilmente un nome, forse proprio il nome dell'imperatore (-esar?).

b. Lettere e numeri

Il graffito 111 del Criptoportico è l'unico graffito alfabetico trovato nella *Domus Tiberiana*. Esso contiene però solo le prime cinque lettere dell'alfabeto.

Tra i graffiti del Criptoportico sono relativamente frequenti i segni numerici. Solo in uno, 98, c'è il segno Σ (= *semmuncia*), equivalente alla

¹ Cfr. BAUMGART 48.

² Ad es. CIL II 1611, VI 1780 = 31930, XIV 1044 (*dedita sacris Isiacis*), XIV 18, 352, Eph. Epigr. 7, 1194 (*Isiacus et Anubiacus*); cfr. L. VIDMAN, *Existierende und nicht existierende Namen im Isiskult der Kaiserzeit*, *Listy filologické* 12 (1964), 60—64.

³ Cfr. KAJANTO 233 (derivato dall'aggettivo *florus* 'biondo'); BAUMGART 50.

⁴ Ancora in epoca imperiale più tarda, *Iulius* era tra i nomi più comuni ed era usato anche come *cognomen*, cfr. KAJANTO, *Onom.* 22.

⁵ Cfr. KAJANTO 228 (in CIL 89 ingenti, un liberto).

⁶ Cfr. *Satullinus*, KAJANTO 233 (due casi).

ventiquattresima parte della misura intera (= *as*). Tutti gli altri sono numeri interi. Il numero 111 è scritto due volte, **99** e **117**, come pure il numero (?) 59 in lettere greche, **108** e **116**. Il **112** contiene diversi numeri pintostò alti, il **122** il numero 13. Sulla parete si notano anche diverse *M*, **127**, **128**; ma dato che esse accompagnano un ritratto, non sembra probabile che si tratti di numeri.

I graffiti **104** e, presumibilmente, **105**, contengono date la cui attinenza al resto del materiale non appare accertabile.

3. IMMAGINI

Tra le immagini, cinque rappresentano persone. Due di esse raffigurano confusamente un viso, **120**, **123**. Il graffito **125** rappresenta un uomo nudo o una statua, la cui parte superiore è andata distrutta. Nel graffito **107** è rozzamente disegnato un uomo a cavallo. Il disegno più interessante è, però, la grande testa d'uomo **128**. L'uomo ha la barba e il naso aquilino e sul suo capo poggia probabilmente una ghirlanda di fiori. Egli ha al collo un amuleto, lo scarabeo, e accanto alla testa sono disegnate la falce di luna simbolo di Iside¹ e le *M* già citate, il cui significato ci è sconosciuto. Sembra comunque impossibile che la figura rappresenti un sacerdote di Iside, dato che questi erano notoriamente sbarbati².

E difficile stabilire cosa rappresenti la strana impalcatura del graffito **106**. Essa ha più o meno l'aspetto di una sedia³.

In alcuni graffiti sono usati come segni divisorii rami di palma, **100**, **109?**, **126**. Il graffito **118** rappresenta un solo ramo di palma.

C. DATAZIONE DEI GRAFFITI E DESTINAZIONE DEL CRIPTOPORTICO

Il Criptoportico risale al tempo di Nerone, ma subì qualche trasformazione durante la costruzione della *Domus Flavia*⁴. Esso venne poi certamente utilizzato per tutto il tempo in cui la *Domus Tiberiana* restò abitata. Non possiamo, quindi, basarci sul periodo d'uso del corridoio per una datazione precisa del nostro materiale.

¹ Cfr. RORDER, *Isis* (1), RE IX 2095.

² Cfr. Min. Fel. Octavian. 22. 1.

³ Forse una lettiga, cfr. **114** *Iulia lect(icaria?)*

⁴ Cfr. G. LUCILI, *I monumenti antichi di Roma e suburbio*, I, Roma 1931, 294.

Nel considerare i graffiti ai fini della datazione bisogna tener presente che essi non sono numerosi, che ripetono spesso gli stessi nomi e gli stessi soggetti e che sono in stato di conservazione molto precaria.

Se non vogliamo prendere in considerazione le divinità egiziane come una testimonianza dell'origine tarda dei graffiti¹, lo scarso materiale ci fornisce ben pochi elementi validi per una datazione.

Come abbiamo sopra accennato, il corridoio era senza dubbio destinato a rendere più rapide le comunicazioni tra le diverse parti del palazzo. Non è, però, da escludere l'ipotesi che esso fosse anche stato usato, in via secondaria, come una specie di percorso sacro, dato che conduceva direttamente all'area del tempio della *Magna Mater* e poteva, quindi, servire per recarvisi, ad esempio, dai templi situati nella zona orientale del Foro. È noto che a primavera i romani solevano portare in processione al tempio della *Magna Mater* le immagini di tutte le divinità più importanti. Ciò potrebbe, in parte, spiegare l'esistenza dei graffiti relativi ai culti egizi. Questa è, però, soltanto una tra le ipotesi possibili. Apprendiamo, infatti, da Minucio Felice che Iside e Serapide erano almeno al suo tempo tanto popolari che la loro origine straniera era stata completamente dimenticata².

III. LE STANZE 1—8 SUL CLIVUS VICTORIAE

A. MODO DI ESECUZIONE E STATO ATTUALE DEI GRAFFITI

Domiziano fece costruire nell'angolo nord della Domus Tiberiana, sul *Clivus Victoriae*, una fila di ambienti, comprendente sette piccole stanze, tutte più o meno delle stesse dimensioni³. Sulla loro destinazione i pareri

¹ Nella *Historia Augusta* si trovano i seguenti passaggi, da cui risulterebbe che il culto di Iside era ammesso all'interno del Pomerio già sotto Commodus: Lampr. Comm. 9, 4 *sacra Isidis coluit ut et caput videret et Anubim portaret*; Spart. Carac. 9, 10—11 *Sacra Isidis Romam deportavit et templa ubique magnifica eidem deae fecit Sacra etiam maiore reverentia celebravit, quam ante celebrabantur. In quo quidem mihi mirum videtur, quemadmodum sacra Isidis primum per hunc Romam venisse dicantur, cum Antoninus Commodus ita ea celebraverit, ut et Anubim portaret et pausas ederet; nisi forte iste addidit celebritati, non eam primus invexit*. A. ALFÖLDI, *A Festival of Isis in Rome under the Christian Emperors of the IVth Century*, Diss. Pann. Ser. II, fasc. 7, 44—45, ritiene, però, che l'autore dello scritto, a causa delle sue convinzioni contrarie al cristianesimo, abbia qui travisato i fatti. Cfr. anche A. BARTOLI, *Tracce di culti orientali sul Palatino imperiale*, RPAA 29 (1956—57), 19.

² Cfr. Herodian 1, 10, 5.

³ Min. Fel. Octavian. 22, 2.

⁴ Cfr. ad es. LUGLI, *Centro* 482.

sono discordi, poiché anche in questo caso non si è tenuto sufficientemente conto delle diverse fasi di costruzione e della loro influenza sull'uso delle stanze. Alcuni hanno ritenuto che si trattasse di ambienti destinati ai soldati di guardia, ipotesi questa che compate ogniqualevolta vi siano da determinare le funzioni di ambienti di uso incerto sul Palatino¹. Altri hanno invece supposto, fondandosi su dati più attendibili, che le stanze fossero in origine botteghe o magazzini². In occasione di successivi ampliamenti della *Domus Tiberiana*, furono costruite al tempo di Traiano e di Adriano nuove strutture, che vennero a trovarsi davanti alle stanze. Una di queste, 3, rimase, così, completamente chiusa sul lato del *Clivus Victoriae* e le altre divennero tanto buie da non poter certo venir utilizzate senza illuminazione artificiale.

Le strutture costruite più tardi hanno perduto completamente l'intonaco. Non possiamo, perciò, sapere se su di esse vi fossero graffiti. Nelle stanze, invece, l'intonaco si è conservato su molti tratti di parete. Fanno eccezione la stanza 3, in cui l'intonaco è andato completamente distrutto, e la stanza 2, del cui intonaco si è conservato solo un piccolo frammento su una delle pareti esterne. L'intonaco delle stanze 1, 2, 4 e 5 è probabilmente quello originario, mentre invece nelle stanze 6 e 7 esso venne più tardi rinnovato.

L'intonaco delle stanze 1, 2, 4 e 5 è di grana molto grossa, ciò che ne ha facilitato la caduta sotto l'azione dell'umidità e di altri fattori corrosivi. Con i frammenti caduti è così andato perduto un gran numero di graffiti. L'irregolarità di superficie dell'intonaco ha reso molto difficile fotografare i graffiti: essi vanno infatti fotografati con una forte illuminazione laterale e molte fotografie di graffiti, che sulla parete apparivano relativamente chiari, non sono riuscite a causa dei dislivelli. Molte difficoltà ha provocato anche il fatto che quasi tutti i graffiti hanno dovuto essere studiati alla luce artificiale. Specialmente per quanto riguarda le stanze sul *Clivus Victoriae*, c'è da deplorare che nel secolo scorso, a parte qualche tentativo isolato³, si sia trascurato di studiare a fondo i graffiti. Le fotografie fatte dal MARUCCHI nel 1898 mostrano che a quell'epoca lo stato dei graffiti era ancora tale da permettere indagini più ampie⁴.

Eccetto che nella stanza 4, non abbiamo trovato graffiti sulle pareti interne, nonostante gli intonaci siano in genere ben conservati⁵: le condizioni di luce delle stanze e l'uso al quale esse erano adibite⁶ dovettero

¹ Ad es. MARUCCHI 7; LANCIANI, *Ruins* 153; LUGLI, *Centro* 482.

² Ad es. MIDDLETON 192; BÖRTHUS 217—218.

³ Cfr. oltre allo studio del CORRERA (CORRERA VI), anche MARUCCHI 8.

⁴ Cfr. le tavole XCII—XCIV in fondo al volume.

⁵ Unica eccezione, i graffiti 154—156 nella stanza 4.

⁶ Cfr. pag. 103.

indurre gli autori dei graffiti ad eseguirli sulle zone di parete fiancheggianti le porte, dove la maggior parte di essi è stata trovata.

Anche qui tutti i graffiti veri e propri vennero eseguiti graffiando il muro e non scolpendolo. Si notano comunque grandi differenze nella larghezza e profondità del tratto. Alcune iscrizioni (201, 204, 206, 209) presentano un tratto capillare e lettere molto piccole e sembrano quindi eseguite con lo stilo. Altre — ad esempio molti gruppi di numeri, 135, 138, 250, ecc. — presentano invece un tratto largo e profondo, come se fossero state incise sul muro con un oggetto appuntito. Tra i graffiti vi sono anche molti cerchi disegnati col compasso¹.

Abbiamo incluso nella presente pubblicazione anche le cinque impronte (170, 179, 181, 202, 210), che vennero ottenute premendo delle monete sull'intonaco ancora fresco. Esse hanno particolare importanza ai fini della datazione e possono esserci di aiuto anche nella determinazione delle funzioni delle stanze².

Nelle stanze si sono conservate anche interessanti tracce degli nomi che negli anni intorno al 1860 eseguirono gli scavi. Un certo *Grandjacquot*, proveniente da Chaon, graffiò il suo nome sulle pareti C e I della stanza 4. Sulla parete I il nome è seguito dall'indicazione dell'anno, 1863³. Anche sulla parete C è graffito il nome *Michele*. Questi nomi vennero scritti in modo da non danneggiare i graffiti, che vennero invece trattati con molto minor riguardo dagli studiosi e dai giornalisti, che ne tentarono la lettura alla fine dell'ottocento.

Stanza 1 (129 135)

Questa stanza è la prima a destra per chi percorre il *Clivus Victoriae* venendo dal Velabro. Anche qui, come davanti a tutte le altre stanze del *Clivus Victoriae*, le strutture successive vennero a formare un ambiente supplementare, che poteva venir chiuso sul *Clivus Victoriae* per mezzo di una saracinesca. L'intonaco è abbastanza ben conservato sulla parete A—C fino all'altezza di m 1,50 circa. Graffiti sono stati però trovati solo nel tratto di parete contrassegnato con la lettera C, largo circa due metri. I graffiti situati più in basso si trovano a circa mezzo metro dal pavimento. Essi sono abbastanza ben conservati, essendo rimasti protetti, fino al momento in cui intraprendemmo il nostro studio, dallo strato di detriti che copriva il pavimento. Alcuni graffiti si trovano invece in prossimità della zona superiore priva di intonaco della parete e sono, perciò, in parte

¹ Cfr. pag. 101.

² Cfr. pag. 92.

³ Cfr. tavv. LVII, LXXIII.

gravemente danneggiati. Nessuno dei graffiti di questa stanza è stato pubblicato prima d'ora.

Stanza 2 (136)

L'intonaco di questa stanza è andato completamente distrutto, fatta eccezione per un piccolo tratto sulla parete A. Su questo tratto d'intonaco c'è un gruppo di numeri, graffiati probabilmente con un grosso stilo. Essi non sono menzionati in pubblicazioni precedenti.

Stanza 3

Come sopra accennato, questa stanza si trovò chiusa sul lato del *Clivus Victoriae* già nel secondo secolo, quando un muro delle nuove strutture venne a ostruirne completamente l'ingresso. Nella parete di fondo fu più tardi praticata un'apertura che permise l'accesso alla stanza. L'intonaco è andato completamente distrutto.

Stanza 4 (137—230)

L'ambiente esterno, formato sul davanti della stanza dalle strutture più tarde, è molto ampio. Accanto alla porta più larga, chiusa in origine da una saracinesca, c'era un'altra porta più piccola. Da questo ambiente si poteva accedere direttamente anche agli altri ambienti esterni, situati davanti alle stanze 5, 6 e 7.

L'intonaco si è conservato su tutte le pareti della stanza, ciò che ha permesso il ritrovamento di 94 graffiti.

La parete C contiene 17 graffiti piuttosto frammentari, costituiti per lo più da gruppi di numeri. La parete G è l'unica, tra le pareti interne delle stanze vere e proprie, sulla quale vi siano graffiti. E anche qui essi non sono più di tre. Si tratta di graffiti di dimensioni piuttosto grandi, ciò che può forse spiegarsi con la poca luce della stanza.

La parete I contiene la maggior parte dei graffiti di questa stanza, ossia ben 70. Anche tra questi vi sono molti gruppi di numeri, oltre a graffiti riferentisi a monete o a misure. Qui si trovano anche le cinque immagini ottenute premendo un sesterzio sull'intonaco fresco. Lo ZANGEMEISTER¹ come il CORRERA² notarono alcuni tra i graffiti di questa parete, ma solo due o tre (164, 167, 210) possono considerarsi pubblicati in modo soddisfacente. Gran parte dei graffiti sono infatti quasi indecifrabili a causa delle irregolarità di superficie dell'intonaco.

¹ Cfr. CIL IV suppl. 2, pag. 463.

² CORRERA 260—268.

Nella parte superiore della parete L l'intonaco è andato completamente distrutto. Questa parete contiene soltanto tre graffiti di difficile lettura. Sulla parete M è disegnata soltanto una grande figura.

Stanza 5 (231—299)

Questa stanza assomiglia molto, anche nelle strutture antistanti, alla stanza 4. L'intonaco si è conservato su tutte le pareti, ma le pareti D—H non contengono graffiti. I fori, che si trovano sulla parete E, sembrano indicare che su di essa vi fossero degli scaffali o simili.

La parete A è molto danneggiata nella zona superiore. La zona inferiore, un po' meglio conservata, contiene dieci graffiti, costituiti in gran parte da gruppi di numeri. Sulla parete B mancano larghe zone d'intonaco e solo due gruppi di numeri si sono conservati. La parete C contiene quindici graffiti. L'intonaco è andato quasi completamente distrutto nella zona superiore, che sembra aver contenuto diverse grandi figure, delle quali sono ormai visibili solo minimi resti. Anche più in basso l'intonaco è molto corrosivo. Su questa parete, come sulle precedenti, vi sono per lo più gruppi di numeri. Ventitré graffiti, ossia la maggior parte di quelli rinvenuti nella stanza, si trovano sulla parete I. Uno di essi, 268, è formato da 11 righe di scrittura serrata, ma è così frammentario che se ne sono potute decifrare soltanto alcune parole isolate. I graffiti di questa parete sono, tra quelli da noi studiati, i più danneggiati e i più difficili da decifrare. Di alcuni di essi (per es. del 276) non si sono nemmeno potute ottenere fotografie soddisfacenti.

Le pareti L e M contengono tra l'altro numerose iscrizioni in versi, di cui ci occuperemo in un capitolo a parte¹. Esistono ancora tre fotografie della parete M fatte fare dal MARUCCI nel 1898², come pure una litografia eseguita nello stesso periodo³. Con l'aiuto delle fotografie è ancora possibile decifrare quasi tutti i graffiti di questa parete. Le condizioni dell'intonaco sono nel frattempo talmente peggiorate che molte delle lettere ancora chiaramente visibili nelle fotografie non sono più reperibili sulla parete⁴.

I graffiti, che in passato attirarono maggiormente l'attenzione degli studiosi, vennero purtroppo scritti a matita per poter essere più facilmente copiati e fotografati. Ciò ha portato in alcuni punti ad errori di lettura⁵.

¹ Cfr. pagg. 97—99.

² Tavole XCII—XCIV.

³ Coll. Lanciani X-2 II 34, F 2339, cfr pag. 57.

⁴ Cfr. tav. XCV.

⁵ Ad es. 287 *super palumbos*, MARUCCI 5; *super talum*, KRAUSE 141

S t a n z a 6 (300—317)

In questa stanza l'intonaco originario venne ricoperto più tardi da altri tre strati. I graffiti, che si trovano tutti sulla parete I, vennero eseguiti sul terzo e penultimo strato. La superficie di esso venne poi qua e là spiccata per farvi aderire più facilmente l'ultimo strato, che più tardi si è staccato in più punti, rivelando i graffiti esistenti sull'intonaco sottostante. A parte i buchi fatti apposta, questo intonaco, che appare di buona qualità, è abbastanza ben conservato. Anche in questa stanza, il vano della porta si trovò ridotto a causa delle nuove strutture costruite nel secondo secolo.

Il materiale epigrafico, che sembra leggermente posteriore ad una parte almeno di quello trovato nelle stanze precedenti, è costituito da alcuni nomi, gruppi di numeri e abbreviazioni indicanti misure di peso.

S t a n z a 7 (318—326)

Davanti a questa stanza le strutture esterne hanno conservato il soffitto, per cui essa è sempre stata protetta dalle intemperie. L'intonaco, rinnovato in epoca successiva alla costruzione della stanza, è di buona qualità e abbastanza ben conservato. Su di esso vi sono anche pitture, non comprese nel presente studio. I graffiti di questa stanza, che si trovano tutti sulla parete C, sono ben conservati. Alcuni appaiono però confusi a causa dell'esecuzione poco accurata.

S t a n z a 8 (327)

Questa stanza si distingue da quelle finora osservate, essendo situata al secondo piano, al di sopra della stanza 7. In essa si è conservata una parete dall'intonaco rossastro, ora ricoperta di graffiti moderni. Tra questi si notano alcune enormi immagini falliche, delle quali è impossibile studiare l'origine, dato che esse sono state, in epoca non determinata, ricoperte di cemento. Si nota anche un graffito, rappresentante un asino sotto un albero, 327, che a giudicare dal tratto risale all'antichità.

B. CARATTERE E CONTENUTO DEI GRAFFITI

1. OSSERVAZIONI GENERALI

Il materiale epigrafico del *Clivus Victoriae*, che come abbiamo visto si trova ripartito in sette diverse stanze, si distingue nettamente per il suo contenuto da quello trattato in precedenza. Mentre tra i graffiti della stanza sul lato SO apparivano dominanti saluti ed immagini e tra quelli del Cripto-

portico nomi ed immagini riferentisi al culto di Iside e di Serapide, nelle stanze sul *Clivus Victoriae* la maggior parte dei graffiti si riferisce alla vita commerciale del tempo. Oltre il 50% del materiale ivi trovato è costituito da numeri, accompagnati talvolta da qualche termine contabile o da abbreviazioni indicanti monete o misure.

I nomi rappresentano solo una piccola parte di questo materiale e molti di essi sono di lettura incerta a causa del cattivo stato delle pareti. Non vi sono graffiti in lingua greca, anche se un nome di donna (*Πρισιλλα* 139) e una frase latina (191) sono scritti in caratteri greci.

Neanche le raffigurazioni sono numerose. Ve ne sono, è vero, disegnate qua e là tra gli altri graffiti, ma solo una piccola parte è degna di nota: quelle che sembrano riferirsi ai lavori edilizi svolti nella zona e alcuni ritratti.

Piuttosto numerose — nove o dieci¹ — sono invece le iscrizioni in versi, ma la maggior parte di esse sembra dovuta alla stessa persona. Alcuni versi sono molto frammentari.

Abbiamo escluso dalla nostra esposizione 24 graffiti: alcuni di essi (129, 137, 189, 206, 209, 221, 227, 255, 263, 273, 317, 326, 327) sono così frammentari che è impossibile decifrarli; altri (142, 147, 149, 153, 165, 201, 204, 251, 256, 264, 320) sono formati da parole o parti di parole comprensibili, ma sembrano essere rimasti già in origine incompiuti, per cui è impossibile afferrarne il senso.

2. ISCRIZIONI

a. Graffiti riguardanti la vita commerciale

Tra le cinque immagini che si trovano nella stanza 4 e che vennero eseguite premendo un sesterzio sull'intonaco fresco, tre (170, 179 e 202) appaiono confuse: non riuscirono bene al momento dell'esecuzione o si sono corrose col passar del tempo. In altre due (181 e 210) testo e immagini si distinguono un po' meglio. L'impronta più chiara, 210, rappresenta purtroppo il verso della moneta, ciò che ne rende difficile l'identificazione. A giudicare dalla misura, si tratta certamente di un sesterzio. Sono decifrabili anche la leggenda, e cioè *Fortuna August(i)* e le lettere *S(enatus) c(onsulto)*, sulla sinistra e sulla destra dell'area. La figura femminile debolmente visibile rappresenta evidentemente la dea Fortuna. Nell'impronta 181 (cfr. anche 202), che riproduce il dritto della moneta, si vedono, oltre all'effigie dell'imperatore, solo alcune lettere: la leggenda sembra cominciare con le lettere *Imp(erator) Ner[va]* e potrebbe appartenere a monete del

¹ Il 268 è incerto.

tempo di Nerva o di quello di Traiano. Se però riteniamo le impronte come appartenenti alla stessa moneta, Nerva sembra più probabile. Del suo tempo si sono infatti conservate monete che corrispondono a questa sia per l'immagine che per la leggenda del verso¹. Una datazione probabile delle impronte può essere perciò situata tra il 96 e il 97.

Le impronte di monete non sono però l'unica prova del fatto che nelle stanze sul *Clivus Victoriae* circolasse il denaro. Il graffito 169 contiene due denominazioni di monete, *quattus* e *denarius*. Il significato della seconda parola è chiaro; la prima ci è invece nota soltanto da due altre iscrizioni, e cioè da un noto² graffito pompeiano e da un'iscrizione monumentale dall'Umbria³. Benché su questa parola si sia molto discusso⁴, appare ormai certo che essa abbia lo stesso significato di *sestertius*, parola che, come la denominazione *denarius*, già da secoli non corrispondeva più al valore reale della moneta⁵. A giudicare dal fatto che *quattus* si trova menzionato solo molto raramente, esso doveva appartenere all'uso popolare o al linguaggio dei cambiavalute e simili.

Il nostro materiale comprende anche numerose abbreviazioni indicanti unità monetarie, seguite in genere da numeri⁶. In alcuni casi, l'indicazione della moneta ed i numeri sono seguiti da abbreviazioni corrispondenti probabilmente a termini del linguaggio contabile romano. A questo gruppo appartengono le abbreviazioni *accepti?* 168, *a(cepti?)* 245 246 (il verbo *accipere* veniva usato come termine di quietanza⁷), e *r(eliqua)* piuttosto

¹ H. MATTINGLY, *Coins of the Roman Empire in the British Museum*, III, London 1936, nn. 89 (dimensioni 1 . 3), 98 (dimensioni 1 . 35) dell'anno 96, nn. 107 (dimensioni 1 . 35), 108 (dimensioni 1 . 4), 109 (dimensioni 1 . 35) 134, tav. 7, 2 (dimensioni 1 . 35) dell'anno 97.

² CIL IV 1679 *Edone dicit: assibus hic bibitur, dupundium si dederis, meliora bibes, quattus si dederis, vina Falarna* [abb[?]], cfr. F. BUECHELER in *Archiv für lat. Lexikografie und Grammatik* 1 (1884), 102.

³ CIL XI 5717 *L. Gresio L. f. Ouf. Proculo IIIIvir(o) municip(es) et incolae merenti, quod inter cetera tempore m<a>gist(ratus) sui in haritate olei civib(us) suis quattus libr(ae) pr(o) p(ortione) et epul(um) dedit*.

⁴ Cfr. K. ZANGEMEISTER, *Bull. Inst.* 37 (1865), 184—186, F. BUECHELER, *Rh. Mus.* 57 (1902), 324—326, K. ZANGEMEISTER, *CIL IV suppl.* 2 (1909), p. 463.

⁵ Cfr. *Plin. nat.* 33, 45 *Hannibale urgente Q. Fabio Maximo dictatore plaurit denarium XVI assibus permutari*.

⁶ Ad esempio l'abbreviazione di *as*, +, nei graffiti 157—158, 164, 168, 174; l'abbreviazione di *sestertius*, HS nei graffiti 190 191 e S(?) nel graffito 194; le abbreviazioni di *denarius*, >|< X, nei graffiti 134, 146, 212, 245, 248, 249. Cfr. l'elenco delle abbreviazioni, ad es. in *CIL IV suppl.* 2, pag. 782.

⁷ Cfr. esempi in *Thes.* I 312, 66—313, 31, e I 321, 56—71.

frequente termine comunemente usato per indicare il saldo¹. Questa è però un'ipotesi molto incerta. Le parole *da tutori*, che si trovano all'inizio di un'iscrizione, 192, la cui seconda parte è illeggibile, sembrano pure appartenere al gruppo dei termini contabili.

Di questo fanno certamente parte due importanti iscrizioni, 190 e 191, che ripetono la stessa frase: *ad me(n)sa(m) delatu(m) pondo HS...* In ambedue i graffiti i segni indicanti la somma sono indecifrabili². *Deferre ad aliquem* (o anche *ad aerarium*, *ad fiscum*, ecc.) era il termine comunemente usato per indicare investimenti di denaro³. *Mensa* è parola nota come denominazione dei banchi di cambio nelle espressioni *mensa nummularia*⁴, *mensa publica*, ecc.⁵.

Considerando quanto sopra, ci sembra di poter concludere che nelle stanze sul *Clivus Victoriae* venisse in qualche periodo esercitato il cambio o che vi si trovasse qualche impresa finanziaria privata o statale.

Ciò spiegherebbe anche la grande quantità di gruppi di numeri presenti sulle pareti. Essi potrebbero essere appunti presi da coloro che svolgevano qui la loro attività e che li usavano poi per calcolare le somme da iscrivere nei libri contabili. A che cosa questi calcoli si riferissero, è impossibile stabilirlo sulla base dei soli numeri. Possiamo soltanto rilevare che alcuni numeri sono ripetuti più spesso degli altri⁶. Tutti i numeri sono piuttosto bassi, se non consideriamo come numero il graffito MMM 186, molto dubbio. I numeri più alti sono CXXXII 197 e CXXXXI 186. I numeri superiori a cinque e quelli superiori a cinquanta sono in genere scritti ripetendo i segni I e X⁷. I numeri scritti in questo modo sono considerati tratto caratteristico delle iscrizioni africane⁸. Poiché, però, l'usuale modo di scrivere

¹ Cfr. ad es. M. VOIGT, *Ueber die Bankiers, die Buchführung und die Litteralobligation der Römer*, Abhandl. der königl. sächs. Gesellschaft der Wissenschaften, Phil.-hist. Classe 10 (1888), 513—577; v. 540.

² Per i caratteri linguistici dei graffiti cfr. pag. 256.

³ Ad es. Plaut. Poen. 174 *ei dabitur aurum, ul ad lenonem deferat*; Paul. dig. 49, 14, 45, 4 *deferre bona ad fiscum*.

⁴ Ad es. CIL XIV 2045 *Praeposito mensae nummul(ariae), f(isci) f(rumentarii) Ost(iensis)*; Scaev. dig. 14, 3, 20 *Mensae n(ummulariae), quam exercebat, habuit libentum praepositum*.

⁵ Cfr. Cic. Placc. 44 *Praetor a quaestore numeravit, quaestor a mensa publica*.

⁶ Ad es. il numero 6 nei graffiti 218, 234, 242, 258, 260, 274, 315; il numero 10 nei graffiti 223?, 236, 241, e il numero 12 nei graffiti 186?, 140?, 233, 250?.

⁷ Esempi di I nei graffiti 186, 138?, 145, 164, 174, 194, 218, ecc.; esempi di X nei graffiti 161, 162, 173, 178, 200, 213.

⁸ Cfr. CAGNAT 31; E. BABELON, *Traité des monnaies grecques et romaines*, I, 1, Paris 1901, 745; B. E. THOMASSON, *Zu den «notis numerarium» in lateinischen Inschriften*, *Opuscula Romana* 3 (1961), 169—178.

sarebbe stato poco agevole nel tracciare rapidi appunti¹, non riteniamo che ciò possa rappresentare in questo caso un elemento indicante l'origine degli scriventi. Sulle pareti si notano anche altri numeri scritti in modi diversi dal normale².

Anche la menzione delle date doveva essere naturalmente molto importante per i cambiavalute che tenevano denaro in deposito e lo prestavano ad interesse. La data *Kal(endae) Ian(uariae)*, cinque volte ripetuta nella stanza 1, non era, come in genere i primi del mese, un giorno importante nel mondo degli affari, perché durante le feste del nuovo anno non si facevano operazioni commerciali³. Altre date trovate sulle pareti sono *III Idus Aferiles* 185⁴, *XIIII (Kalendas?) Augustas* 205. In alcuni graffiti è probabilmente segnata prima la data e poi la somma, come ad esempio *VIII + + + +* (sull'ultimo numero venne scritto più tardi un Λ) 158, *VIII ... AIII* 159; *XVI + IIIII* 175.

Il nostro materiale comprende anche abbreviazioni di misure di peso. La maggior parte di esse si trova nella stanza 6, il cui intonaco risale ad epoca più tarda di quello di quasi tutte le altre stanze⁵. È quindi possibile che questi graffiti appartengano ad un periodo, in cui la funzione degli ambienti era già cambiata in seguito ai lavori di ampliamento⁶. Osservando queste misure, si nota facilmente che si tratta di quantità di peso piuttosto piccole, tutte al di sotto dei cinque kg. È anche da notare che in alcuni casi il peso è indicato con molta precisione, come ad esempio *p(ondo) XI quadrantem semuncias duas* 306, *p(ondo) XII semissem semunciam sicilicum sextulam* 307. Ciò fa pensare che la merce pesata fosse preziosa. Nelle altre stanze si trovano solo raramente misure di peso, ad esempio 183, 199.

Molti tra i numeri, le misure e le abbreviazioni non sono comprensibili. Ciò è del resto naturale, dato che gli autori dei graffiti li scrivevano solo per se stessi, come appunti per la loro contabilità. Doveva poi essere piuttosto scomodo scriverli stando seduti accanto alla parete, dove i tavoli dei cambiavalute probabilmente si trovavano. Riguardo ai graffiti in genere bisogna infine tener presente che i loro autori erano talvolta costretti,

¹ Se lo scrivente si trovava a dover sommare una gran quantità di spiccioli egli segnava forse un X per ogni dieci monete contate. Bastava poi che addizionasse i numeri scritti sul muro e ne riportasse la somma nel suo libro contabile.

² Ad es. $\Lambda = 50$, cfr. CIL III 10232; $\text{VIII} = 50$, cfr. CIL III 7649; $\text{IIIIII} = 70$; $\text{IIIV} = 35$, cfr. CIL III 11785.

³ Cfr. M. NILSSON, *Kalendae Ianuariae, Kalendenfest*, RE X 1562—64.

⁴ Per la forma cfr. pag. 255.

⁵ Cfr. pag. 91.

⁶ Cfr. pag. 104.

per qualche ragione, ad interromperne l'esecuzione prima che il testo fosse completato.

b. Nomi

Neanche questa parte dei graffiti della Domus Tiberiana offre dati notevoli per quanto riguarda l'onomastica. Essendo il materiale del Clivus Victoriae più abbondante di quello dei due punti precedenti, anche i nomi sono qui più numerosi. Essi sono comunque sorprendentemente pochi in proporzione al resto. Molti graffiti, che probabilmente contenevano nomi, sono purtroppo talmente danneggiati che i nomi non sono più decifrabili.

Gran parte del materiale onomastico è costituito da soli *cognomina*. Solo due volte si trovano *tria nomina* — *M. Valerius Crysalus* 222 e *M. Aurelius Helemenus* 321 — e una volta i *duo nomina* di una donna, *Iunia Laeta* 286. Due volte compare anche il solo gentilizio, *Claudius*¹ 323, *Fabius* 154. Tutti e cinque i gentilizi sono tra quelli più comuni all'epoca imperiale².

Tra i *cognomina* una parte notevole è di origine greca. Nomi come *Callidromus* 169³, *Crysalus* 222⁴, *Eulogus* 298⁵, *Filetus* 296⁶ e *Nostimus* 294⁷, erano comuni tra gli schiavi e non offrono alcuna indicazione sull'origine dei titolari. *M[eno]philus*? 292 potrebbe stare a testimoniare un'origine frigia, dato che il culto della dea Men era maggiormente diffuso proprio in Asia Minore⁸. Il nome *Helemenus* 321 non è noto da altre fonti, ma sembra anch'esso di origine greca⁹.

I *cognomina* di origine latina sono, quasi senza eccezione, tra quelli più comuni. Ad esempio *Aprilis* 180¹⁰, *Cresce(n)s* 220, 283, 286¹¹, *Ferox* 313¹²,

¹ Ad es. il graffito 268 sembra contenere diversi nomi, ma è talmente danneggiato, che nessuno di essi può essere letto in modo certo. Per questa ragione tralasciamo qui di menzionarli.

² Cfr. KAJANTO, *Onom.* 16—17.

³ Cfr. *Thes. Onom.* II 89, 10—26.

⁴ Cfr. *Thes. Onom.* II 418, 5—12.

⁵ Ad es. *Martial.* 6, 8. Marziale non userebbe certo questo nome, se esso fosse molto raro.

⁶ Ad es. *CIL* IV 2402 (*Fileto*), 4433, 5106 (*Philetus*). Cfr. commento, pag. 241.

⁷ Ad es. *CIL* V 6539 (*Nostimus*).

⁸ Cfr. M. L. GORDON, *The Nationality of Slaves under the Early Roman Empire*, *JRS* 14 (1924), 97.

⁹ La terminazione *-μενος*?

¹⁰ Cfr. KAJANTO 219 (nel *CIL* 168 ingenui e 16 schiavi o lib.).

¹¹ Cfr. *Ibid.* 224 (nel *CIL*, 919 ingenui e 88 schiavi o lib.).

¹² Cfr. *Ibid.* 267 (nel *CIL* 51 ingenui e 5 schiavi o lib.).

Laelia 266¹, *Privata* (?) 219², *Πολυκίλλ[α]* 139³, *Restitutus* 309, 314⁴, *Rusticus* 308⁵, *Terlius* 295⁶ e *Verecundus* 297⁷, sono tutti molto comuni. Solo *Callaicus*? 203⁸ e l'incerto *Mullus* (?) 229⁹ sono rari.

c. Iscrizioni in versi

Anche tra i graffiti del *Clivus Victoriae* si trova la nota citazione di Virgilio: *Arma virumque cano* 166; ma vi sono anche molte altre iscrizioni in versi. Esse si trovano raggruppate su due pareti, le pareti I, e M della stanza 5, e sembrano opera di una sola persona o al massimo di due persone. La citazione dell'Eneide non era stata notata prima d'ora, ma le altre iscrizioni in versi destarono grande interesse alla fine del secolo scorso. Dato che esse vennero allora interpretate nei modi più fantastici e che in molti casi si sostituirono con interpretazioni errate anche le interpretazioni esatte in precedenza, è opportuno esaminare qui attentamente le notizie riguardanti queste iscrizioni.

Anche in questo caso, lo ZANGEMEISTER per primo dette il via alle ricerche, pubblicando nel 1871, come materiale di confronto per il graffito CIL IV 1645¹⁰, l'iscrizione 286 *Cresce(n)s, quisque meam futuri rivalis amicam, illum secretis montibus ursus edat*. Il BUCHELER pubblicò poi nel 1895 i seguenti epigrammi trovati dal KAIDEL: 287 *Mentula cessas, verpa lumbos apstulisti*¹¹, che a giudicare dalla suddivisione delle righe appartiene alla parete M (CLE 50). (Il BUCHELER tralascia però di dire che questo verso si trova anche sulla parete L, 281); 288 *Siqua fides hominum est, unam te semper amavi, ex quo notities inter utrosque fuit* (CLE 939); 289 (*Vis*) *nulla est animi, non somnus claudit ocellos, noctes atque dies aestual*

¹ Cfr. Ibid. 261 (nel CIL 53 ingenuae e 3 schiave o lib.)

² Cfr. Ibid. 315 (nel CIL 68 ingenuae e 9 schiave o lib.)

³ Cfr. Ibid. 288 (nel CIL 126 ingenuae e 8 schiave o lib.)

⁴ Cfr. Ibid. 356 (nel CIL 485 ingenui e 45 schiavi o lib.)

⁵ Cfr. Ibid. 310 (nel CIL 244 ingenui e 8 schiavi o lib.)

⁶ Cfr. Ibid. 292 (nel CIL 445 ingenui e 84 schiavi o lib.)

⁷ Cfr. Ibid. 264 (nel CIL 261 ingenui e 26 schiavi o lib.)

⁸ Cfr. Ibid. 52, 198 — un solo esempio, qui *ethnicon*?

⁹ Cfr. Ibid. 332 CIL XIII 5912 (*Germania superior*), nome derivato dal nome di un pesce.

¹⁰ CIL IV 1645 *Si quis forte meam cupiet violare puellam, illum in desertis montibus urat amor*.

¹¹ Thes. III 959, 84 indica come luogo di ritrovamento di questo graffito, erroneamente, Pompei.

omnes amor (CLE 943)¹. Egli ripubblicò anche l'epigramma 286 già pubblicato dallo ZANGEMEISTER, aggiungendovi l'osservazione del KAIBEL secondo cui questa iscrizione si trova ripetuta due volte. Il KAIBEL aveva dunque evidentemente notato anche l'iscrizione 283 sulla parete L.

Nello stesso anno in cui fu pubblicata la prima parte dell'antologia del BUECHELER, e cioè nel 1895 il CORRERA pubblicò i graffiti che era riuscito a decifrare nelle stanze sul *Clivus Victoriae*. Tra le iscrizioni in versi egli era riuscito a leggere solo una parte dell'esametro del graffito 289 *somnus claudii ocellos*, CORRERA 269. Il BUECHELER ripubblicò ancora queste parole nella seconda parte della sua antologia (CLE 1811), non essendo sicuro che si trattasse dello stesso graffito da lui pubblicato².

All'inizio del 1898 ORAZIO MARUCCHI cominciò ad occuparsi dei graffiti del Palatino con l'intenzione di pubblicarne una raccolta completa, avendo appreso dalla Soprintendenza che i graffiti del *Clivus Victoriae* non erano stati sufficientemente studiati³. Durante un giro di ricognizione il MARUCCHI notò le iscrizioni in versi sulla parete della stanza 5 e il disegno 291 al di sotto di esse. Alcune coincidenze casuali gli fecero supporre che i versi parlassero della crocifissione di Cristo e che il disegno rappresentasse lo stesso soggetto⁴. Egli parlò di questa sua ipotesi a coloro che l'accompagnavano e questi diffusero poi la notizia. Essa fu così appresa dai giornali e pubblicata come avvenimento sensazionale.

Fatta lavare accuratamente la parete e osservata con maggior attenzione, il MARUCCHI stesso riconobbe di non poter più sostenere la sua prima interpretazione e cominciò a polemizzare attivamente contro gli articoli nei quali veniva fatto il suo nome. Ma ancora due mesi dopo che l'equivoco era stato chiarito, un'autorevole rivista scientifica berlinese pubblicò un articolo del KRAUSE⁵ basato proprio sui disegni e sugli articoli di fantasia dei giornalisti.

Il KRAUSE non vide affatto i graffiti, di cui parlava, e fondò la sua interpretazione soltanto sulle notizie e sui disegni apparsi nel *Berliner Tageblatt*

¹ L'esametro non è completo e si è cercato di completarlo in diversi modi. Il BUECHELER dice che il MOMMSEN proponeva come complemento *Nulla quies animi* . . . cfr. Val. Argon. 7, 244 *Nulla quies animo, nullus sopor* . . . Il LEO aveva invece proposto *Nox nulla est* . . . cfr. Verg. Aen. 4, 529—531. *Nec unquam solvitur in somnos oculisque aut paciore noctem accipit* . . . Secondo il KAIBEL, la lacuna del secondo verso non può essere riempita con *aliquis*; egli non propone però nessuna altra soluzione, cfr. nostro commento, pag. 238.

² Il BUECHELER accenna all'iscrizione completa da lui già pubblicata e aggiunge: *aut bis idem scriptum murus obtulit aut facinus factum est indignum*.

³ MARUCCHI 7.

⁴ Ibid. 7.

⁵ Cfr. bibliografia, pag. 57.

del 15 febbraio 1898. Egli era del parere che tutti i graffiti esistenti su questa parete, compresi il disegno e le iscrizioni in versi, dovessero costituire un insieme riferentesi alla Passione e affermava che Cristo era rappresentato in piedi, tra due «croci», vestito di un lungo abito di stile «orientale». Le fotografie prese quello stesso anno dimostrano che l'esistenza di questa figura era pura fantasia¹. Anche i versi ed i nomi vennero interpretati dal KRAUSE in modo completamente errato. Egli riteneva che questi graffiti avessero, per la storia del cristianesimo, un valore documentario pari a quello del graffito *Alexamenos del Paedagogium*.

Il MARUCCHI non poteva certo approvare che il suo nome venisse usato per appoggiare illazioni di questo genere. Egli polemizzò seriamente, sia con articoli sui giornali sia nelle sue opere sul Palatino, e pubblicò, infine, una lettera da lui indirizzata alla società *Conferenze di Archeologia Cristiana*. L'opera comprende tre eccellenti fotografie dei graffiti e riporta i commenti su di esse del direttore della società, prof. COZZA-LUZI². Le fotografie sono riprodotte in fondo al nostro volume³.

Alla discussione si unì in quello stesso anno lo IOZZI pubblicando una lettera indirizzata allo studioso tedesco TH. GORTLIEB, nella quale egli parlava dei graffiti in questione e della polemica da essi provocata⁴. Come sua opinione personale, lo IOZZI avanza l'ipotesi che i versi abbiano un significato simbolico, seppure non cristiano: egli ritiene che l'oggetto disegnato accanto al nome *Crestus* (con esatta lettura *Cresces*) sia un'ascia, rappresentante il simbolo della maledizione destinata ad un rivale⁵ e che anche il disegno vicino avvalori quest'ipotesi. Lo IOZZI non pubblicò tutte le iscrizioni, perché alcuni versi gli parvero troppo osceni.

Per quanto riguarda il disegno che si trova al di sotto dei versi, è stata tentata anche un'altra interpretazione: si è detto che esso rappresenta uno spettacolo di funamboli o la sua preparazione⁶. Non ci sembra che questa ipotesi sia più accettabile delle precedenti.

3. IMMAGINI

a. Persone

Le raffigurazioni di persone, pur essendo numerose, non hanno importanza particolare. Oltre alle effigi nelle impronte di monete di cui abbiamo parlato

¹ Il KRAUSE dice a pag. 141 che nemmeno il corrispondente da Roma del giornale suddetto era riuscito a vedere questa figura.

² Cfr. bibliografia, pag. 57.

³ Tavv. XCII—XCIV.

⁴ Cfr. bibliografia, pag. 57.

⁵ IOZZI 6.

⁶ Cfr. JORDAN-HUELSEN I, 3, 77, n. 95.

sopra e ai sette operai di cui ci occuperemo più avanti, esistono qui altre otto figure. I graffiti 252—254, che sembrano essere stati grandi ritratti, sono quasi completamente scomparsi con la distruzione dell'intonaco. In condizioni non molto migliori sono i disegni 232 e 257, che rappresentavano dei volti. Nel 195 si è voluto probabilmente rappresentare un corpo umano, che appare, però, molto confuso.

Soltanto due tra i graffiti riguardanti immagini meritano maggior attenzione: il 230, che è un grande disegno dal tratto sicuro raffigurante un uomo con una corona d'alloro sul capo¹, e il 318, che è la caricatura di un uomo grasso e calvo.

b. Soggetti edilizi

Alcuni dei disegni hanno come soggetto il lavoro degli operai edili e gli arnesi da essi usati. A questo gruppo appartiene, secondo noi, anche il discusso disegno 291, di cui abbiamo più sopra parlato. Confrontando questo disegno con la pittura trovata nell'ipogeo sepolcrale di Trebio Giusto, che rappresenta muratori al lavoro², si possono rilevare molti tratti comuni. Nella pittura gli uomini eseguono un lavoro di muratura vera e propria, mentre nel graffito stanno ancora costruendo le impalcature e compiono le misurazioni necessarie. È possibile che anche i numeri XI XV XV XI / IIII IIII 293, che si trovano al centro del disegno, siano in relazione col soggetto. In corrispondenza alle figure sono scritti i nomi degli uomini e uno di essi, il cui nome è *M[eno]pilus*, ha in mano una specie di ascia. Lo stesso arnese è disegnato anche accanto al nome *Cresces*, che si trova nella zona superiore della parete. Non ci sembra credibile che l'ascia abbia qui un significato simbolico³. Come è noto, essa era per i romani un comunissimo strumento di lavoro, del cui uso ed aspetto si sono conservate descrizioni scritte⁴ e figurate⁵. È probabile che essa stia qui ad indicare il mestiere o di *Cresce(n)s* o di colui che scrisse i versi. Un oggetto dall'aspetto

¹ Questo disegno può essere stato fatto copiando da una moneta l'immagine dell'imperatore.

² Cfr. O. MARUCCI, *L'ipogeo sepolcrale di Trebio Giusto*, Nuovo Bollettino di archeologia cristiana (1911), 209—239, tav. XI, 5; la stessa figura si trova anche in M. LEVI, *Roma antica*, Torino 1963, 8.

³ Cfr. pag. 99.

⁴ Ad es. Veget. mil. 2, 25 *Habet legio ascias. . . quibus materies ac pali dedolantur*; Isid. orig. 19, 19, 12 *Est autem ascia manubrio brevi ex adversa parie referens vel simplicem malleum aut cavatum vel bicornem rastrum*.

⁵ Cfr. P. M. DUVAL, *A propos de l'ascia*, MSAF 9ème série, tome 3 (1954), 71—79, fig. pag. 73.

simile a questo è disegnato anche sulla parete A della stessa stanza **231**¹, ma a causa del cattivo stato dell'intonaco appare meno chiaro dei precedenti. Anche vicino ad esso è disegnata una specie di impalcatura, **233**.

Tra i graffiti delle stanze 4 e 5 attirano specialmente l'attenzione i molti cerchi disegnati col compasso. Ve ne sono in tutto quasi quaranta, tra i quali quattro fiori geometrici, eseguiti disegnando col compasso entro un cerchio una figura di fiore a sei petali.

Da ciò possiamo dedurre che molte delle persone che frequentavano queste stanze dovevano essere munite di un compasso.

Almeno una parte dei disegni, di cui sopra, potrebbe risalire al periodo in cui lungo il *Clivus Victoriae* vennero eseguiti lavori edilizi e in cui nella zona circolavano, quindi, molte persone munite di compasso e di altri arnesi.

c. Altre immagini

Esaminiamo qui dieci disegni o gruppi di disegni, di una parte dei quali pare impossibile determinare il significato, **216**, **305**, **316**. Il disegno **130** assomiglia ad una testa di lepre, ma il suo significato ci è ignoto. Il disegno **133** è composto da cinque figure: tre anelli e due figure più grandi formate da diversi cerchi concentrici; potrebbe trattarsi di qualche gioco a noi sconosciuto.

Nelle stanze sul *Clivus Victoriae* c'è una sola immagine che rappresenta chiaramente una nave, **272**, e sembra si tratti di una nave fluviale.

Nell'antichità si usava talvolta scrivere nomi o frasi in forma di nave². Tra il nostro materiale c'è probabilmente un esempio di iscrizione di questo genere, **165**, in cui il testo è però molto frammentario. Il graffito **322** assomiglia alla prua di una nave, ma potrebbe anche rappresentare qualcosa di completamente diverso.

La più interessante tra le immagini di questo gruppo è la **155**, che sembra rappresentare un'arma da tiro, probabilmente una *carroballista* tirata da cavalli o da muli, come ce n'erano nelle legioni, una per ogni centuria³. Tra il resto del materiale, tutto di natura pacifica, quest'unica eccezione è piuttosto sorprendente.

¹ Cfr. DUVAL, art. cit., fig. pag. 73, 12—13.

² Cfr. ad es. in CIL IV 8020 il nome *Venusius* scritto in forma di nave.

³ Veg. mil. 2, 25, *Per singulas centurias singulas carroballistas habere legio consuevit, quibus muli ad trahendum et singula contubernia ad armandum vel dirigendum (hoc est undecim homines) deputantur*; Ibid. 3, 24 *Carroballistas aliquanto maiores-hae enim longius et vehementius spicula dirigunt, superpositas curriculis cum binis equis vel mulis post aciem convenit ordinari*.

Nella stanza del secondo piano, segnata col numero 8, abbiamo copiato un solo disegno, 327. Esso rappresenta un asino sotto un albero. L'autore del graffito ha cercato di rappresentare chiaramente i rami dell'albero, su uno dei quali è disegnato un uccello. L'insieme è molto rozzo, ma pur nella sua rozzezza interessante come manifestazione del sentimento della natura in un abitante della metropoli. Sulla stessa parete vi sono anche diverse immagini falliche di grandi dimensioni, ma in epoca non determinata esse sono state ricoperte di cemento, per cui è ormai impossibile studiarne l'origine. Probabilmente si tratta di disegni moderni¹.

C. DATAZIONE DEI GRAFFITI E DESTINAZIONE DELLE STANZE

Si è potuto determinare, sulla base di dati archeologici, che le stanze 1—7 situate lungo il *Clivus Victoriae* vennero costruite sotto Domiziano². A quell'epoca esse costituivano il piano inferiore della facciata sul Foro della rinnovata *Domus Tiberiana*. Una datazione dell'intonaco, basata su criteri archeologici, è molto difficile e non permette di stabilire altri termini tranne il *terminus post quem* costituito dal regno di Domiziano. Solo per i graffiti delle stanze 6 e 7, nelle quali l'intonaco — come è chiaramente rilevabile — venne in seguito rinnovato, possiamo stabilire un'epoca di poco più tarda.

Gli unici dati che permettono una maggiore esattezza nella datazione sono quindi da ricercarsi nei graffiti stessi. In questo senso, i graffiti di queste stanze offrono maggiori possibilità di quelli osservati in precedenza, benché qui sorga qualche difficoltà per il fatto che il materiale sia ripartito in più stanze. È infatti possibile che i graffiti trovati nei diversi ambienti siano stati eseguiti in periodi leggermente diversi.

Importantissime ai fini della datazione sono le impronte di monete 170, 179, 181, 202 e 210 trovate sulla parete della stanza 4. Come abbiamo sopra accennato, siamo giunti alla conclusione che queste monete fossero sesterzi del tempo di Nerva³. Poiché appare poco probabile, se non impossibile, che le monete venissero premute sull'intonaco completamente secco — e altrettanto improbabile che l'autore delle impronte si servisse di vecchie monete — possiamo supporre che questo intonaco risalga, almeno all'incirca, al tempo di Nerva.

¹ Cfr. pag. 91.

² Cfr. pag. 86.

³ Cfr. pag. 93.

L'intonaco delle stanze 1, 2 e 5 è uguale per composizione a quello della stanza 4, per cui ci pare di poter considerare tutti questi intonaci come risalenti allo stesso periodo. Poiché non sembra che essi siano stati mai rinnovati, è possibile che i graffiti che vi si trovano siano stati eseguiti in un lasso di tempo piuttosto lungo.

Il problema della datazione è in questo caso strettamente collegato a quello della destinazione delle stanze: cercando di determinare quale funzione le stanze avessero in seguito a ciascuna fase edilizia, potremo forse stabilire, almeno per alcuni dei graffiti, l'epoca di esecuzione. È chiaro comunque che questo esame potrà condurci al massimo a risultati probabili.

Nel loro aspetto originario, le stanze dovevano ricevere luce dal lato del *Clivus Victoriae* e si adattavano, quindi, ad essere utilizzate come ambienti di lavoro. Facendo poi parte della facciata del palazzo imperiale, esse dovevano anche avere una funzione corrispondente a questa posizione privilegiata. Dato che le impronte di monete risalgono certamente a questo periodo, è naturale supporre che almeno qualche altro tra i graffiti esistenti sulle stesse pareti venisse eseguito durante questa prima fase. La maggior parte dei graffiti contenenti numeri, segni monetari e nomi di monete si trova appunto su questa parete¹. Sembra quindi evidente che in queste stanze, nel periodo immediatamente successivo alla loro costruzione, abbia circolato abbondantemente il denaro. I graffiti 190 e 191, che parlano di denaro depositato, e nei quali è citata la parola *me(n)sa*, indicano infine chiaramente che nelle stanze c'erano dei banchi di cambio o *mensae nummulariae*. E poiché a quell'epoca i cambiavalute privati non dovevano avere la possibilità di operare in ambienti facenti parte del palazzo imperiale, è probabile che queste stanze venissero utilizzate dal fisco imperiale. Si è spesso avanzata l'ipotesi che anche nella capitale il fisco disponesse di organi che provvedevano alla diffusione delle nuove monete². In questo caso potrebbe trattarsi di una *mensa fiscalis*³, i cui funzionari avevano probabilmente i loro banchi sulla soglia delle stanze. Questa sarebbe la ragione per cui i graffiti si trovano proprio sulle pareti accanto alle porte.

Nel secondo secolo, quando furono eseguiti i lavori di ampliamento della *Domus Tiberiana*, le stanze vennero a trovarsi dietro le nuove strutture

¹ Cfr. pag. 87.

² Cfr. pag. 89.

³ Cfr. pag. 94 n. 4.

⁴ Tac. ann. 6, 17 *Iulii operi Caesar dispositio per mensas milies sestertio*. . . ., cfr. M. ROSTOVITZ, *The Social and Economic History of the Roman Empire*², Oxford 1957, I 623, n. 49.

⁵ Cfr. H. MATTINGLY, *Roman Coins from the Earliest Times to the Fall of the Western Empire*², London 1960, 178.

e cambiarono così completamente carattere¹. Abbiamo più sopra avanzato l'ipotesi che alcuni dei graffiti, principalmente quelli riferentisi al lavoro edilizio e agli arnesi ad esso attinenti, risalgano a questo periodo². Dopo i lavori di ampliamento, le stanze non poterono più essere adibite all'uso originario, perché le nuove strutture impedivano alla luce di penetrarvi, rendendole, così, umide e buie. Le stesse strutture venivano però anche, nello stesso tempo, a prolungare le stanze, rendendole adatte ad essere usate come luogo di deposito. A questa fase appartengono le tracce di scaffali nella stanza 5³ e le soglie di travertino rimaste lungo il *Clivus Victoriae*. Queste ultime stanno ad indicare che gli ambienti potevano venir chiusi con una saracinesca.

Nel caso che le stanze venissero in origine veramente usate dal fisco, esse dovettero essere molto utili al fisco stesso anche nel loro aspetto successivo. Sappiamo infatti che il fisco si occupava tra l'altro anche della vendita al minuto di oggetti e merce di lusso⁴, come perle, legni pregiati, unguenti, ecc. Queste materie pervenivano al fisco sotto forma di imposte e gli imperatori le convertivano poi in denaro liquido, tenendo nello stesso tempo sotto controllo il commercio di questi articoli⁵. Nel loro aspetto più tardo, le stanze erano molto adatte a contenere merce di questo genere: Plinio consigliava tra l'altro di conservare gli unguenti in stanze oscure⁶. Quest'ipotesi è avvalorata dai graffiti contenenti misure di peso trovati nella stanza 6, che sembrano risalire ad epoca di poco più tarda degli altri⁷. Tutte le quantità qui segnate sono infatti piuttosto basse e sono registrate con grande precisione. Ciò fa pensare che esse si riferissero a merce di valore. È possibile che anche tra i graffiti delle altre stanze ve ne siano di appartenenti a questo periodo.

I più tardi tra i graffiti del *Clivus Victoriae* sembrano essere quelli della stanza 7, dove l'intonaco, come nella stanza 6, venne rinnovato. Sull'intonaco dell'ultimo strato, che è di qualità migliore di quello delle altre stanze, vi sono anche pitture, per il momento non ancora studiate. Tra i graffiti

¹ Cfr. pag. 87.

² Cfr. pag. 101.

³ Cfr. pag. 90.

⁴ Cfr. Suet. Vesp. 16; T. FRANK, *An Economic Survey of Ancient Rome*, vol. I, *Rome and Italy of the Empire*, Baltimore 1940, 231—232.

⁵ Stat. Silv. 3, 3, 89 sgg. racconta che sotto Domiziano, il capo del fisco, a *rationibus*, controllava anche il commercio delle perle orientali, del legno di cedro africano, della lana tarantina, dell'avorio indiano, ecc.

⁶ Plin. nat. 13, 19 *Et ipsa unguenta vetustate meliora. Sol inimicus iis, quamobrem in umbra conduuntur plumbeis vasis.*

⁷ Cfr. pag. 91.

c'è un nome che potrebbe essere utile ai fini della datazione: *M. Aurelius Helemenus* (?) **321**. Questo nome dovette appartenere ad un liberto imperiale, per cui non può essere anteriore alla metà del secondo secolo. È possibile che esso risalga ad epoca successiva alla *Constitutio Antoniniana* promulgata da Caracalla, quando il gentilizio *Aurelius* divenne molto comune¹. È probabile che anche gli altri graffiti della stanza 7 risalgano all'incirca allo stesso periodo.

Quanto al graffito **327**, che si trova nella stanza 8 al piano superiore, non esistono elementi che ne permettano la datazione.

¹ Cfr. KAJANTO, *Onom.* 17.

TESTO E COMMENTO

A CURA DI PAAVO CASTRÉN

I. I GRAFFITI DELLA STANZA 7 SUL LATO SO

Parete A

1. in alto a sinistra

66 × 50



nave con timoniere

Correra III 96, c. Lacour-Gayet 238, (tav. VIII, 3). Haug 562. Marucchi, Forum 358. Le Gall, Bulletin 174—175 (1). Le Gall, Graffites 42—43, 50—51, (fig. 1 pag. 43). FA 1957, 294—295, (No 1 fig. 87).

Secondo il Correra la nave sarebbe un *phaselus*. Lo Haug, giustamente, considera azzardata questa ipotesi. Il Le Gall (Graffites 50—51) descrive accuratamente la velatura della nave. Cfr. pagg. 77—78.

Tav. I

2. sul fianco della nave 1, a sinistra

20 × 1—2

Thann o felix, ei tu

Correra III c. Le Gall, Graffites 43

Questo graffito non è affatto menzionato nel testo del Correra, ma nella tavola si notano in questo punto alcuni segni confusi. «Un mot grec est gravé vers l'avant du No 1, au-dessus des précédentes — peut-être le nom du navire? — mais il est indechiffirable» Le Gall. Cfr. pag. 70.

Tav. II

3. sulla chiglia della nave 1, a destra

26 × 7; lett. 0,5—4

*Omnia formonsis cupio donare puellis,**set mihi de populo nulla / puella placet*

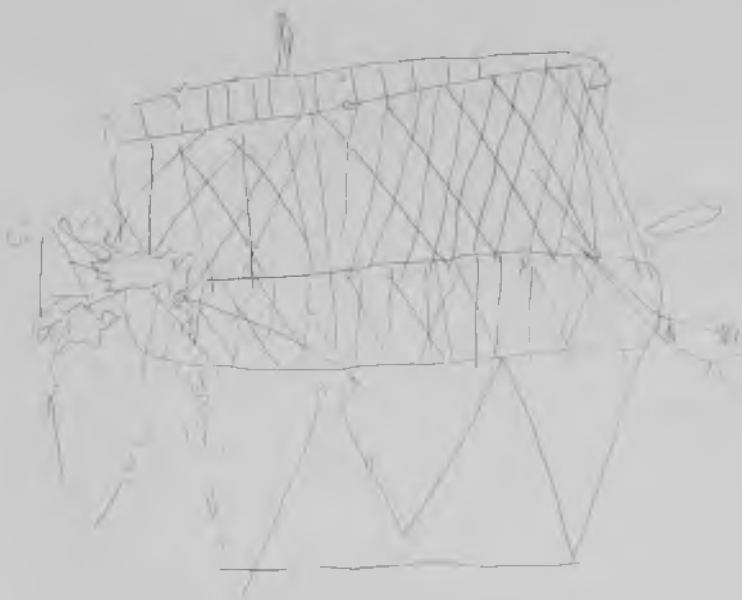
Correra 225, c. Zangemeister, Eph. Epigr. 1872, 54. CLE 940 Marucchi-Chenillat 128—129. Marucchi, Forum 374. Ducci 73—74. Diehl 569. Clementi 122. Väänänen, Introduction 230, 261 Solin, Arch. 46 a 1.

OMNIA FORMONSIS CVLO DONARE PVELLIS (c. PVIILLIS?), SET (c. SIIT?) MIHI DIITO CVLO M(?) . . E . . L . . N . . Correra. DONARII Zangemeister. CLE e il Diehl seguono la lettura dello Zangemeister. Il Marucchi-Chenillat riporta solo il primo verso. SED Marucchi, Forum. Clementi. Cfr. pag. 73.

Tav. III

4, in basso a sinistra

61 x 50



nave

Correra 245, c. Le Gall, Bulletin 174—175 (2). Le Gall, Graffites 42—43, 50—51, (fig. 2 pag. 43). FA 1957, 294—295, (No 2 fig. 87).

«Una specie di cartella ansata, ripetuta due volte, nella prima delle quali leggesi: ROMA / B. VRM. . . / S(?) VORBANVS / VIC NMOS vicit numos(?) è forse una tavola lusoria?» Correra. Il Correra ha spostato all'interno della nave 4 le parole iscritte all'interno della nave 16. «Les trois (sic!) grandes dents dessinées sous le No 2 ne paraissent pas en faire partie» Le Gall, Graffites 43. Cfr. pag. 78.

Tav. V

5. a destra di 4

38 x 1—6,5

SECUNDVS CASTRENSIBVS sal(utem)

Secundus castrensibus sal(utem)

Correra 226. c. Solin, Arch. 46 a 2.

SECUNDVS CASTRENS IVSS. . . I. . . Correra. Cfr pagg. 67, 72.

Tav. IV

6. sotto 5

22 x 18



figura con elmo

Tav. V

7. a destra di 6

19 x 4—8

MILES

miles

Cfr. pag. 72.

8. sotto 6

9 x 1—5

QUISQUIS ASU

quisquis asu (?)

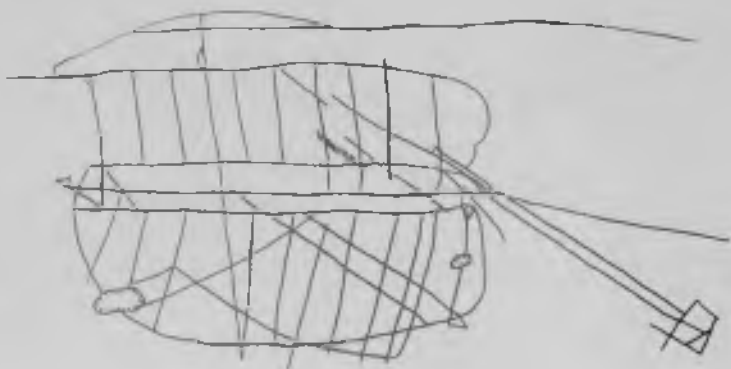
Correra III c.

Nemmeno questo graffito è menzionato nel testo dal Correra, che ne dà però una copia abbastanza chiara.

Tav. VI

9. a destra di 4, in basso

30 × 16



nave

Il Le Gall non parla di questa nave, ma dice che sulla parete vi sono anche altri disegni di navi, oltre a quelli da lui pubblicati. Egli li considera però *«informi e privi d'interesse»*, Le Gall, *Graffites* 42. Cfr. pag. 78.

Tav. VI

10. a destra di 1, in alto

29 × 25



testa di animale

Cfr. pag. 77.

Tav. VIII

11. sotto 10

15 × 7



= XXX (?)

Tav. VII

12. sotto 11

25? × 1—10?



non liquet

Tav. VII

13. a destra di 12

68 × 4—10


Tullius Romanus miles

Correra 229, c. Lanciani, Ruins 146, (fig. 55). Homo, Lexique 213. Haugwitz 129. Il Correra e altri sul suo esempio mettono in relazione questo nome con la figura 23. Vedendo nella figura un ritratto di Nerone, essi ritengono che il nome stia ad indicare l'autore del disegno. Le lettere *ma* e *na* della parola *Romanus* sono unite con un nesso. Cfr. pagg. 71, 72, 78.

Tavv. VIII, IX

14. sotto 13

97 × 5—30


Secundus, hic et ubique va(le) (palma)

Correra 227, c.

SECUNDVS HIC ET VEIQVA(?) A (palma) Correra. *v* e *a* in un nesso. Cfr. pag. 67.

Tavv. VIII, IX

15. sotto 14

71 x 6-10

HIC ET VBIQUE VALE

hic et ubique vale

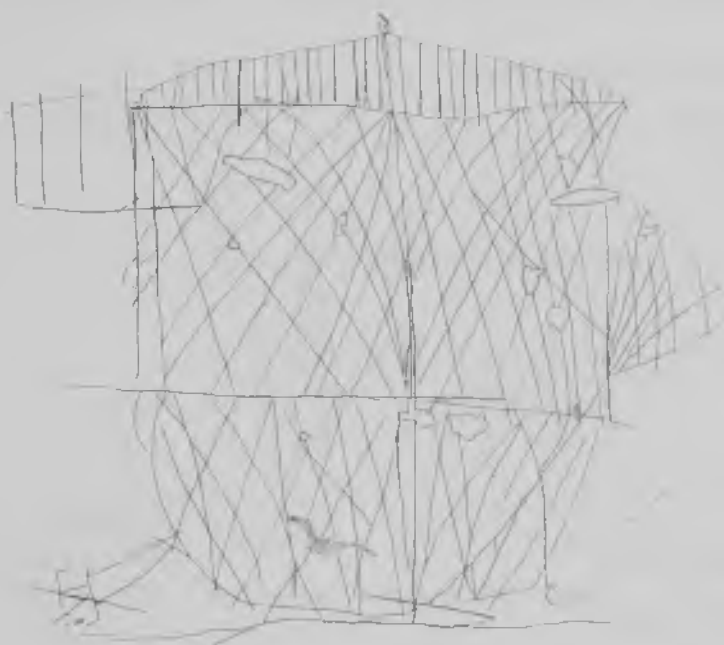
Correra 228, c.

HIC ET VBIQUE VALE (vae) CASTRESIS Correra. Cfr. pag. 68 n. 1.

Tav. VIII, IX

16. sotto 15

70 x 59



nave

Correra 245, c. (?). Le Gall, Bulletin 174—175 (?). Le Gall, Graffites 42—43, 50—52, (fig. 3 pag. 43). FA 1957, 294—295, (No 3 fig. 87).

Il Correra confuse la nave 4 con la nave 16, cfr. commento di nave 4. Cfr. pag. 78.

Tav. X

17. sul bordo superiore della nave 16

36 x 0,5—13



Vettius, hic et ubique vale (?)

Cfr. pag. 71.

Tav. XI

18. sul bordo superiore della nave 16

15 x 1—5



Vomano (salutem)?

Cfr. pag. 70.

Tav. XI

19. sotto 18

30 × 20; lett. 0,5—17



Norbanus/hic nemo scripsit?

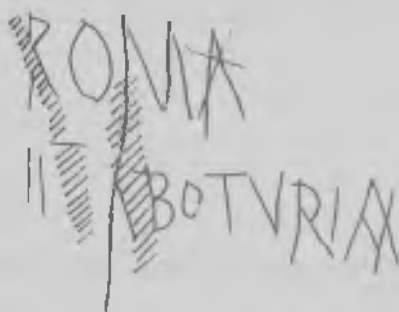
Correra 245, c.

S (?) **VORBANVS** / **VIC NMOS** «vicil numos (?) è forse una favola lusoria» Correra. Egli riproduce il graffito, erroneamente, in relazione con la nave 4. Cfr. pag. 71.

Tav. XI

20. sotto 19

8 × 6; lett. 1—6



Roma/et Aboturia (?)

Correra 245, c.

ROMA / **B. . . VRM. . .** Correra. Cfr. commento di nave 4 e pag. 70.

Tav. XI

21. a destra di 10, in alto

16 x 11



R

22. a destra di 21

50 x 8,5—29(?)



SCA . . [

Correra 237, c.

P. . SC . . Φ . . . CASTRESIS Correra. L'ultima parte sembra andata distrutta.
Cfr. però commento di 43.

Tav. XII

23, sotto 22

26,5 × 15



testa d'uomo

Correra 229, c. Lacour-Gayet 238, (tav. VIII, 2). Lanciani, Ruins 147, (fig. 55).
Homo, Lexique 213. Haugwitz 122.

Il Correra mette in relazione questa testa col graffito 13 e la considera come ritratto di Nerone. Già il Lacour-Gayet prima di lui aveva visto nel disegno un ritratto di Nerone. Il Lanciani, l'Homo e lo Haugwitz seguono il Correra. Cfr. pag. 76

Tav. XII

24. sotto 21

20 × 20; lett. 1—3



corona vitellata all'interno della quale si legge *ca[io]s?*

Correra III 98, c.

Il Correra vede nella corona «una specie di stella», *calos?* l'integrazione è incerta, ma la lacuna può contenere due lettere. Per la parola *castresis* non c'era dunque spazio all'interno della corona.

Tav. XIII

25. sotto 23

41 × 25



testa umana con fallo

Castrén 21, fig. 6 pag. 19, cfr. 36 e pag. 70.

Tav. XIV

26. a destra di 17

12,5 × 1—4,5

| *cum* (un piede) *Draco*

Correra 235, c. Solin, Arch. 46 b.

NV. . . EVM(?) *un piede* DRAVC(?) Correra. Benché scritto da mano diversa, potrebbe far parte del graffito 17. Le lettere NV. . . pubblicate dal Correra potrebbero appartenere al graffito 17. Cfr. pagg. 69—71.

Tav. XV

27. sotto 26

16,5 × 8,5; lett. 1—5,5

μνησθῆναι ὁ γράψας

Correra 234, c. Castrén 21, fig. 5 pag. 18.

ΜΝΗΣΘΗ Ο ΓΡΑΨΑΣ | AMA DDEBDM «Leggo *μνησθῆναι ὁ γράψας* non potendosi dalle altre lettere superstiti cavare senso alcuno, e notando che manca il iota ascritto al *μνησθῆναι*, avviso passivo» Correra. Cfr. pag. 69.

Tav. XV

28. a destra di 27

22 × 10; lett. 4—5

*B[BD]MI / DD[*

Correra 234

DDBEDM Correra. Cfr. 27. Tratti trasversali sull'ansa della seconda D della seconda riga. Può darsi che l'autore del graffito abbia cercato di trasformare questa lettera in un'altra

Tav. XVI

29. sotto 27

10 × 2,5—5

*ama*

Correra 234.

AMA Correra. Cfr. 27 e pag. 73.

Tav. XV

30. a destra di 29

27 × 14



bestiario con cinghiale(?)

Correra 236. Correra III 99, c.

«Un bestiario. . .» Correra 236. «Un animale che pare un maiale od un orso; reminiscenze, forse, circensi» Correra III 99. Cfr. pag. 75.

Tav. XVII

31. a destra di 30

3,5 × 6



A

Tav. XVII

32, a destra di 31

9 × 6,5



uomo con elmo

Tav. XVII

33, sotto 28

32 × 3



cerchio con raggi

Correra III 99, c.

«Segue poi un cerchio con dei raggi» Correra.

Tav. XVII

34. sotto 33

18 x 17



nave

Anche questa figura di nave è una di quelle definite dal Le Gall *oinformi e prive d'interesse* Le Gall. Graffites 42. Cfr. pag. 78.

Tav. XVIII

35. a destra di 22, in alto

27 x 20



testa d'uomo

Correra 246? Lacour-Gayet 288, (tav. VIII, 1).

Il Lacour-Gayet vedeva in questa immagine un probabile ritratto dell'imperatore Claudio. Il Correra respinge questa ipotesi Cfr. pag. 76.

Tav. XIX

36. a destra di 25

21 × 15



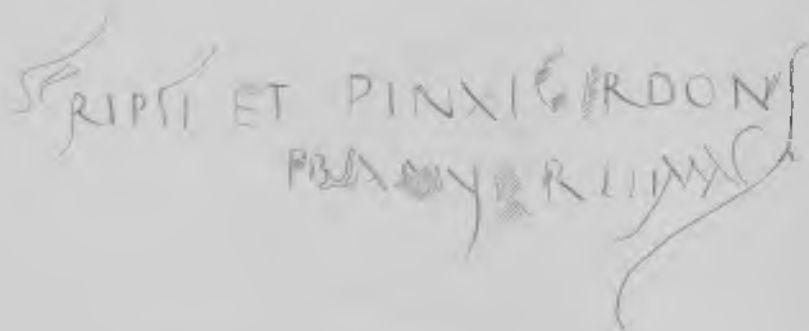
testa d'uomo

Da notare il naso in forma di fallo. Cfr. 25 e pag. 77.

Tav. XX

37. a destra di 36

61 × 26; lett. 2,5—22

*scripsi et pinxi Cordonis/prinxi et imag[inem?]*

Correra 230—231, c.

SCRIPSI ET PINX(SI) R. DOMS(?) Correra 230. XD(?) VT. . . R. . S. . LLLIMM
 lettere a contorno, con tracce di color rosso Correra 231. Scritto con stilo a due punte,
 per cui il segno è molto sottile. L'ultima parte appare molto danneggiata dal calcare.
 Nesso di *n* e *i* probabilmente in ambedue le righe. Il colore è ormai scomparso.
 Delle prime lettere di Correra 231 non abbiamo trovato traccia. Cfr. pag. 74.

Tavv. XX, XXII, XXVII, XXIX

38. tra le parole *et* e *pinxi* di 37

11 × 10



piccola nave

Correra III 98, c. Le Gall, Bulletin 174—175 (1), Le Gall, Graffites 42—43, 52, (fig. 4 pag. 43). FA 1957, 294—295, (No 4 fig. 27).

«Una seconda nave con vela, più piccola della prima» Correra. Cir. pag. 78.

Tav. XXII

39. sotto 36

12 × 5



gladiatore allenantesi contro un palo

Cfr. pagg. 73—74.

Tav. XX

40. a destra di 39

3 x 173



uomo portante un cantaro

Correra 246? c/ Correra 232? Correra 242?

•Della testa di profilo, dà disegno meno rozzo della prima (23); ma sempre con l'occhio di prospetto. Correra 246. CASTRESIS (palma) e poi un cantaro. Correra 232. «Un cantaro» Correra 242. Cfr. pag. 76.

Tavv. XX, XXI

41. a partire dal mento dell'uomo di 40

41 x 1-14

*arma virumque c(ano)*

Marichal 150.

ARMA VIRVMQVE Marichal. Cfr. pag. 73.

Tav. XXI

42. sotto la *q* di 41

5,5 × 2,5

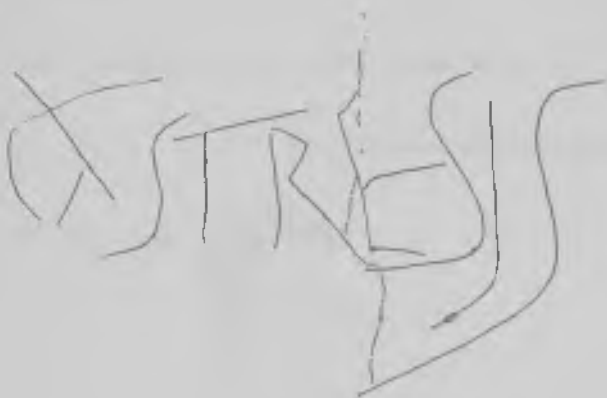


testa di animale

Tav. XXI

43. sotto 39

26 × 6—15

*castresis*

Correra 228? Correra 232? Correra 237? c.

HIC ET VBIQUE VARI (vae) CASTRESIS Correra 228, cfr. 15. CASTRESIS (palma) «e poi un cantaro» Correra 232, cfr. 40. P. . . SC. . . CASTRESIS Correra 237, cfr. 22. È probabile che il Correra abbia letto tre volte lo stesso graffito; ma non è impossibile che dalla zona superiore della parete si sia staccato più tardi un pezzo d'intonaco contenente Correra 237. Cfr. pagg. 66, 72.

Tav. XXIII

44. a destra del cantaro di 40

28 × 11



uomo portante un cantaro

Correra 246?

Cfr. 40, 44 e pag. 76.

Tav. XXI

45. a destra della testa dell'uomo di 44

20 × 16



uomo con grande naso

Correra 246?

Cfr. 40 e pag. 76.

Tav. XXI

46. sotto 43

20 × 19



due gladiatori lottanti

Correra 236.

«Due gladiatori sotto ai quali uno scudo: *halteuma*» Correra. Cfr. pag. 46.

Tav. XXIII

47. sotto il cantaro di 40

12 × 8



testa d'uomo

Correra 246?

Cfr. 40, 44 e 45 e pag. 76.

48. a destra di 47

30 x 2,5 11

*Rylinus scrip(sit?)*

Cfr. pagg. 71, 72, 255.

Tav. XXIV

49. sotto 48

23 x 1—15

*Rylinus mi(nister?)*

Cfr. 48. Probabilmente della stessa mano.

Tav. XXIV

50, sotto 46

19 × 3,5—8

VALDERM.

non liquet

VALDERM (?)

51, a destra di 50

34 × 17; lett. 4,5—10

ΑΙΝΕΑΣ
ΑΡΚΟΥΣ

Aeneas s / arcubus ura?

La fine si trova dietro il muro di sostegno costruito davanti alla parete. Cfr. pag. 51.

Tav. XXV

52. a destra di 51

14 × 7,5



coppa rotonda

Correra 241, c?

«Due cerchi con raggi» Correra cfr. 53, 56. Cfr. pag. 80.

Tavv. XXIV, XXVI

53. a destra di 52

16,5 × 12,5



nave a vela rotonda

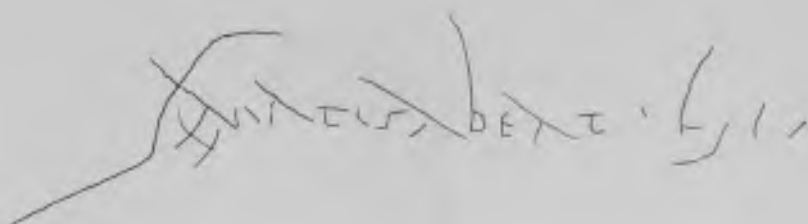
Correra 241?

Cfr. 52, 56 e pag. 79.

Tav. XXVI

54. a destra di 38

28 × 0,5—7



Senaius abeat esca[

<h>abeat? Cfr. pagg. 71, 255.

Tav. XXIX

55. sotto 54

10 × 9



oltre

Potrebbe anche essere un vaso di tipo *δορός*. Cfr. pag. 80.

Tav. XXIX

56. a destra di 55

15 × 4



anfora

Correra 241?

«Una specie di conca» Correra; egli presenta questa immagine insieme ai due cerchi, cir. 52—53.

Tav. XXIX

57. a destra di 56

15 × 12



figura di animale

Tav. XXVIII

58. a destra di 57

7,5 × 5



simbolo uterino(?)

Cfr. pag. 80.

Tavv. XXVIII, XXXIV

59. a destra di 58

6 × 4



simbolo uterino(?)

Cfr. 58.

Tav. XXXIV

60. a destra di 42

6 × 5,5



testa d'uomo

Tav. XXIX

61. a destra di 60

12 × 5



anfora

Tav. XXIX

62. sotto 60

4,5 × 2

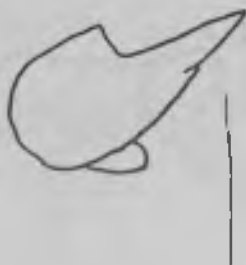


figura di animale

Tav. XXX

63. a destra di 62

38 × 3,5—11



... *cus hic et va(le)*

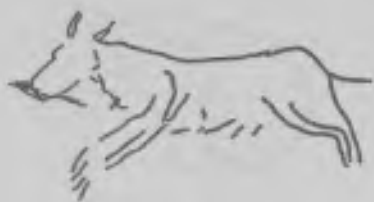
Correra 233, c?

HIC...+M...VA (*et ubique*??) Correra. Le due prime lettere sono indecifrabili. La prima parola è probabilmente un nome. È possibile che l'autore abbia inteso dire *hic et ubique va(le)*. Cfr. pag. 68, n. 1.

Tav. XXX

64. sotto 58

5,5 x 3



cane in corsa

Tav. XXXI

65. sotto 62

13 x 10; lett. 1—2,5



oggetto rotondo munito di manici (coppa?) portante la scritta

 $\mu\nu\eta/\sigma\theta\tilde{\eta}/\chi\epsilon$

Correra 238.

MI(les) COH(ortis) XII Correra. Cfr. pag. 69.

Tavv. XXIV, XXX

66. a destra di 65

18 × 16



un reziario

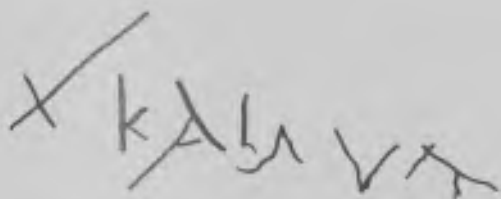
Correra 239.

Cfr. pagg. 74—75.

Tav. XXX

67. a destra della testa di 66

8 × 1—2



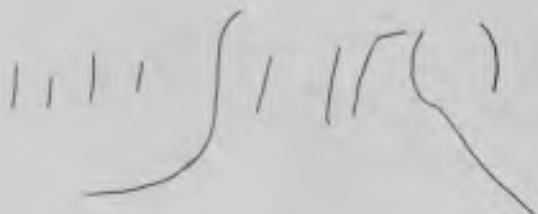
X Kal(endas) A(philes?) va(le)

Potrebbe anche essere *A(ugustas)*, cfr. pag. 68.

Tav. XXXI

68. a destra di 67

17 × 1-6,5



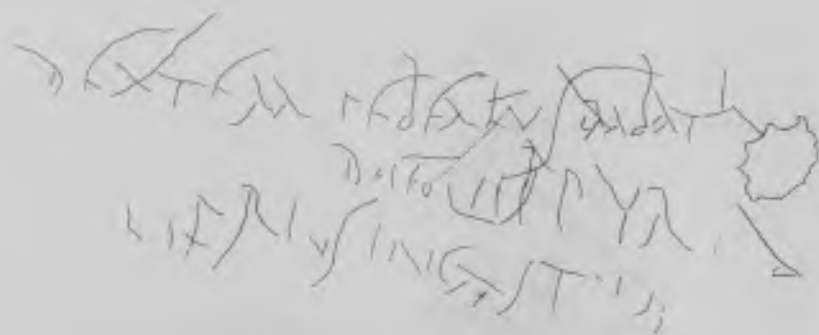
III S IICQ

Una misura?

Tav. XXXI

69. sotto 68

29 × 10; lett. 1—4

*Dexter a te beatus orabat . . | doceo . . Pyra(mus?) | . prius in castris*

La prima parola della terza riga potrebbe anche essere la fine di un nome di mestiere terminante in *-arius*, cfr. pag. 71.

Tav. XXXI

70. sotto 69

62 × 30; lett. 1,5—7,5

πολλοι πολλὰ ἐπέγραψαν
 ἐγὼ μόνος οὐτε ἔγραψα
 καλῶς ἐπ' ἀγαθῷ
 γείνου
 ἐκδοῦ

πολλοὶ πολλὰ ἐπέγραψαν / ἐγὼ μόνος οὐτε ἔγραψα, / καλῶς ἐπ' ἀγαθῷ /
 γείνου / ΕΚΔΟΠΑ [...]

Correra 244, c. Zangemeister, Bull. Inst. 39 (1867), 53. Zangemeister in relazione
 al CIL IV 2150. Kaibel 1123. Lanciani, Ruins 146. Haugwitz 129.

La lettera *γ* della parola *ἔγραψα* della seconda riga è una correzione della lettera *ρ*.

ΠΟΛΛΟΙ ΠΟΛΛΑ ΕΠΕΓΡΑΨΑΝ ΕΓΩ ΜΟΝΟΣ ΟΥΠ ΕΓΡΑΨΑ (οὐπ(ω?)
ἔγραψα ossia οὐ(κ) ἐπέγραψα), il secondo *γ* della seconda riga è corretto dallo
 scrittore da ρο Zangemeister, Bull. inst. 39 (1867), 53. Καλῶς ἐπ' ἀγαθῷ Zangemeister
 in seguito a CIL IV 2150. οὐ(κ) ἔγραψα Kaibel. πολλοὶ πολλὰ ἐπέγραψαν / ἐγὼ μόνος
 οὐτε ἔγραψα / καλῶς ἐπ' ἀγαθῷ(ς) / ... ΟΙΝΘΥ ... / ΝΟΧΟΣΑ ... Α ... Correra (seconda
 cui Lanciani, Haugwitz). Cfr. pagg. 69, 73.

Tavv. XXXI, XXXII

71. sotto 65

15 × 9



una coppa e due dadi?

un bossolo?

Tav. XXX

72. sotto 66

18 × 10; lett. 0,5—1,5



cantaro con raggi, portante la scritta

ΣΟΙ ΑΛΛΗΩΝ

Correra 240, c.

ΣΟΙ ΑΜΗ ΩΝ «sul ventre di un cantaro» Correra, Cfr. pag. 79.

Tav. XXX

73. a destra di 72

17 × 1—4,5

Rytimus lib(e)rt(us)?

O forse *Rytimus libra(rius)?* Potrebbe essere della stessa mano di 69. Cfr. pag. 72.

Tav. XXXI

74. sovrapposto alle parole *μονος ουτι* di 70

20 × 2—9

Narcissus.

Cfr. pag. 71.

Tav. XXXI

75. tra le lettere *ω* e *ς* della parola *καλως* di 70

7,5 × 3,5

76. sotto 72

12 × 2—5



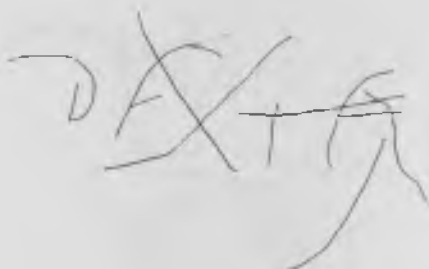
μνησθῆ

Cfr. pag. 69.

Tav. XXXIII

77. sotto 76

20 × 3—9


Dexter

Cfr. 69 e pag. 71.

Tav. XXXIII

78. sovrapposto al ΕΚΟΛΟΝΑ di 70

49 × 5—12



non liquet

HVIESCVN . . . ORIO(?)

Correra 244, c.

NOXOSCA . . . A Correra.

Tav. XXXII

79. sotto 76

7 × 7; lett. 1 1,5



coppa portante la scritta

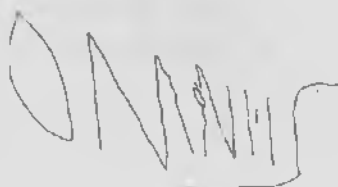
μνησθ/ῆ ναι

Cfr. pag. 69

Tav. XXXIII

80. a destra di 79

15 × 3,5—6,5



omnes

Potrebbe far parte di 78?

Tav. XXXIII

81. a destra di 59, in alto

8 × 3



parte di animale?

Tav. XXXIV

82. a destra di 81

10 × 2



fallo?

Cfr. pag. 70.

Tav. XXXIV

83. sotto 81

23 × 4,5—7

P. ARGENVG . . NER· ECL . . T· E· M

non liquet

P. ARGENVG . . NER· ECL . . T· E· M

Correra 243.

SNV . . NCIIC . . M . . Correra. Potrebbero essere parole greche scritte in caratteri latini?

Tav. XXXIV

84. a destra di 82

15 × 9



parte inferiore di una figura di gladiatore

Cir. pag. 75.

Tav. XXXV

85. a destra di 84

8 × 8



figura umana?

Tav. XXXV

86. sotto 83

24 × 13



gladiatore sannite

Cfr. pag. 75.

Tav. XXXVI

87. a destra di 86

6 × 6



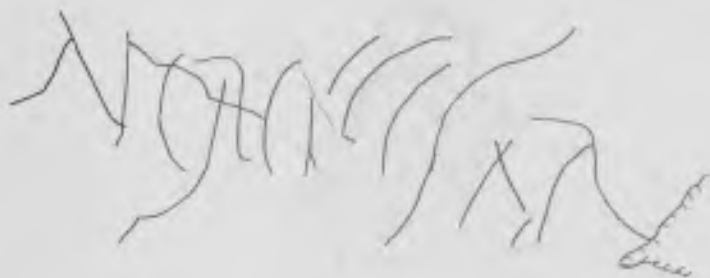
testa d'uomo

Fa parte di 88²

Tav. XXXVI

88. sotto 87

20 × 3—7



Aper Caesar(is)

Cfr. pag. 71.

Tav. XXXVI

89. sotto 88

10 × 6,5



animale in corsa

Tav. XXXVI

90. a destra di 87

13 × 8

gladiatore (*murmillo?*)

Cfr. pag. 75.

Tav. XXXV

91. a destra di 90

8 × 6,5



testa di donna?

92. sotto 91

21 × 5,5—11



Rylim[us]

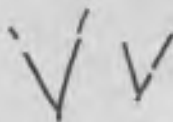
Cfr. 48, 49, 73.

Tav. XXXVII

Parete esterna B

93. a sinistra, in alto

2,5 × 1—2



VV

Scritto con carbone o con colore nero, cfr. pag. 66.

94. sotto 93

3,5 × 1,5



una mano?

95. sotto 94

1,5 × 1,5



testa d'uomo

96. a destra, in alto

3,5 × 2,5



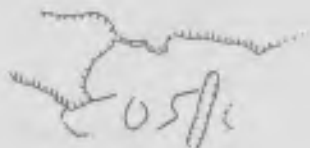
uccello

Disegnato con carbone o con colore nero, cfr. 93.

Tav. XXXVIII

97. sotto 96

4,5 × 1,5



cos.

Scritto con carbone o con colore nero, cfr. 93, 96.

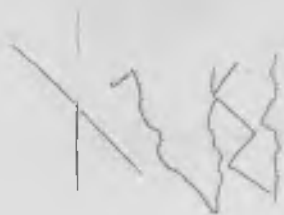
Consul?

Tav. XXXVIII

II. I GRAFFITI DEL CRIPTOPORTICO

Parete A

98. a circa 6 m a SE dall'angolo del corridoio, a 220 cm di altezza 14 × 9—11



X[. .]Σ

Σ—semincia?

99. sotto 98

9 × 2 8

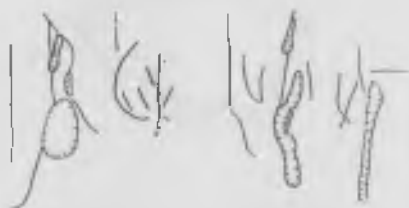


CXI

111? cfr. 117.

100. sotto 99

14 × 1,5—6



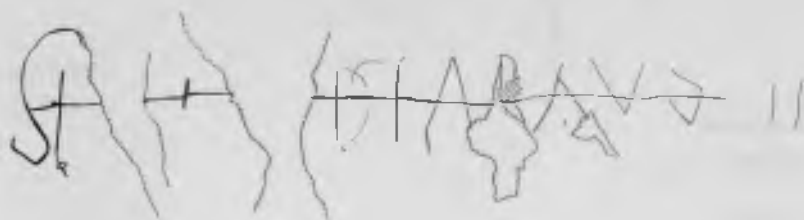
. . C (palma) *Iulius*

Cfr pag. 84.

Tav. XXXIX

101. a destra di 100

62 × 4—11



non liquet

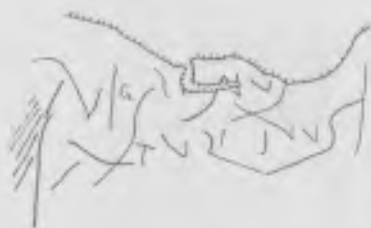
SE[. .]E[. .]DSAR AVD . .

Cfr. pag. 84.

Tav. XI.

102. a circa un metro a destra di 101

14 × 7; lett. 0,5—7



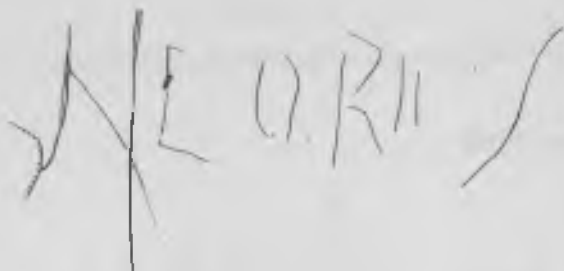
Nigrinus / *Satulinus*

Cfr. pag. 84.

Tav. XLI

103. sotto 102

34 × 5—17



NEOR II S

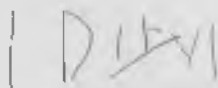
non liquet

NEOR II S

Tav. XLI

104. sotto 103

12 × 10; lett. 1,5—4



IDIVI



IDIVI

Idibus / *Idibus* / *Idibus*.

105. sopra 104

9 × 1—1,5



non liquet

AID. ?

Parete B

106. a sinistra, a circa 250 cm di altezza

23 × 23



sedia?

107. sotto 106

18 x 11

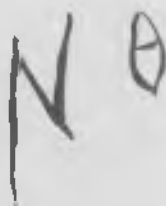


uomo a cavallo

Tav. XLII

108. a destra di 106

6 x 3 6

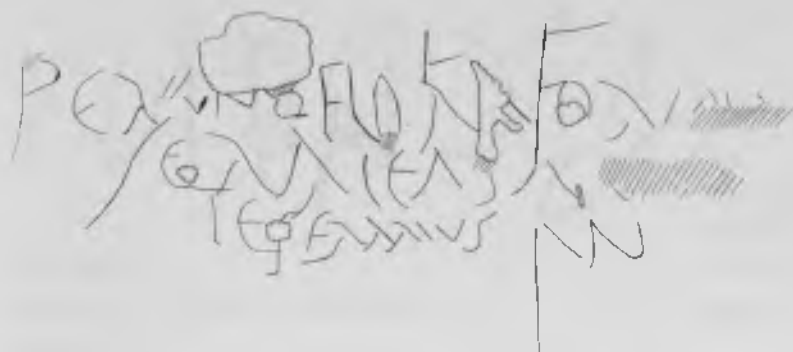


NΘ

59? cfr. 116.

109. sotto 108

60 × 27; lett. 1,5—14,5



per (palma?) me Flora fora . . . Serapeas aur (?) te feramus an (?)

L'ultima parola della terza riga — Anubis? cfr. pag. 84.

Tav. XLIII

110. a destra di 109

19 × 17



RA

111. a circa un metro a destra di 110

17,5 × 4,5—6


ABCDE

Cfr. pag. 84.

Tav. XLIV

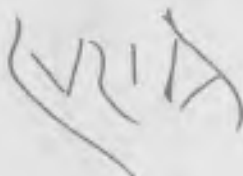
112. a circa 1/2 m a destra di 111

42 × 25; lett. 6—17


XXXXXII [] XIV / X

113. a circa 70 cm a destra di 112, a 260 cm di altezza

6,5 × 1—4,5


Iulia

Cfr. pag. 84.

Tav. XLV

114. sotto 113

16 × 2—4

1011 A LFG 0

Iulia lect()

Lect(icaria?) o *cognomen*?, cfr. 113 e pag. 84.

Tav. XLV

115. a destra di 113, a 280 cm di altezza

46 × 3—8

1 SERAPIS LA M VA

... *Serapis la . m va*(le?)

Cfr. pag. 84.

Tav. XLVI

116. a destra di 115

4,5 × 2—3,5

NΘ

NΘ

59? cfr. 108.

Tav. XLVII

117. a destra di 116

20 × 8—19



CXI

117 cfr. 99.

118. sotto la fine di 115, a 180 cm di altezza

12 × 6

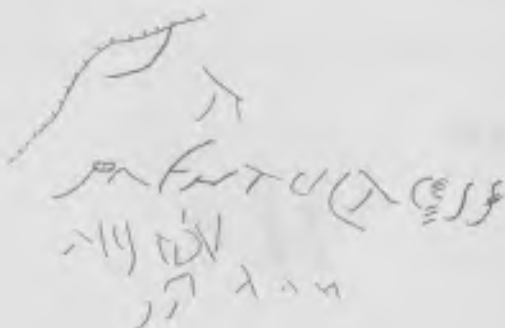


palma

Cfr. pag. 85.

119. a destra di 118

15 × 10; lett. 0,5—2



| s | | a | | mentula cess | nes p.n |

Cfr. 281, 287.

120. a destra di 119, a 260 cm di altezza

22 × 7



un viso d'uomo

Tav. XLIX

121. a destra di 120

14 × 10; lett. 0,5—2



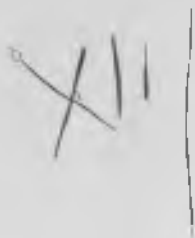
n[.] / Isias.

O *Istaca*? Cfr. pag. 84.

Tav. XLIX

122. sotto 121

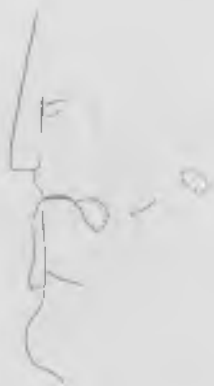
11 x 4—15

*XIII*

Tav. XLIX

123. a destra di 122

21 x 9

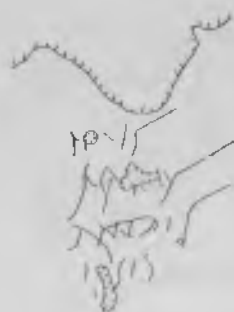


viso d'uomo

Cfr. 120.

124. sotto 122, a circa 190 cm di altezza

5,5 × 5,5; lett. 0,5—2



Apis / Serapis / Anubis / Isis

Cfr. pag. 84

Tav. L

125. a circa 80 cm a destra di 124

18 × 6,5



uomo nudo

Statua?

126. a destra di 125

39 × 1,5—7



Julia Isia [s?] | . . . *ar* (palma) *sal* (uitem?)

Cfr. 121 e pag. 84.

Tav. I, I

127. sotto 126

8,5 × 5



M

128. a destra di 127

25 × 23



testa d'uomo

Accanto alla testa una falce di luna e diverse lettere M. Cfr. pag. 85.

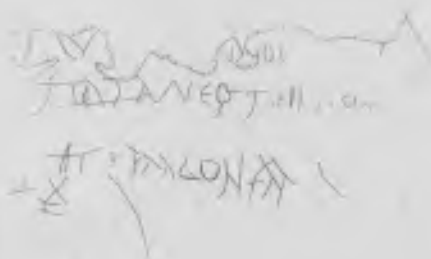
Tav. LIII

III. I GRAFFITI DELLE STANZE SUL CLIVUS VICTORIAE

STANZA 1

Parete C

129. a circa un metro dal margine sinistro, in alto 25,5 × 14; lett. 0,5—3



non liquet

Tav. LII

130. sotto 129

5 × 2,5



testa di lepre?

Tav. LII

131. sotto 130

23 × 3,5—5

*Kal Ianu.**Kal(endae) Ianuar(iae)* o *Kal(endis) Ianuar(ie)*, cfr. pag. 95.

Tav. LII

132. a destra di 131

44,5 × 4,5—6



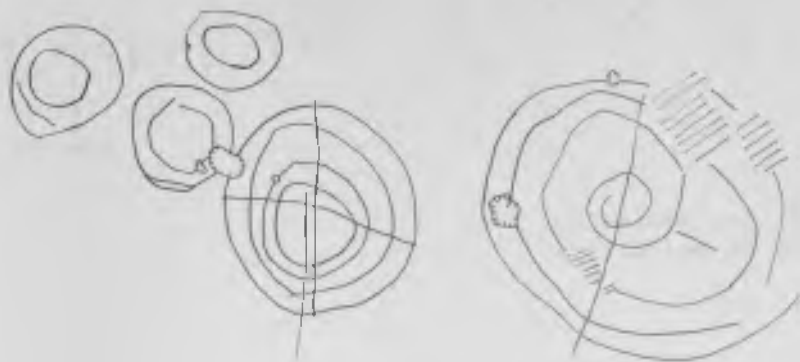
Kal Ianuar

Cfr. 131 e pag. 95.

Tav. LIV

133. sotto 132

36 × 16; diam. dei disegni 4—15



due figure circolari e tre anelli

Potrebbe rappresentare un gioco, di dadi o simili, cfr. pag. 95.

Tav. LV

134. a destra, in alto

11,5 × 2—4



(*denarii?*) *septem r(elicti?)?*

Cfr. pag. 93

Tav LVI

135. a destra di 134

26 × 11; lett. 1,5—6,5



Kal Ian. / Ianua Kal Ian
Cfr. 131, 132 e pag. 95.

Tav. I, VI

STANZA 2

P a r e t e A

136. sul margine sinistro del pezzo d'intonaco conservato 17,5 × 5,5—8

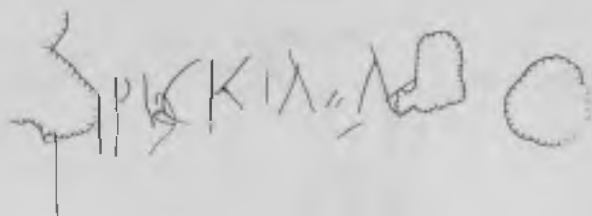


IIIIIIIIIIII

Dall'intonaco rimasto non si può rilevare se il graffito continuasse ancora verso sinistra.

139. a destra di 138

15 × 1,5—5,5

*Πρίσκιλλα*

Cfr. pag. 97.

Tav. LVIII

140. sotto 139

17 × 2—12

*XIIIIIIII*

141. a destra di 140

14 × 2—5,5

*va(let?) sex a(sses)?*

142. a destra di 141

31 × 8—21



quam a f)

Cfr 147.

Tav LX

143. sotto 142

5,5 × 18



III

Tav LX

144. a destra, in alto

7 × 2 4

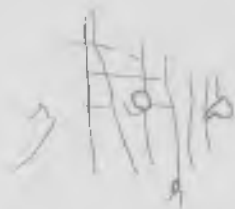


IIIIIIII

Tav. LIX

145. sotto 144

10 × 5—11,5

*reliqua) quatuor (asses)?*

Cfr. pag. 93.

146. sotto 143

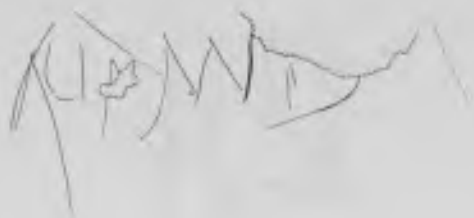
9 × 9

*(denarius?)*

Cfr. pag. 93.

147. sotto 146

35 × 4,5—15



quam as[

Cfr. 142, probabilmente della stessa mano

Tav. LX

148. nella zona inferiore del pezzo d'intonaco, a sinistra

7 × 7



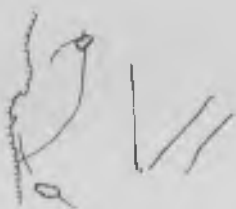
fiore geometrico

Disegnato col compasso, cfr pag. 101.

Tav. LXI

149. sotto 148

8 × 3—5,5

]q^{ri}i

Tav. L, XI

150. sotto 149

20 × 3—6,5



]a me lib[ras?

Tav. L, XI

151. sotto 150

6,5 × 6,5



fiore geometrico incompiuto

Cfr. 148.

Tav. LXI

152. sotto 150

7 × 7



VIII

Tav. LXI

153. sul margine destro dell'intonaco, sotto 147

4,5 × 3,5



Parete G

154. in alto, al centro

80 × 20; lett. 3,5—6,5

CREMATUS EST FABIVS
CAI LIBERT

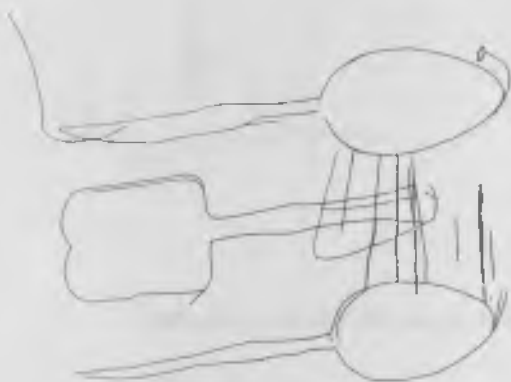
Crematus est Fabius / Cai libert(us)

Da notare la forma *Cai*, cfr. p. es. CIL IV 1257, 2250, 2286. Cfr. pag. 96.

Tavv. LXII—LXIII

155. a destra di 154

38 × 28



carroballista?

Cfr. pag. 101.

Tav. LXIV

156. sotto 155

16 × 2—4



CXXXXI

Parete I

157. a sinistra, in alto

13,5 × 3—6,5



+ - AI

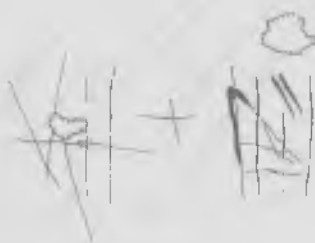
Correra 260.

II_ΔII XXXXXXXXXXXX / XXXXXXXXXXXX / ΓA Correra, cfr. 161, Δ=50, cfr. CIL III 10232 e pag. 95.

Tav. LXV

158. sotto 157

17,5 × 2,5—8



IIII++++

sopra venne più tardiscripto Δ. ++++ = 40, cfr. CIL III 7643, Δ=50, cfr. 157, + = as, cfr. pag. 95.

159. sotto 158

17 x 3 8



VIII [...] IIII

160. in basso, a sinistra

33 x 14 24



(denari?) duodecim

Cfr pag. 93.

161. a destra di 157

38 × 15; lett. 2—4,5

$I \Delta XXXXXXXXXXXX / XXXXXXXXXXXX \Delta III / VII$

Correra 260

$II \Delta XXXXXXXXXXXX / XXXXXXXXXXXX / \Gamma A$ Correra, cfr. 157. $\Gamma = uncia^2$ cfr. CIL III 10499, 8—18.

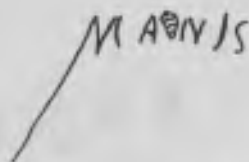
162. sotto la riga centrale di 161

10 × 10; lett. 0,5—1

$XX / X XXXX / X / X / XX / X$

163. sotto l'inizio di 161

4,5 × 0,5—3

*manis*

Cfr. Epiphani, de mensur. 38 *una prout dicatur mani hebraice, siquidem manis argentens nominatur(?)*

164. sotto 163

23 × 4,5—7,5

*(asses) septendecim*

Correra 265.

Cfr. pag. 93.

Tav. LXVI

165. sotto 164

13 × 1—8

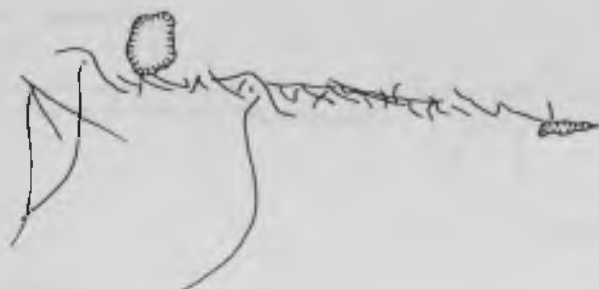
*scri...*

Scritto in forma di nave, cfr. pag. 101.

Tav. LXVI

166. a destra di 165

17,5 × 0,5—7



arma virumque cano

Cfr. pag. 97.

Tav. LXVI

167. sotto 166

16,5 × 15,5



fiore geometrico

Correra 267, c.

«E forse il disegno di un mosaico o di un opus sectile» Correra. Cfr. pag. 101.

Tav. LXVI

168. sotto 167, un po' a sinistra

14 × 2,5 4

acc(epti)(asses)

Cfr. pag. 93.

169. sotto la fine di 161

32 × 26; lett. 0,5 22

*Callidromus pr()la' . . . ier^{us} / datarium et quat^{us} / et den^arium*Correra 261. Lanciani, *Ruins* 154. Zangemeister CIL IV suppl. 2, pag. 463 (in seguito a 1679).

PHILAROMVS o PHILARONVS(?) / ANNAIVS ET . . . VATTVS / ET A . . .
 R . . . R . . . Correra, Lanciani. «Eadem forma 'quatus' exstat in inscriptione scariphata in Palatino (a me descripta, non recte lecta a L. Correra)» Zangemeister. Cfr. pagg. 93, 256.

Tav. I, XVII

170. sotto 169

3 × 3

impronta di sesterzio

Correra 262

«Un'impronta del rovescio di una moneta, ripetuta cinque volte; in una si legge: FORT. AVGUST.» Correra, cfr. 170, 181, 202, 210 e pag. 92

171. sotto 169

5 × 6—8



50? cfr. 158—159.

Tav. LXVIII

172. sotto 171

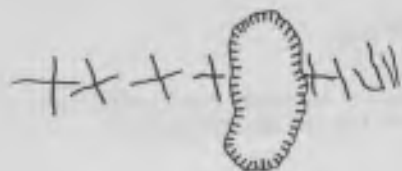
12 × 3—11



70? cfr. 158—159.

173. a destra di 171

40 × 1—1,5



XXXX[XX?]XIIII

Tav. LXVIII

174. sotto 173

15,5 × 2—7

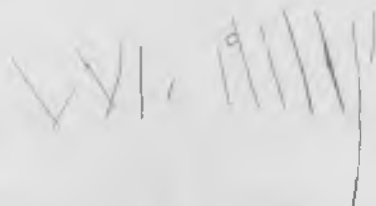
*(Asses) sedecim (= denarius)*

Cfr. pag. 93.

Tav. LXVIII

175. sotto 171

42 × 6—21



XVI · IIIII

Tav. LXVIII

176. sotto 175

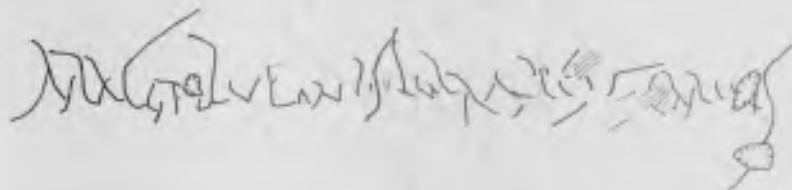
31 × 22



figura?

177. in alto, al centro

16 × 0,5—3

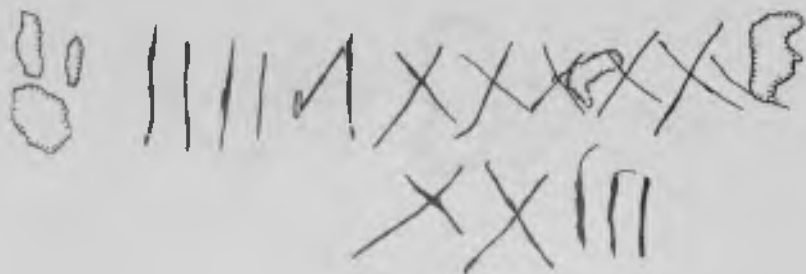


Ava Corbulonis larar()est ebrius(?)

Tav. LXIX

178. sotto 177

24 × 8,5; lett. 3—5



IIIIAXXXXXV / XXIII

Tav. LXX

179. sotto 181, un po' a sinistra

3 × 3

impronta di sesterzio, effigie

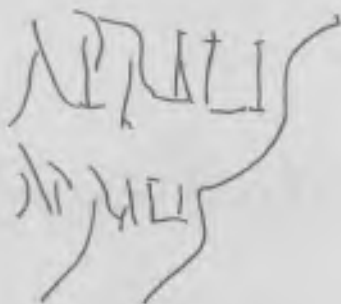
Correra 262.

Cfr. 170 e pag. 92.

Tav. LXXI

180. a destra di 181

7,5 × 6,5; lett. 1—4

*Aprilis / Aprilis*

Correra 264. Lanciani, Ruins 154.

Cfr. pag. 96.

Tav. LXX

181. sotto 178

3 × 3

impronta di sesterzio, effige, con la leggenda *Imp. Ner[?]*

Correra 262.

Cfr. 170 e pag. 92.

Tav. LXX

182. a destra di 179

12 × 2,5—5



XXXX

183. a destra di 182, sotto la data del graffito in francese 3,5 × 0,5—1,5

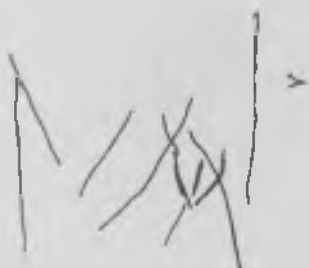
P. 16. P. 1

p(ondo) I(semunciam) (duellam), p(ondo) I(?)

Cfr. pag. 95.

184. sotto 179, un po' a sinistra

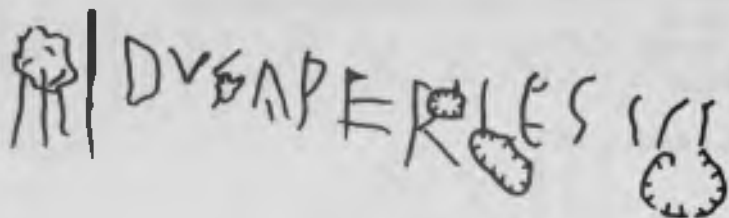
7 × 4 6



XXXX

185. a destra di 184

10 × 0,5—2,5

*III Idus Aperiles sci(?)*

Cfr. pagg. 95, 255.

Tav. LXXI

186. sotto 185

9 × 3—5

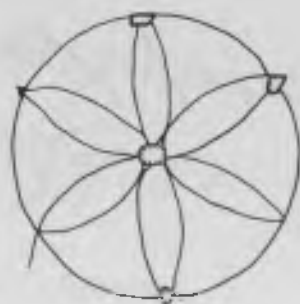
*MMM*

3000? cfr. pag. 94.

Tav. LXXIII

187. a destra di 186

11 × 11



fiore geometrico

Cfr. pag. 101.

Tav. LXXIII

188. a destra di 187

25 × 12—16



XVII

Tav. LXXIII

189. sul margine inferiore di 188

12 × 1—2

non liquet

Tav. LXXII

190. a destra della punta inferiore del V di 188

17 × 0,5—2

ad me⟨*n*⟩*sa*⟨*m*⟩ *delatu*⟨*m*⟩ *quinqua*? *p(ondo)* (*sestertios*?) *est*. . .

Cfr. pagg. 94, 256.

Tav. LXXII

191. sotto 190

18,5 × 5; lett. 0,5—2,5

αδ μῆσα δηλατον πονδω / ... HS est rus. .

Correra 263.

ΑΔ ... ΛΗΧΛΔΗΛΑΤΟΥΠΟΝΔΩ /S. «sebbene la lettera sia chiara tuttavia non mi pare che si possa cavare alcun senso dallo scritto» Correra.

Cfr. 190 e pagg. 94, 256.

Tav. LXXII

192. sotto 187

12 × 0,5—2,5

da tutori per as. (semunciam?) ss(?)

Cfr. pag. 94.

Tav. LXXIV

193. sotto 191

9,5 × 9,5



un cerchio

Cfr. 215 e pag. 101.

Tav. LXXIII

194. sotto 193

28 × 6 19

*s(esterlios?) decem*

Cfr. pag. 93.

Tav. LXXIII

195. sotto **194**

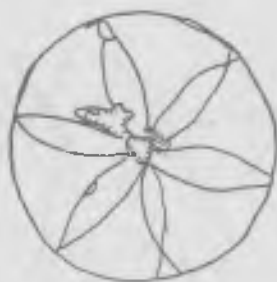
16 × 6,5



corpo umano?

196. a destra di **195**

8 × 8

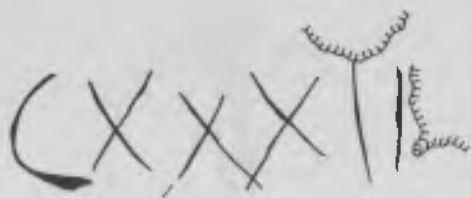


fiore geometrico

Cfr. pag. 101.

197. in alto, a destra di 177

12 x 3—4

*CXXXII*

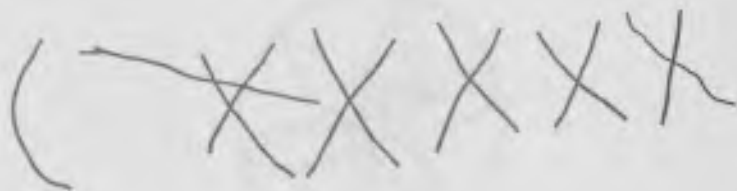
Correra 268.

CXXX. . . . C. . . . / VIISV. . . . Correra, cfr. 198, 199.

Tav. LXXVI

198. a destra di 197

15 x 2—3

*CXXXXI*

Correra 268.

C. . . . Correra, cfr. 197.

Tav. LXXVI

199. sotto 198

6 × 1—3

VIII { VI

<pondo>seplem {semuncias} sex(?)

Correra 265.

VIISV. . . . Correra, cfr. 197. Cfr. pag. 95.

Tav. LXXVI

200. sotto 199

30 × 3—5,5

VXXXXXXXXXIII

VXXXXXXXXXIII

Tav. LXXVI

201. comincia sotto l'ultima I di 200

3,5 × 0,5—2

SE EMES.

non liquet

SE EMES. .(?)

202. sotto 200, un po' a sinistra

3 × 3

impronta di sesterzio, effige

Correra 262.

Cfr. 170 e pag. 92.

Tavv. LXXIII, LXXV

203. sotto 200

39 × 14; lett. 1,5 5,5

ΑΝΤΙΦΑΓΕΙΜΑΝ. ΓΑΡ ΚΑΤΑΝΕΙΝΑΙ.
75

$\langle h \rangle$ *odie* . . . / $\dot{X}$ *inde vicesima Callaio* $\langle o \rangle$ / *das* (?)

Correra 286?

SVM. ACTVS(?) Correra. Cfr. pag. 97.

Tavv. LXXVI, LXXVII

204. a destra della lettera S della seconda riga di 203

3 × 1—1,5

ALIO

alio

205. sotto 203

11 × 1—2,5

XIII AUGUSTAS

XIII Augustas.

XIII (Kalendas?) Augustas? cfr. pag. 95.

Tav. LXXVII

206. a partire da sotto la seconda *A* della parola *Callaico* di 203 4 × 0,5—1,5

Augustus

non liquet

E. NEMO.

207. sotto 205

16 × 3—8

AXINDIE

non liquet

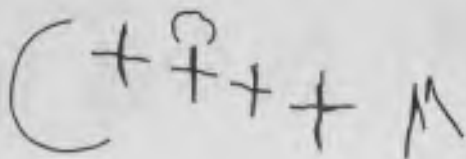
AXINDIE(?)

Cfr. 203.

Tav. LXXVII

208. sotto 207

10 × 1—3



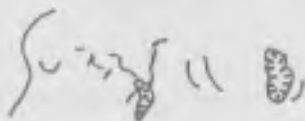
CXXXXII

Ossia C++++M

Tav. LXXVII

209. sotto la C di 208

5 × 0,2—2



non liquet

SV.R.M.

210. in corrispondenza dell'inizio di 203, più in basso

3 × 3

impronta di sesterzio, verso, con la leggenda *Fortuna August(i) S(enatus) c(onsulto)*

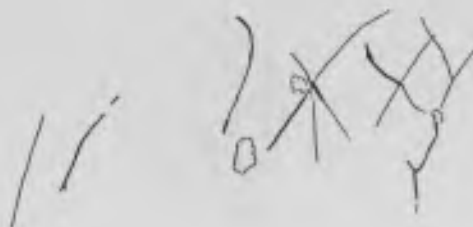
Correra 262.

«Un' impronta del rovescio di una moneta, ripetuta cinque volte, in una si legge: FORT·AVGVST» Correra, cfr. 170, 179, 181, 202 e pag. 92.

Tav. LXXVIII

211. sotto 210

8 × 3—4



... Ian(?)

Tav. LXXVIII

212. a destra di 211

7 × 5—7



XXIIII(?)

Cfr. CIL IV 5181, 5656, 6978.

213. a destra di 212

6 × 1,5—6,5

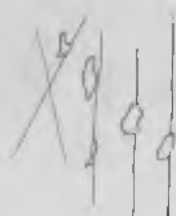


XXXXX(?)

Cfr. CIL IV 5835 (XXX).

214. sotto 213

11 × 11—15



XIII

215. nella zona inferiore destra

tutti 9,5 × 9,5



18 cerchi o parti di cerchio.

Lo stesso raggio del cerchio 193, cfr. pag. 101.

216. tra i cerchi

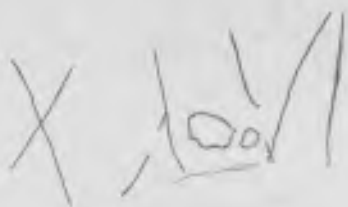
14 × 3



figura?

217. a destra, in alto

18 × 7—8



XXVI

218. sovrapposto a 219

12 × 9—15

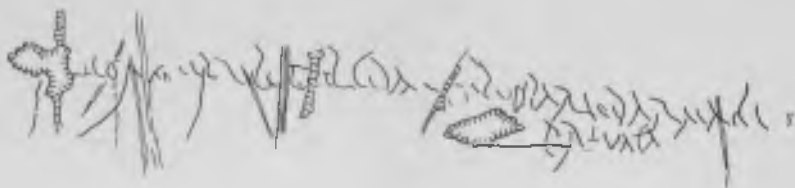


IIIIII

Scritto con linee doppie.

219. sotto 217

25 × 4; lett. 0,5 3



r. u . . r. b. er ubi t . . coa . . durare darma bi / privata(?)

Tav. LXXX

220. a destra di 219

6 × 5; lett. 0,5—1,5



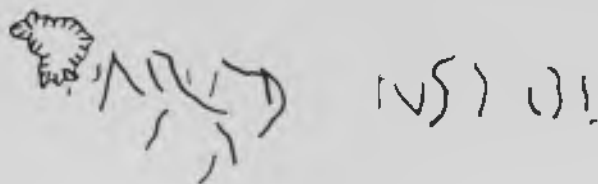
cerchio all'interno del quale la scritta

... Cresces /

Cfr. pag. 96.

221. sotto 220

8 × 0,5—1



non liquet

222. sotto la fine di 219

13 × 1—2,5



M. Valerius Crispus

Cfr. pag. 96.

Tav. LXXX

223. sotto 218

15 × 10 13



VIIII

Tav. LXXX

224. a destra di 223

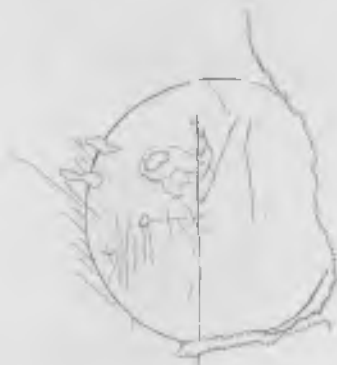
23 x 16



figura formata da due cerchi

225. a destra di 224, al margine dell'intonaco

15 x 15



cerchio all'interno del quale c'è tra l'altro una palma

226. sotto 223

10 × 10 14

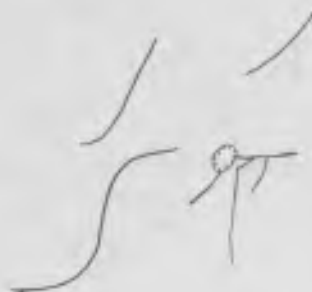


IIII

Parete L

227. al margine superiore dell'intonaco

10 × 9; lett. 3—5



]S.[?]ST[?]

Tav. LXXXI

228. sotto 227

16 × 16; lett. 2—9



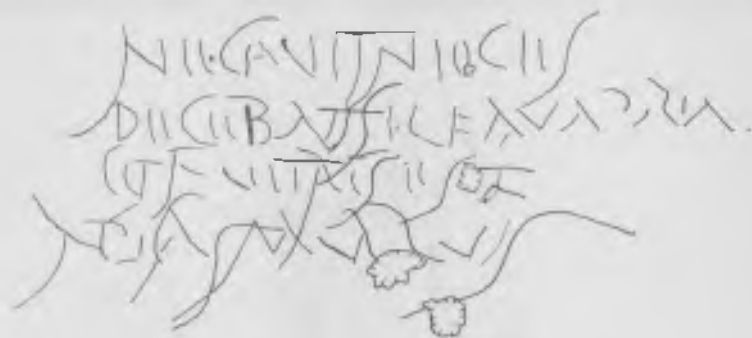
cerchio all'interno del quale la scritta

Or[a]vi vidi?

Tav. LXXXI

229. sotto 228

22 × 10; lett. 0,5—5

*ne · cavet Nioces / decebat si · c fava pria / et fuit res est / nicas Mullus(?)*

Cfr. pag. 97.

Tav. LXXIX

P a r e t e M

230. in alto al centro

48 × 31



busto di uomo incoronato d'alloro (imperatore?)

Cfr. pag. 100.

Tav. LXXXIII

STANZA 5

Parete A

231. in alto a sinistra

14 × 14



ascia

Cfr. pag. 161.

232. a destra di 231

13 × 7,5



testa d'uomo?

233. a destra di **232**, un po' più in basso

$$11 \times 11$$


impalcatura non meglio identificata

Cfr. pag. 101.

234. sul margine sinistro

$$6,5 \times 7,5$$


(unciac?) sex

Cfr. CIT. III 2317 (*unciae quattuor*).

285. sotto 233

 $18 \times 1,5-6$ [illegible]

31, potrebbero essere i giorni di un mese?

236. a destra di 235

7 × 3—6



IIIIIIIIII

237. sotto 235

7 × 2—4



IIIIIIIIIIIIII

238. in basso al centro

19 × 3—12



IIIIIIIIIIII

239. a destra in basso

6 × 6—8



+++V

85? cfr CIL III 11793.

240. sotto 239

4 × 4—6



IIII

Parete B

241. in alto al centro

12 × 3—7



IIIIIIIIII

242. sotto 241

5 × 3—6



IIIIII

Parete C

243. in alto a sinistra

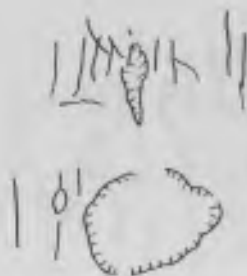
14 × 11; lett. 2—6



VII / XXX[.II]

244. sotto 243

7 × 8; lett. 2—3

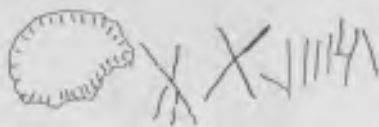


I PEP[.]IIII / III(?)

Tav. LXXXII

245. sotto 244

8 × 1—3

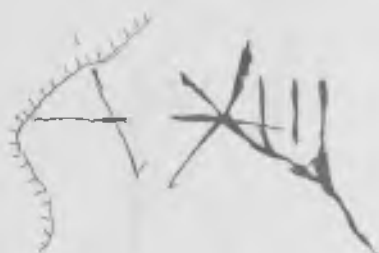
*(denarios?) undeviginti a(ccepi)?*

Cfr. pag. 93.

Tav. LXXXII

246. sotto 245

12 × 3—6

*]a(ccepi) XIII ossia (denarios) III.*

Cfr. pag. 93.

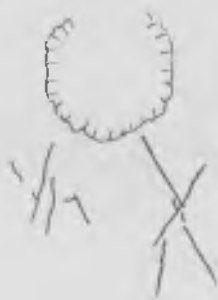
247. a destra di 246

8 × 2,5—3

*Iul.*[

248. sotto la lacina sul lato sinistro

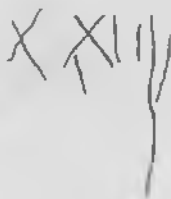
8 × 2—6

*va(let) (denarium?)*

Cfr. pag. 93.

249. sotto 247

6 × 1—6

*X (denarios) IIII(?)*

Cfr. pag. 93.

250. sotto 249

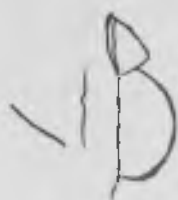
24 × 17; lett. 1- 9



IIII(I)IIIIII / IIIIIIIIIIIIIII

251. a circa 30 cm a destra di 247

6 × 3—7



VB

252. presso il margine superiore, al centro

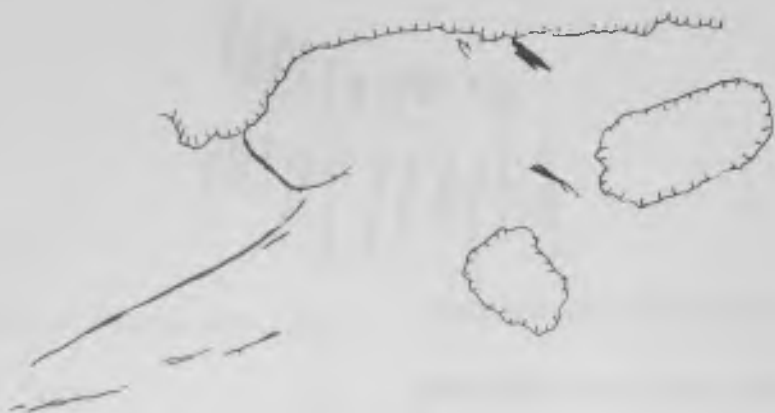
26 × 22



busto di uomo

253. a destra di 252

21 × 10



parte inferiore di un busto

254. a destra di 253

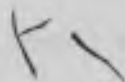
27 × 9



parte inferiore di un busto

255. sotto 254

35 × 2—7



non liquet

R(,.)VA[.,]X

256. al margine destro

18 × 5 28



FRI(?)

257. a destra in basso

16 × 14

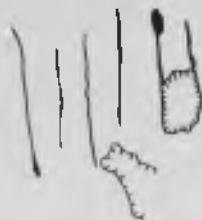


testa d'uomo

P a r e t e I

258. a sinistra in alto

6 × 3—5



IIIIII

259. a destra di 258

3 × 3—4



IIII

260. sotto 259

15 × 7—18



++++ ++

60? cfr. ad es. 158.

261. sotto 260

26 × 12—22



r(eliqua?) (asses) IIIIIIIIIII

Cfr. pag 93.

262. a sinistra in basso

18 × 27



X

268. a destra di 260

22 × 3—12



non liquet

CREAM · C

264. a destra di 263

26 × 7—12

*l'cras(?)*

Tav. LXXXIV

265. in parte sotto 264

24 × 1—7

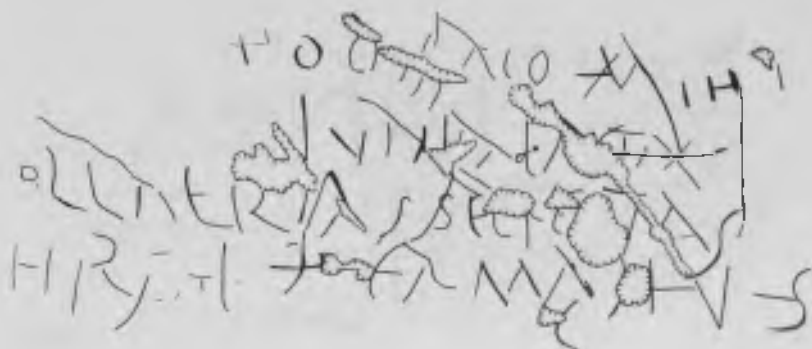
*servatur pilus serviliter(?)*

La lettura è incerta perché l'intonaco è qui molto danneggiato.

Tav. I,XXXIV

266. a destra di 265

33 × 14; lett. 1 6



odiorio mihi | Iunia Laeta | literas secretas | ... per manus

Cfr. pag. 96.

Tav. LXXXV

267. a circa 30 cm. sotto 266

15 × 2—10



mina

268. a destra di 266

39 × 21; lett. 0,5—5



iratos .apu[. . .] ratu tu dominor . . . as / a pulpa as. . . [±8]s.a.a. . . [. . .] per
domos et iuas / qui praetor. [±12]a[. . .] . . .]os deo a vi . as / qui nos
prone. . . [±12]ic . . . [±6]o v[. . .]s ha[u]rir[e?] / colonos nomi[n]e Apic[±6]
Patras Paul . . . otarus / Tart[ian?]us . . . va. . . r qui a[. . .]v[±8]s / qui[. . .]
[±5]toti[e]s a Peregrini pe[. . .]s[. . .]naval . . . / aut nos pira[±5]s et retiat
[. . .] ius[. . .]v[. . .]vi.a / nos a . a pul[. . .] . . . [---] es est[. . .]suus .[/
. . .]tis . . . os / . . .]u . . . pro . /

Alle righe 5—6 forse alcuni cognomina come *Apic[ianus]*, *Apic[inus]*, *Apic[iota]*, *Apic[ula]* o simile, *Patras*, *Paulus?*, *Otarus?*, *Tartianus*, *Peregrinus?* La lettura del graffito è però molto incerta. Cfr. pag. 90.

Tavv. LXXXVI, LXXXVII, LXXXVIII

269. sovrapposta alla parte centrale delle prime cinque righe di 268 $5 \times 5-10$



IIII

Tav. LXXXVIII

270. sotto 269

$5 \times 4-7$



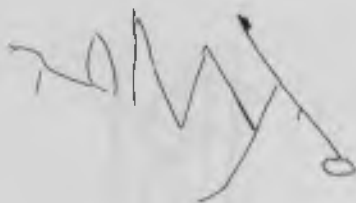
IIII

Ossia (*unciae*) *quattuor*, cfr. CIL, III 2317.

Tav. LXXXVIII

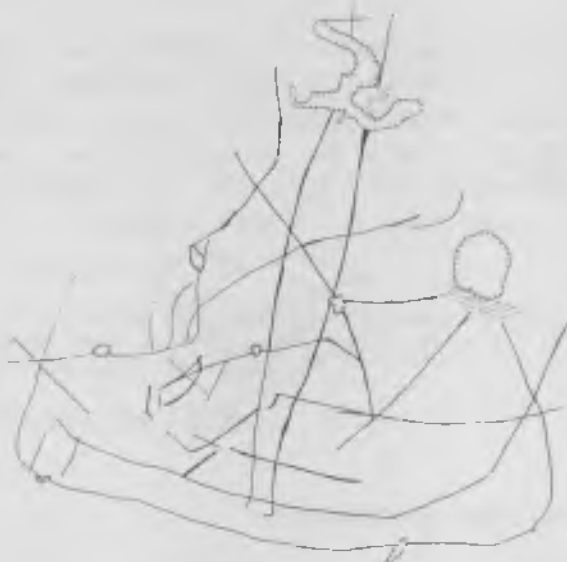
271. sotto l'inizio dell'ultima riga di 268

17 × 3—10

*Roma*

272. sotto 268

46 × 44



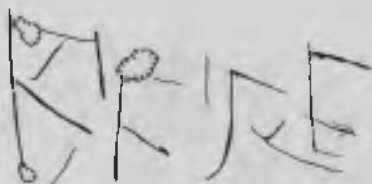
nave

Cfr. pag. 101.

Tav. LXXXIX

273. a destra di 268

15 × 3—7



non liquet

RIEIRE(?)

274. presso il margine superiore, a destra

7 × 4—16

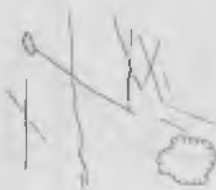


++++II

42? cfr. CII, III 11793 e 239.

275. sotto 274

12 × 2—11



XXXXI

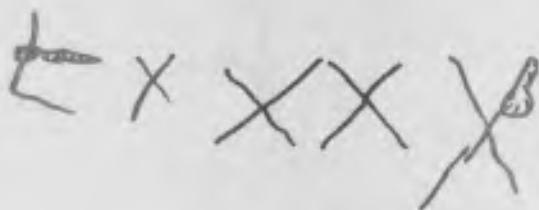
276. sotto 273

19 × 6; lett. 2—4

] *adstans* / . . *erta vas et(?)*

277. sotto 276

9 × 4 —3

*LXXXX*

278. sovrapposto a 277

5 × 5

*na(le?)*

279. sotto 278

12 × 4—7



XXX

280. a destra in basso

11 × 13



PX

Parete L

281. in alto al centro

36 × 13; lett. 2 9



mentula cessas, [v]er / {r}pa lumbos apstulil

Cfr. 287 e pagg. 97—99.

Tav. XC

282. sovrapposto a 281

5 × 9 15

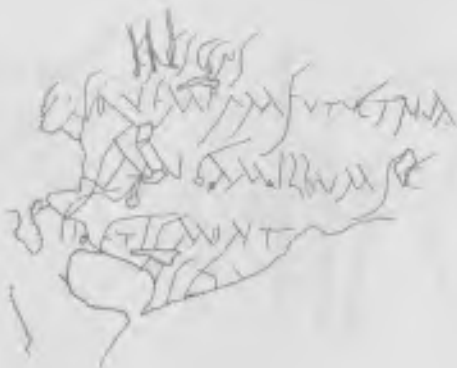


III

Tav. XC

283. sotto 281

43 × 28; lett. 1—9



*Crescens, / [q]uisque meam / tutuet riva / [i]s amicam,
illum se / cretus mont / ibus / [u]rsa / s edu / t*

CLE 954. Diehl 604.

«*Romae in Palatio bis inscriptum fornices*» CLE. Il Diehl segue CLE. Cfr. pagg. 97—99.

Tav. XC

284. sotto 283

38 × 20; lett. 2—6



*[ASE] [S.AM. . .] [M.R.M TE] [C.R. . .] [T ME[E]ST / C. RIVS . . .
[I [+6] SV [ATAS AS.] [E]ST*

Probabilmente residui di due epigrammi?

Tav. XCI

285. in corrispondenza della terza riga di 284

5 × 8?



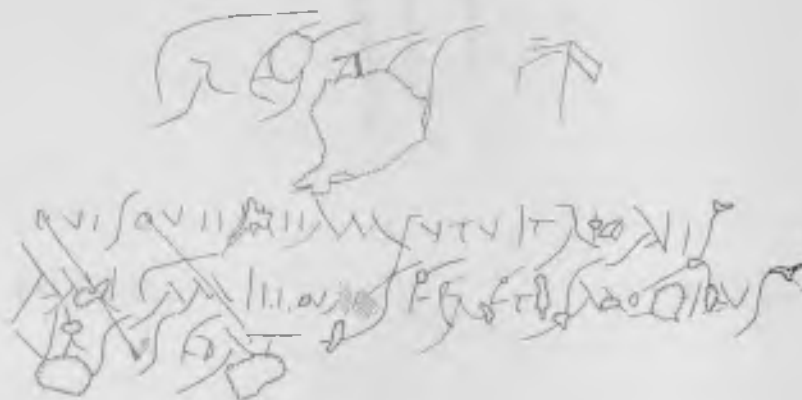
IIIIII

Tav. XCI

P a r e t e M

286. in alto al centro

47 × 25; lett. 1—11



*Cresces, (ascia) / quisque meam fuit rivalis / amicam,
illum secret[i]s montibus / ursus edat*

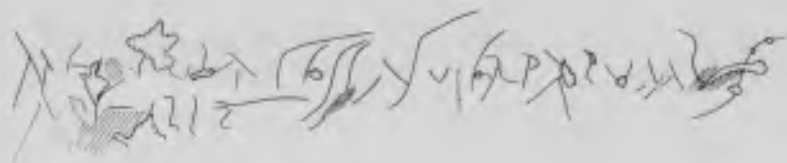
Zangemeister in seguito a CIL, IV 1645. CLE 954. Marucchi 5. Iozzi 5—6. Krause 141. Haugwitz 123. Diehl 601. Clementi 122.

CRESTVS . . . Marucchi. CHRESTVS . . . Iozzi. CRESTVS VIRGIS EXACTIS
CAESVS SECRETIS MORIBVS Krause. ILLVM SECRETIS MONTIBVS EDAT
Clementi. Cfr. 283 e pagg. 97—99.

Tav. XCII

287. sotto 286

44 × 8; lett. 1—6



mentula cessas, verpa lumb[o]s / apstulit

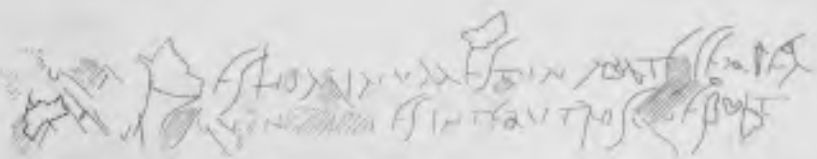
CLE 50. Marucchi 5. Iozzi 5—6. Krause 141. Diehl 690.

SVPER PALVMBOS Marucchi. «Parole talmente oscene, che lo stesso Catullo stenterebbe a conceder loro la paternità. Perciò non mi permetto di darne la spiegazione» Iozzi. SVPER TALVM VIRVM FIXVM Krause. Cfr. 281 e pagg. 97—99.

Tavv. XCII, XCIII

288. sotto 287

51 × 8; lett. 1—4



*[s:] qua f[i]d'es hominum est, unam te semper / amavi,
ex quo n[ot]it[us] inter utrosque f[u]it*

CLE 939. Marucchi 5. Diehl 588.

HOMINVM ESTVAT . . . SEMPER e quindi INTER VTROSQVE FUIT Marucchi. La nostra lettura è certa, perché il Kaibel (CLE) vide interamente questo graffito; esso è anche chiaramente visibile nella fotografia fatta fare dal Marucchi. Cfr. pagg. 97—99.

Tav. XCIII

289, sotto 288

54 × 6; lett. 0,5 4,5



<vis?> nulla est animi, non somnus claudil ocellos /
noctes at[que] dies aestuat omnes am[o]r

Correra 269. CLE 943 (Kaibel). CLE 1811 (Correra). Lanciani, Ruins 154. Marucchi 5. Iozzi 6. Krause 141. Diehl 591. Clementi 122.

La seconda lettera dell' at[que?] sembra piuttosto una R che una T, vedi il commento di CLE 943 da noi in parte citato pag. 98, n. 1.

..... / SOMNVS CLAVDIT OCELLVS Correra. CLE 1811 (conspice 943, aut bis idem scriptum murus obtulit aut facinus factum est indignum). Lanciani, Ruins. Clementi. Cfr. pagg. 97—99 Tav. XCIII

290, sotto 289

46 × 10; lett. 0,5—7



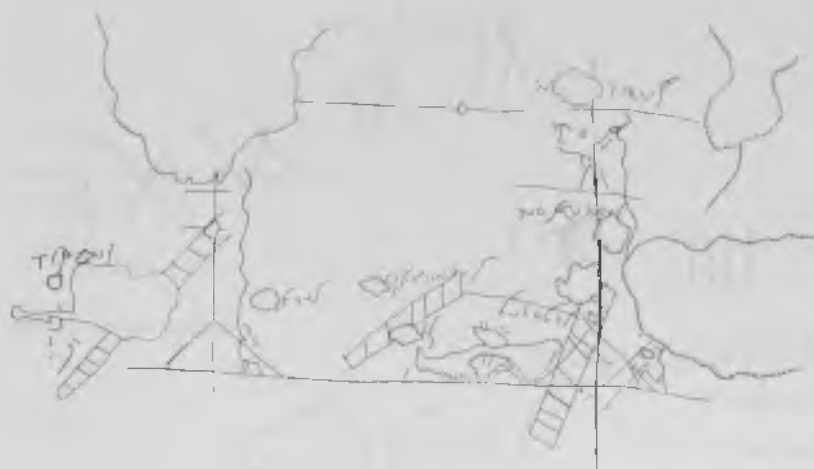
]bus se saepe .rum . . . / m.[±10]ras saepe citata luas
Marucchi 5.

*Poco o nulla può accertarsi nelle tre linee 11—13 che sol danno indizi di alcune lettere
Marucchi.

Tav. XCIII

291. sotto 290

50 × 29



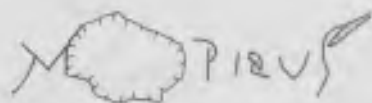
impalcatura edile e sette operai

Marucchi 5, 7. Iozzi 8. Krause 139—141. Jordan-Huelsen I, 3, 78, n. 95. Cfr. pag. 100

Tav. XCIV

292. sotto le due ultime parole di 290

11 × 0,5—2,5



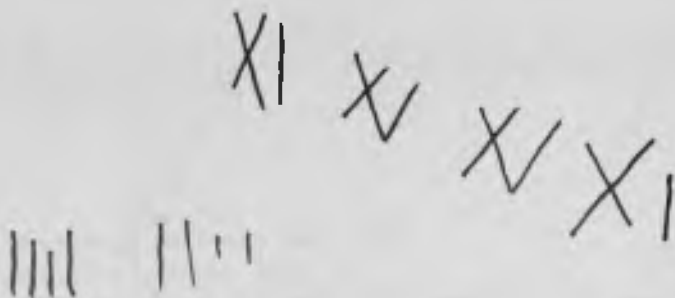
M[eno]pilus

Marucchi 5. Iozzi 8. Krause 139.

Il nome termina sicuramente in *pilus*. Fra *M* e *pilus* c'è posto per tre lettere. «Residui di un nome» Marucchi. M[YR]TILVS Iozzi. PILVS Krause. Cfr. pag. 96.

Tav. XCIV

293. a destra della colonna sinistra dell'impalcatura 11 × 5; lett. 1—2



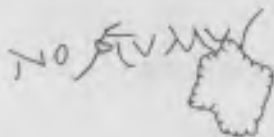
XI XV XV XI | III III

Cfr. pag. 100.

Tav. XCIV

294. sotto 292

8 × 0,5—2



Nosturnus

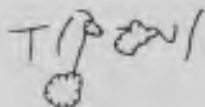
Marucchi 6. Iozzi 7. Krause 139.

NESPILVS Krause. Cfr. pag. 96.

Tav. XCIV

295. al di sopra dell'uomo presso il margine sinistro

6,5 × 0,5—2



Tert[us]

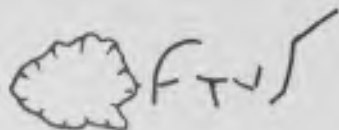
Marucchi 6. Iozzi 7. Krause 139.

Cfr. pag. 97.

Tav. XCIV

296. a destra di 295

3,5 × 0,5—2



Fil[etus]

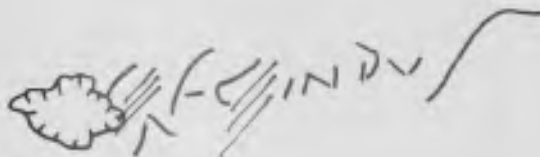
Marucchi 6. Iozzi 7. Krause 140.

La F si distingue chiaramente nella fotografia fatta fare dal Marucchi «IL TVS, letto per PILATVS, PILETVS, PILETVS» Marucchi. FILATVS Krause. Cfr. pag. 96.

Tav. XCIV

297. a destra di 296

9 × 0,5—3



V]erecundus

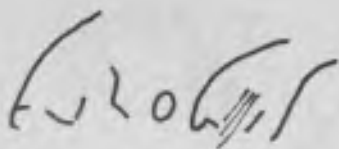
Marucchi 6. Iozzi 7.

«SECVNDVS o meglio IOCVNVS», Marucchi. SECVNDVS Iozzi. Cfr. pag. 97.

Tav. XCIV

298. a destra di 297

5,5 × 0,5—2,5


Eulogus

Marucchi 6. Iozzi 7. Krause 140.

«Forse EVLOGVS» Marucchi. «Il nome di EUROLUS e non EVROLUS (sic!), come lessero erroneamente Iozzi. Cfr. pag. 96.

Tav. XCIV

299. nella zona inferiore della parete

tutti 16 × 16



sei cerchi di uguale raggio

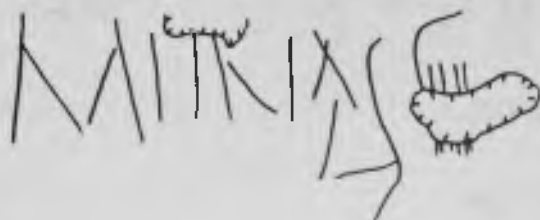
Cfr. pag. 101.

STANZA 6

Parete I

300. in alto, a un metro dal margine sinistro

10 × 2—4



menas § IIII(?)

Tav. XCVI

301. sotto 300, un po' a destra

6 × 9—10



IIII

302. in basso a sinistra

33 × 5—10



IIIIIIIIIIIIIIII

303. a destra di 302

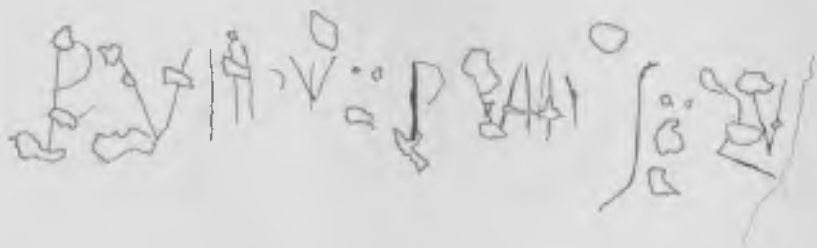
20 × 3—10

*p(endere?) p(ondo) VI s(emissem)*

Cfr. pag. 95.

304. in alto a destra

58 × 3—9

*p(ondo) VIII v(alet?) p(ondo) VIII (bessem) v(alet?)*

Cfr. pag. 95.

Tav. XCVIII

305. sulla fine di 304

17 × 10

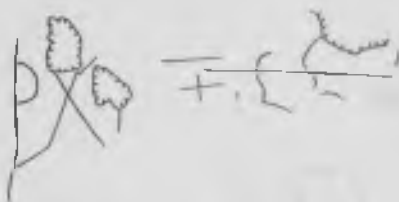


figura ovale

Tav. XCVIII

306. sotto l'inizio di 304

11 × 2 5

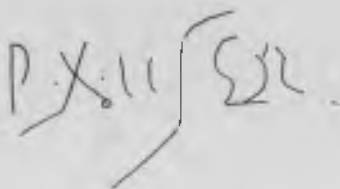


p(ondo) XI (quadrantem) (semuncias duas)

Cfr. pag. 95.

307. a destra di 306

10 × 1—5



p(ondo) XII(?) s(emissem) (semunciam) (sicilicum) (sextulam)

Cfr. pag. 95.

Tav. XCVIII

308. sotto 307, al margine dell'intonaco

6 × 1—4



Rusticus?

Cfr. pag. 97.

309. sotto la Z di 304

4 × 0,5 1

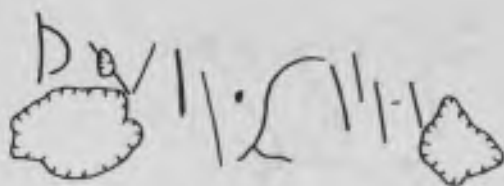


R[e]stil[us]

Cfr. 314 e pag. 97.

310. sotto 305

8 × 1—3



p(ondo) VII (semuncias) IIII

Cir. pag. 95.

311. un po' a sinistra di 310 e leggermente più in basso

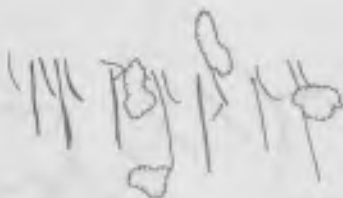
1,5 × 1—3



IIII

312. sotto 311

15 × 4—6

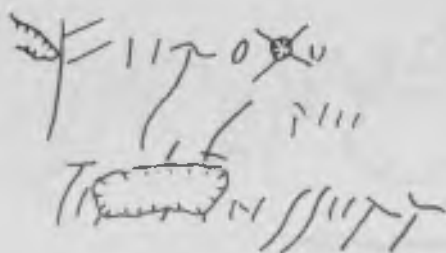


p(ondo) septem?

Tav. XCIX

313. sulla fine di 312

7 × 4; lett. 0,5—2



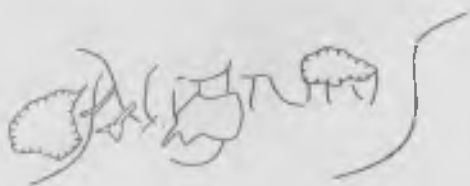
Ferox. | p(ondo) III | th.[. .]ns sem(issem)?

Cfr. pag. 96.

Tav. XCIX

314. sotto 313

14 × 1—5



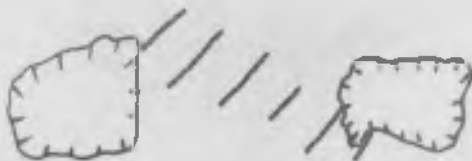
Restitutus

Cfr. pag. 97.

Tav. XCIX

315. sulla R di 314

4 × 0,5—1



IIIIII

Tav. XCIX

316. sul margine destro

5 × 4; 9 × 5; 6 × 5



tre figure

Tav. XCVIII

317. sul margine inferiore destro

12 × 0,5—2



non liquet

Scritta verticale.

STANZA 7

Parete C

318. a sinistra, a circa 2 m di altezza

35 × 18



testa d'uomo

Cfr. pag. 100.

319. sotto 318, un po' a destra

17 × 3—19

*Altera*

Tav. C

320. in alto al centro

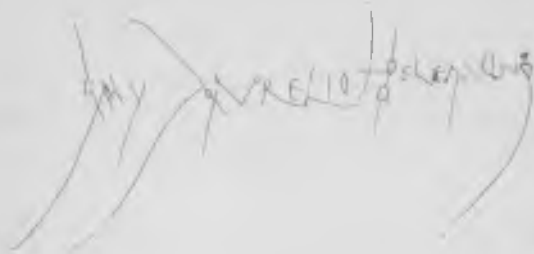
8 × 4—6



AM

321. sotto **320**

49 × 2 22



M. Aurelio Helemeno

Cfr. pag. 96.

Tav. CI

322. sotto la fine di **321**

22 × 13



prua di nave?

Cfr. pag. 101.

323. a destra di 322

14 × 3—6



CLAUDI

Claudi[s]O forse *Claudi*[s?] cfr. pag. 96.

Tav. XCVII

324. sotto 322

12 × 2—12



VICTOR

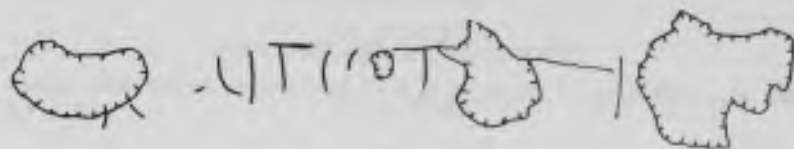
Victor
** *

Potrebbe essere della stessa mano di 319.

Tav. CII

325. sotto 324, su un altro strato d'intonaco

13 × 1—2

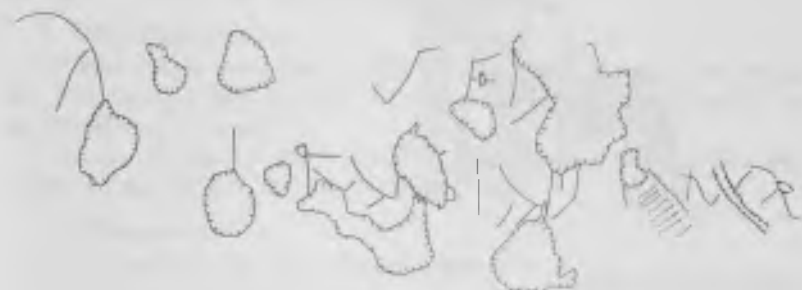


[r. ist est[. . .]

Tav. CIII

326. sotto 325

35 × 9; lett. 2—4



r u Fla[.] | [.] Baedialis carcer(?)

Flavius Baedialis carcer(arius)??

Tav. CIII

STANZA 8

Parete A

327. a m 1,50 circa di altezza, a m 0,50 dal margine destro della parete
20 × 19



un asino sotto un albero
Cfr. pag. 102.

Tav. CIV

APPENDICE

PARTICOLARITÀ LINGUISTICHE

I. LATINO

A. Fonetica

1. Cambio di timbro di vocali:

e = i: *fuluet* 283 (cfr. *fuluit* nello stesso verso ripetuto in 286) *omnes* 289 (nomin. sing. alla fine del pentametro *aestuat omnes amor*)¹.

i / u davanti alla consonante labiale: *Nostumus* (*Νόστιμος*) 294; questa variante era comune, specialmente se era preceduta da una vocale scura².

2. Anaptissi:

Rytimus (*Ρυθμός*?) 48, 49, 73, 92 — muta — nasale, cfr. DU CANGE, Gloss. VII 246 *rythymorum compositor et propheta*³.

III Idus Aferiles 185 — muta + liquida, cfr. CIL IV 4227 *liber(am)*⁴, Cod. Theod. 8, 5, 17 *pirid(ie) Id(us) Mari(ias)*⁵.

3. Consonanti aspirate:

Crysalus (*Χρυσάλος*) 222, cfr. CIL IV 2932, 4384 *Crysanthus*; *M[eno]philus* (*Μηνόφιλος*) 292, cfr. CIL IV 1842 *Dipilus*; *Rytimus* (*Ρυθμός*) 48, 49, 73, 92⁶, ma *Tharros*(?) 2.

[Fil]etus (*Φίλητος*) 296 (l'inizio del nome si vede nella vecchia fotografia cfr. tav. XCIV), cfr. CIL IV 2402 *Fileto*⁷.

4. Aspirazione:

abeat (=habeat?) 54, *odie* (=hodie?) 203⁸.

5. Consonanti semplici e geminate:

t / tt: *litteras* 266, probabilmente forma originaria⁹.

¹ Cfr. VÄÄNÄNEN, *Introduction* 37.

² Cfr. LEUMANN-HOFMANN-SZANTYR 1, 85; VÄÄNÄNEN, *Inscr. pomp.* 26.

³ Cfr. anche CIL VI 38369 a *Rythymus pater Aug. l.*

⁴ Cfr. VÄÄNÄNEN, *Inscr. pomp.* 48.

⁵ Cfr. A. DE GROOT, *Die Anaptyxe im Lateinischen*, Göttingen 1921, 77 (cod. Paris. 9543, sec. V/VII).

⁶ Cfr. VÄÄNÄNEN, *Inscr. pomp.* 56.

⁷ Cfr. *ibid.* 57.

⁸ Cfr. *ibid.* 58.

⁹ Cfr. LEUMANN-HOFMANN-SZANTYR 1, 143.

6. Alterazione della consonante finale:

t = d: *set mihi* **3**, cfr. CII, IV 2400 *set intra*¹.

7. Dileguo di consonanti:

n davanti a **s**: *castresis* **43**, *cos(ul?)* **97**, *mesa* **190, 191**, *Cresces* **220, 286**, cfr. CIL IV 1679, 1 *Castrese*, 8916; Solin 59 *Cresces*².

Grafia inversa: *formonsis* **3**, cfr. CIL IV 6885 *formansa*³.

m finale: *ad mesa delatu* **190**, *ad μησα δηλατου πονδω* **191**, cfr. CIL IV 8968 *ποεγου puerum*⁴.

B. Morfologia

-ities = -itia: *notities* **288** (metri causa)⁵.

C. Lessicologia

Parole rare:

datarium **189** = *id quod dari potest*, Plant. Pseud. 968, Stich. 258.

quattus = *sestertius* **169**⁶.

D. Sintassi e stilistica

1. nominativo al posto del vocativo(?):

Secundus, hic et ubique va(le) **14**, *Vettius, hic et u(bique va(le))*⁷ **17**,
... *cus, hic et va(le?)* **63**, cfr. CIL IV 8783 *Amicus, ave*⁸.

2. Il pronome *quisque* -- *quisquis*:

Cresce(n)s, quisque meam fuit rivalis amicam ... **283, 286** (qui metri causa), cfr. CII, IV 1937 *Quisque me ad cenam vocavit, valeat*⁹.

3. Plurale del pronome *uterque* riferito a due:

Siqua fides hominum est, unum te semper amavi, ex quo notities inter utrosque fuit **288**, cfr. CIL IV 2457 *Methe ... amat Chrestum corde, [st]t utrisque Venus Pompeiana propitia*⁹.

¹ Cfr. VÄÄNÄNEN, *Inscr. pomp.* 70.

² Cfr. *ibid.*, 68.

³ Cfr. VÄÄNÄNEN, *Introduction* 66—67.

⁴ Cfr. VÄÄNÄNEN, *Inscr. pomp.* 74.

⁵ Cfr. LEUMANN HOPMANN SZANTVR 1, 205, 210.

⁶ Cfr. *pag.* 93.

⁷ Cfr. VÄÄNÄNEN, *Inscr. pomp.* 115.

⁸ Cfr. VÄÄNÄNEN, *Inscr. pomp.* 123.

⁹ Cfr. *ibid.* 123.

4. L'avverbio *ubique* unito all'avverbio *hinc*:

hic et ubique 14, 15, 17², 63², non compare, che si sappia, in testi letterari, cfr. Thes. VI 2758, 49—2759, 17; si trova invece a Pompei, ad esempio CIL IV 2393 *Daphnus Asiaticus cum sua* [D]αφνα Ιονice *hic et ubique*.

II. GRECO

A. Fonetica

1. Cambio di timbro di vocali:

ει = ē: γελῶν = γί(γ)ρον 70¹.

B. Sintassi

1. Il congiuntivo al posto dell'ottativo, in formula:

μνησθῆναι ὁ γὰρ αὖς 27².

¹ Cfr. SCHWYZER, *Griechische Grammatik* I, 184.

² Cfr. Id., *Griechische Grammatik* II, 316; REHM 16.

INDICES

I. Nomina hominum

- Aeneas (*nisi heros*) 51
 Aper: Aper Caesar(is) 88
 Apic[268
 Aprilis (*nisi mensis*) 180 bis
 Ara? 177
 Augustus: August(i) 210
 Aurelius: M. Aurelio Helemenio (*dat.*) 321
 Baedialis?: Fla[uius] Baedialis? 326
 Caesar: Aper Caesar(is) 88
 Callaicus: Callaica(c)? (*dat?*) 203
 Callidromus 169
 Cerdo. Cerdotis? 37
 Chrysalus: M. Valerius Chrysalus 222
 Claudius: Claudiu[s]? 323
 Corbulo?: Ara? Corbulonis?? 177
 Crescens: Crescens 283, Cresces 220, 286
 Dexter 69, 77
 Draucus: Drauco (*abl.*) 26
 Eulogus 298
 Fabius: Fabius Cai libert(us) 154
 Ferox 313
 Flavius: Fla[uius] Baedialis? 326
 Flora (*nisi dea*) 109
 Gaius: C. Iulius 100, Fabius Cai libert[us] 154
 Helemenus?: M. Aurelio Helemenio (*dat.*) 321
 Ianuarius: Ian[] (*nisi mensis*) 211
 Isias: Isias 121, Isia[s]? 126
 Iulius: Iulia 113, 114, Iulia Isia[s]? 126, C. Iulius 100, Iul[] (*nisi mensis*) 247
 Iunius: Iunia Laeta 266
 Laetus: Iunia Laeta 266
 Marcus: M. Aurelio Helemenio (*dat.*) 323, M. Valerius Chrysalus 222
 Menophilus: M[en]ophilus 292
 Mullus 229
 Narcissus 74
 Nerva: Imp. Ner[va] 181
 Nigrinus 102
 Nioces? 229
 Norbanus (*cogn.?*) 19
 Nostinus: Nostunus 294
 Patras? 268
 Paul[?] 268
 Peregrinus: Peregrini (*an adj.?*) 268
 Philetus: [Fil]etus 296
Ἡρακλῆς[α] 139
 Privata? 219
 Pyramus? 69
 Restitutus: Restitutus 314, R[e]stit[ut]us[?] 309
 Rhythmus?: Rytinus 48, 49, 73, Rytim[us] 92
 Romanus: Tullius Romanus 13
 Rusticus: Rust[icus]? 308
 Satullinus: Satulinus 102
 Secundus 5, 14
 Senatus (*nomen?*) 54
 Serapeas (*nomen?*) 109
 Tartianus: Tart[ian]us? 268
 Tertius: Tert[i]us 295
 Tullius: Tullius Romanus 13
 Valerius: M. Valerius Chrysalus 222
 Verecundus: [V]erecundus 297
 Vettius 17
 Vomanus: Vomano (*dat.?*) 18
 63
 odi.nius?: odio.rio (*dat.?*) 266
 otarus? 268
 va r? 268

II. Vocabula Latina

- a? 142, 207
 a (*praep.*) 69, 150, 268 *ter?*
 abeat 51 *v. habeo*
 ad (*praep.*) : ad 190, ad 191
 adsto : adstans 276
 aestuo : aestuat 289
 alius : alio 204
 am? 320
 amo : amavi 268
 amica : amicam 283, 286
 am?or 269
 an? (*nisi pars nominis*) 320
 animus : animi 289
 Aprilis : Aprilis (*nisi nomen hominis*)
 180 *bis*, Aperiles (*sc. Idus*) 185,
 [A]pril(ibus) (*sc. Idibus*) 104 A(priles?)
 (*sc. Kalendas*) 67
 ara (*nisi nomen hominis?*) 177
 arcus : arcubus 51
 arma 29, 41, 166
 as? 147, 192
 asu? 8
 a?tque? 289
 aufero : apstulit 281, 287
 Augustus : Augustas (*sc. Kalendas*) 205
 aut 268
 beatus 69
 bi? 219
 ca?lo s? 24
 cano : cano 166 c(ano) 41
 car[c]er(arius)? 926
 castra : castris? 69
 castrensis : castresis 43, castrensibus
 (*dat.*) 5
 cesso : cessas 281, 287, cess[as]? 119
 citatus : citata 290
 claudo : claudit 289
 colonus : colonos 268
 consul : cos? 97
 cras 264
 cremo : crematus 154
 cum (*praep.*) 26
 cupio 3
 do : da 192, das 203
 datarius : datarium 169
 darma? 219
 de (*praep.*) 3
 deceo : decebat 229
 defero : delatu = *delatum* 190, δηλατον
 = *delatum* 191
 denarius : den[ar]ium 169
 deus : deo? 268
 dies : [d]ies (*acc. pl.*) 289, die 207
 doceo 69
 dominus : dominor[um]? 268
 domus : domos 268
 dono : donare 3
 duro : durare 219
 edo : edat 286, eda[t] 283
 ego : me (*acc.*) 109, me (*abl.*) 150, mihi
 3, 266
 emes? 201
 esca? 54
 et 2, 14, 15, 17, 20, 63, 169 *bis*, 229, 268
 bis?, 276
 ex (*praep.*) 288
 fava? 229
 felix 2
 fero : feramus 109
 f[id]es 288
 fora[s]? 109
 formosus : formonsis (*dat. pl. f.*) 3
 Fortuna 210
 fri? 256
 futuro : futuri = *fuuri* 283, futuri 286
 habeo : abeat? 51
 haurio : ha[ur]ire 268
 hic (*adv.*) 14, 15, 17, 18, 63
 hodie : odie? 203
 homo : hominum 288
 huiescun[?] 78
 Ianuarius : Ian(i) (*nisi nomen hominis*)
 211, Ian(uariis?) 135, Ian[?] 135, Ianu[?]
 131, Ianna(ris?) 135, Ianuar(iis?) 132
 Idus : Idus 185, Idibus 104, Id[?] 105
 ille : illum 283, 286
 imago : imag[inem]? 37
 Imp(erator) 181
 in (*praep. cum abl.*) 69
 inde : inde 203, ind(e)? 207
 inter (*praep.*) 288
 iratus : iratos 268
 ire? 273

- Iulius: Iul[(*nisi pars nominis hominis*)
 247
 ius? 268
 Kalendae: Kal(endas) 67, Kal(endis?)
 131, 135 *bis*, Kal. = *Kalendis*? 132
 la...erus? 169
 la...m? 115
 larar(?)? 177
 lect(icaria)? 114
 libertus: libert(ns) 154, lib(e)rt(us)? 73
 libra: lib(ras)? 150
 licitor 324
 littera, literas 266, littera? 219
 lumbus: lumbos 281, lumb[o]s 287
 manis 163
 manus: manus (*acc. pl.*) 266
 menus? 300
 mensa: mesa — *mensam* 190, *mensa* =
mensam 191
 mentula 119, 281, 287
 meus: meam 283, 286, me[.]? 284
 miles 7, 13
 mina? 287
 mi(nister)? 49
 navalis?: naval[268
 neco: necavit 229
 nemo 19?, 206?
 nes? 119
 nicas? 229
 nomen: nomen[ne]? 268
 non 289
 nos? 268 *ter*
 n[ot]ities 288
 nox: noctes (*acc. pl.*) 289
 nullus: nulla 3, 289
 ocellus: ocellos 289
 odie 203 *v. hodie*
 omnis: omnes 80, omnes = *omnis* (*nom.*
sg. m.) 269, omnia 3
 oro: orabat 69, or[u]vi? 228
 pe[?] 268
 pep[?] 244
 per (*praep.*) 109, 192, 266, 268
 pilius? 265
 pingo: pinxi 37
 pira[?] 268
 placeo: placet 3
 pondus: pondo 190, 191
 populus: populo (*abl.*) 3
 praetor[268
 pra...ni[.]r? 37
 pria[229
 prius? 69
 privatus: privaia (*nisi cognomen*) 219
 pr(o)? 169
 pro[268
 prone[268
 puella: puella 3, puellis (*dat.*) 3
 pul[?] 268
 pulpa[?] 268
 quam 142, 147
 quattu 169
 qui (*pron. rel.*): quo (*abl. sg. m.*) 288,
 qui (*nom. pl. m.*) 268 *quater*, qui? 149
 quis (*pron. indef.*): qua (*nom. sg. f.*) 288
 quisque = *quisquis* 283, 286
 quisquis 8
 ream? 263
 res 229
 retiat[268
 rie? 273
 rivalis: rivalis 286, riva[li]s 283
 Romanus (*nisi cognomen*) 13
 rus[?] 191
 saepe 290 *bis*
 salus: sal(utem) 5, 126
 sca[22
 sci[185
 scribo: scripsi 37, scrip(sit)? 48, scrip-
 s[it]? 19, scri[?] 165
 se? 201
 secretus: secretas 266, secretis (*abl. pl.*
m.) 283, secret[i]s (*abl. pl. m.*) 286
 semper 288
 servilis: serviliter 265
 servo: servatur 265
 set = *sed* 3
 [si] 288
 sic — *sic*? 229
 somnus 289
 sum: est 154, 190?, 191, 229, 268?, 284
bis? 288, 289, 325?, f[u]it 288
 su.r.m? 209
 suus? 268
 te[?] 284
 toti[er]s 268
 tu: tu 2, 268?, te (*acc.*) 109, 288, 290?,
 te (*abl.*) 69

tutor: tutori 192
 tuus: tuas 268, 290
 ubi? 251
 ubi? 219
 ubique: ubique 14, 15, u[bique]? 17
 unus: unum 288
 ura[51
 ursus: ursus 286, u[rsu]s 283
 ut? 325

uterque: utrosque 288
 valeo: valc 15, va(le) 14, 63 67, 115?,
 278?, va(let)? 141, 248
 vas 276
 verpa: verpa 287, [v]erpa 281
 vicesimus: vicesima? 203
 video: vidi? 228
 vi.? 268
 vir: virumque 41, 166

III. Vocabula Graeca

ἀγαθός: ἐπ' ἀγαθῷ 70
 γέ(γ)νομαι: γαίνομαι
 γράφω: ὀγράφω 27, ἔγραψα 70, ἐπέγραψαν
 70
 ἐγὼ 70
 ΕΚΘΛΟΠΑ ...? 70
 ἐπὶ: ἐπ' ἀγαθῷ 70
 καλός: καλῶς 70
 μνησκω: μνησθῆ 27, 65, 76, 79?

μόνος 70
 ΝΑΙ? 79
 ΝΘ 108, 116
 οὗτος, οὗτοι 70
 πολὺς: πολλά 70, πολλοί 70
 ΡΧ? 230
 ΣΟΙ ΑΛΛΗ ΟΝ 72
 ΧΡ? 65
 εν [ισ]s = καλῶς? 24

IV. Imperatores et ministri eorum

Augustus: Fortuna August(i) 210
 Aurelius (*Aug. lib.?*): M. Aurelio Hele-
 meno 321
 Caesar: Ape[r] Caesar(is) 88
 carcerarius: car[c]er(arius)? 326
 castrensis: castresis 43, castrensibus 5

imago viri laureati (imperatoris)? 230
 imperator: Imp. Ner[va]... 181
 libertus (Augusti?): lib(e)rt(us)? 73
 minister: mi(nister)? 49
 Nerva: Imp. Ner[va]... 181

V. Magistratus rei publicae Romanae

consul:]cos? 97
 lictor 324

praetor 268

VI. Res militaris

arma (*nisi principium carminis*) 29
 carroballista (*fig.*) 155
 imagines virorum galeatorum (*nisi gla*

diatores) 6, 32
 miles: miles 7 Tullius Romanus miles 13

VII. Res sacrae

A. Dis deaeque

- Anubis: Anubis 124, An(ubis)? 109
 Apis 124
 Flora (*nisi nomen mulieris*) 109
 Fortuna: Fortuna August(i) 210
 Isis: Isis 124, Isiac[a] (*nisi Isias*) 121, 126
 Serapis: Serapis 115, 124, Serapeas?
 (*nisi nomen hominis*) 109

B. Heroes

Aeneas 51

C. Tituli memoriales

- μηροθῆ 76
 μηροθῆ ὁ γράφας 27

- μηροθῆ ναί? 79
 μηρ θῆ χρ? 65

D. Varia

- Dexter a te beatus orabat . . . ? 69
faix lunae (*symbolum Isiacum*) 128
fides si qua fides hominum est, unam
te semper amavi . . . 288
imago viri coronati (*sacerdotis?*) 128
 X Kalendas A(priles?) va (*tubilustrum?*)
 67
 Kalendae Ianuariae? 131, 132, 135
 or[a]vi vidi? 228
symbola idarina? 58, 59

VIII. Geographica

- Aboturia? 20
 Callaicus: Callaie(ο)? 203
 Norbanus 19
 Roma 20, 271

- Romanus 13
 Tharros? 2
 Vomanus: Vomanio 18

IX. Artes et officia privata

A. Gladiatores

- bestiarius cum apro pugnans* 30
duo gladiatores pugnantes (*Thraex cum*
retiario vel laqueario) 46
gladiatoris pars inferior 84
gladiator Samnes 86
gladiator se exercens 89
murmillo? 90
retriarius 66
viri galeati (*nisi milites*) 6, 32

C. Structores et instrumenta eorum

- ascia* 231, 286, 291
circinus, circuli circino descripti 33, 193,
 215 duodevices, 224 bis, 225, 228, 299
septies, aflores geometrica 148, 151,
 167, 187, 196
structores septem 291

D. Variu

- B. Pictores*
 scripsi et pinxi Cerdonis . . . et imagi-
 nem? 37
colonus: colonos 268
lecticaria: lect(j)caria? 114
 tutor: tutori 192

X. Carmina

arma virumque ca[no] 166

arma virumque c(ano) 41

arma? 29

Cresces quisque meam futuit rivalis
amicam, illum secret[i]s mon[t]ibus
ursus edat 286Crescens [q]uisque meam futuet riva[li]s
amicam, illum secretis mont[ibus]
u[rsu]s eda[t] 283mentula cessas, [v]er[er]pa lumbos ap-
stulit 281mentula cessas, verpa lumb[o]s apstulit
287omnia formonsis cupio donare puellis,
set mihi de populo nulla puella placet
3(vis?) nulla est animi, non somnus
claudit ocellos noctes at[que] d[ie]s
aestuat omnes ani[m]o[r] 289

quisquis asu? 8

fragmenta 284, 290

πολλοὶ πολλὰ ἐπέγραψαν, ἐγὼ μόνος οὐκ
ἔγραψα 70

XI. Scripturae proprietates quaedam

A. Compendia scripturae

A	Apriles (vel Augustus)? 67
A	as? 141
A	accepi, accepti? 245, 246
ACC	accepi, accepti? 168
AN	Anubis? 109
AVGVST	Augusti 210
CAESAR	Caesaris 88
CAR[C]ER	carcerarius? 326
COS	consul? 97
IAN	Ianuariis 135, 211
IAN[	Ianuariis 135
IANV[	Ianuariis 131
IANVA	Ianuariis 135
IANVAR	Ianuariis 132
IMP	imperator 181
KAL	Kalendis 131, 135 bis
KAL,	Kalendas 67
KAL.	Kalendis 132
LECT	lectionaria? 114
LIBERT	libertus 154
LIBRT	libertus? 73
MI	minister? 49
P	pondo 183 bis, 190, 303, 304 bis, 306, 307, 310, 312 septies, 313
R	reliqua, relict? 134, 261
RE	reliqua, relict? 145
S	semis 68?, 303, 307

S	sestertius? 194
SAL	salutem 5, 126?
SC	senatus consulto 210
SCRIP	scripsit? 48
SEM	semis(sem?) 313
V	valet? 304 bis
VA	vale 14, 17, 63, 67, 115?, 278
VA	valet? 141, 248
<i>Uncerta</i>	
A	31, 142
AM	320
ASV	8
AVR	109
BB[DM]IDD	28
E	83
FRI	256
M	83
NEOR	103
PR	169
PX	(Graeca?) 280
Q	75
R	21
RA	110
S	(nisi error scriptoris) 51, 300
SCI	185
SIICQ	68
VB	251
VV	93
XP	(Graeca) 65

<i>B. Notae ponderum et mensurarum</i>			
ΑΙΒ[	libra? 150	II	duella 183
P	pendo 183 bis, 190, 303, 304 bis, 306, 307, 310 septies, 313	Ω	sicilicus 307
πονδω	pondo 191	I	sextula 307
✕	denarius? 146, 248	<i>C. Notae numerales praefer communes</i>	
X	denarius? 134, 160	IIIIIIIIII	<i>et similes</i> 134, 136, 138, 140, 141, 144, 160, 164, 174, 175, 194, 212, 218, 223, 235, 238, 237, 238, 240, 241, 242, 250, 258, 261, 269, 285, 302
)(	denarius (nisi quadrans) 212, 248, 249	XX/	(= 30?) 11
IIS	sestertius 190, 191	++ V	(= 35?) 239
S	sestertius? 194	+ +	(= 40?) 158
+	as 157 bis, 158, 159? 184, 168, 174	+ + + + II	(= 42?) 274
SZ	bes 304	+	(= 50?) 171
S	semis 68?, 303, 307	+ + + + + +	(= 60?) 260
SFM	semiss(sem)? 313	+ + + + +	(= 70?) 172
—	quadrans 306	A	(= 50?) 157, (158), 159, 178
Γ	uncia 161	XXXXXXXX	<i>et similes</i> 112, 161, 162, 173, 178, 200
—	uncia? 234 sexties, 270 quater	X	(= 50?) 213
£	semmuncia 183, 192, 199, 306 bis, 307, 310	NΘ	(= 59?) 108, 116
—	semmuncia 98		

XII. Notabilia varia

<i>A. Acclamations</i>			
ca[lo]s? in corona inscriptum 24		Vomano 18	
crematus est Fabius Cai libert(us) 154		Graeca.	
cum (pes) Drauco 26		καλῶς ἐν' ἀγυθῶ γείρων	70
hic et ubique vale 15		<i>B. Imagines</i>	
Iulia Isia[s?]. . . r (palma) sal(utem) 126		<i>Animalia:</i>	
X Kal(endas) A(priles?) va(le) 67		animal currens 89	
per (palma) me Flora fora[s?] Serapeas		asinus 327	
aur[-.]		avis 96	
te feramus Au(nbis?) 109		canis currens 64	
Secundus castrensibus sal(utem) 5		capita animalium 10, 42	
Secundus hic et ubique va(le) 14		caput leporis? 130	
Senatus abeat esca? 54		figurae animalium ignotorum 57, 62, 81	
Serapis Ia. m va(le)? 115		vir equitans 107	
Tharros felix et tu 2		Dea:	
va(le)? 278		Fortuna (sestertii) 170?, 210	
Vettius hic et u[bi]que va(le)]? 17		Homines:	
. . . cus hic et (ubique?) va(le) 63		capita virorum 23, 35, 36, 45, 47, 60, 87, 95, 120, 123, 232, 252, 253, 254, 257, 318	
Nudo dativo:			
M. Aurelia Helemeno 321			

caput feminae? 91

corpora humana? 85, 195

gladiatores 29, 46 bis, 66, 84, 86, 90

imperator Nerva (sestertii) 179, 181, 202

structores septem 291

viri cantharos portantes 40, 44

vir equitans 107

viri galeati 6, 32

viri laureati 128, 230

vir nudus (statua?) 125

Variae:

carroballista 155

naves 1, 4, 9, 16, 34, 38, 53, 165, 272,

322 (*prova*)

phalli 25, 36 (*nasus*), 82

uteri(?) 58, 59

vasa etc.:

amphorae 56, 61

canthari 40, 44, 72

uter 55

vasa? 52, 65?, 71, 79

C. Mensium dies

Idibus [A]pril[ibus] 104

III Idus Aperiles 185

X Kal(endas) A(priles?) 67

Kal(endis) Ianuar(iis)? 131, 132

Kal(endis) Iann(ariis)? 135

Kal(endis) Ian(uariis)? 135

XIIII (*Kalendas?*) Augustas 205

a id. . ? 105

a(?) X ind die? 204

odie X inde vicesima? 203

VIII | + + + + 158

VIII | . ~~IIII~~ 159

IIIIIIIIIIIIIIIIIIIIIIIIIIIIII (31)?
235

D. Serni et liberti

Aper Cacsar(is) 88

M. Aurelio Helemeno? 321

Fabius Cai libert(us) 154

Rytimus lib(e)rt(us)? 73

XIII. Inscriptiones Graecae

27, 65, 70, 72, 76, 79, 108, 116, (139), (191), 280?

NUMERI HUIUS EDITIONIS CUM CORRERA ET THESAURIS EPIGRAPHICIS COMPARATI

Correra

225	3
226	5
227	14
228	15, 43?
229	13, 23
230, 231	37
232	40?, 43?
233	63
234	27, 28, 29
235	26
236	30, 46?
237	22
238	65
239	66
240	72
241	52?, 53?, 56?
242	40
243	83
244	70, 78
245	4, 16, 19, 20
246	35?, 40?, 44?, 45?, 47?
260	157, 161
261	169

Correra

262	170, 179, 181, 202, 210
263	191
264	180
265	164
266	203?
267	167
268	197, 198, 199
269	289
Kaibel	
1 123	70
CLP	
50	(281), 287
939	288
940	3
943	289
954	283, 286
1 811	289 (<i>denuo</i>)
Diehl	
588	288
589	3
591	289
601	283, 286
690	(281), 287

TAVOLE





TAVOLA III



TAVOLA IV



TAVOLA V





TAVOLA VII





TAVOLA IX











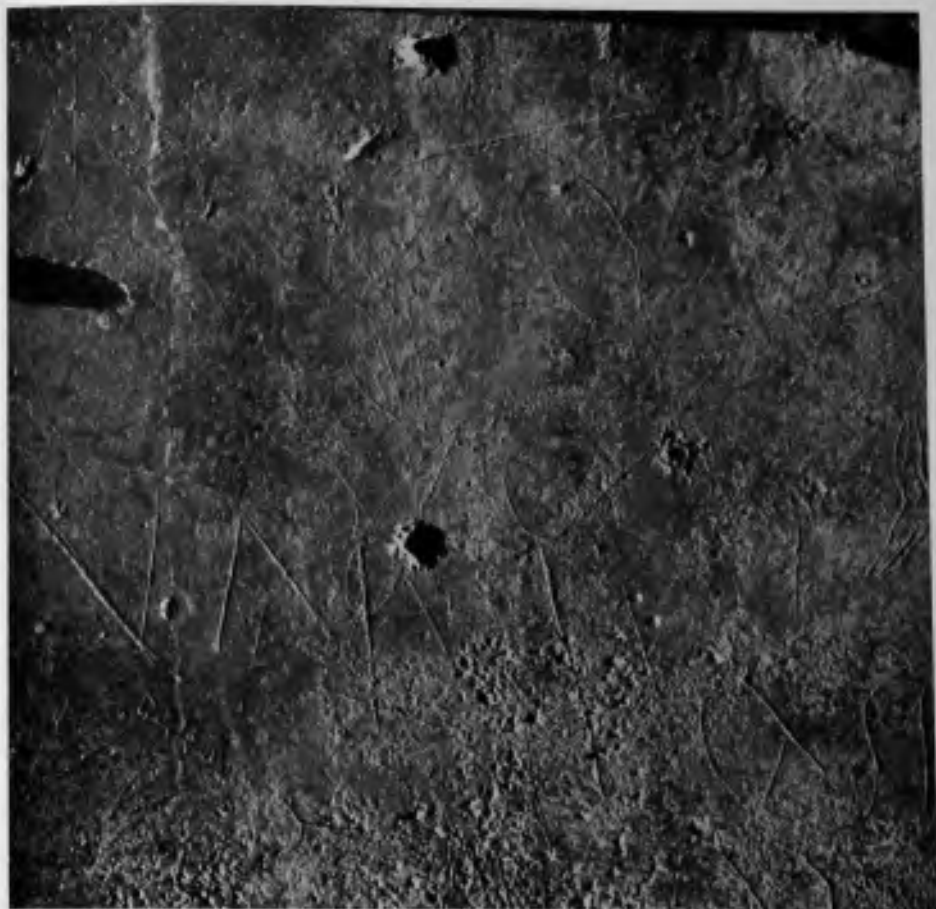


























TAVOLA XXVII



TAVOLA XXVIII



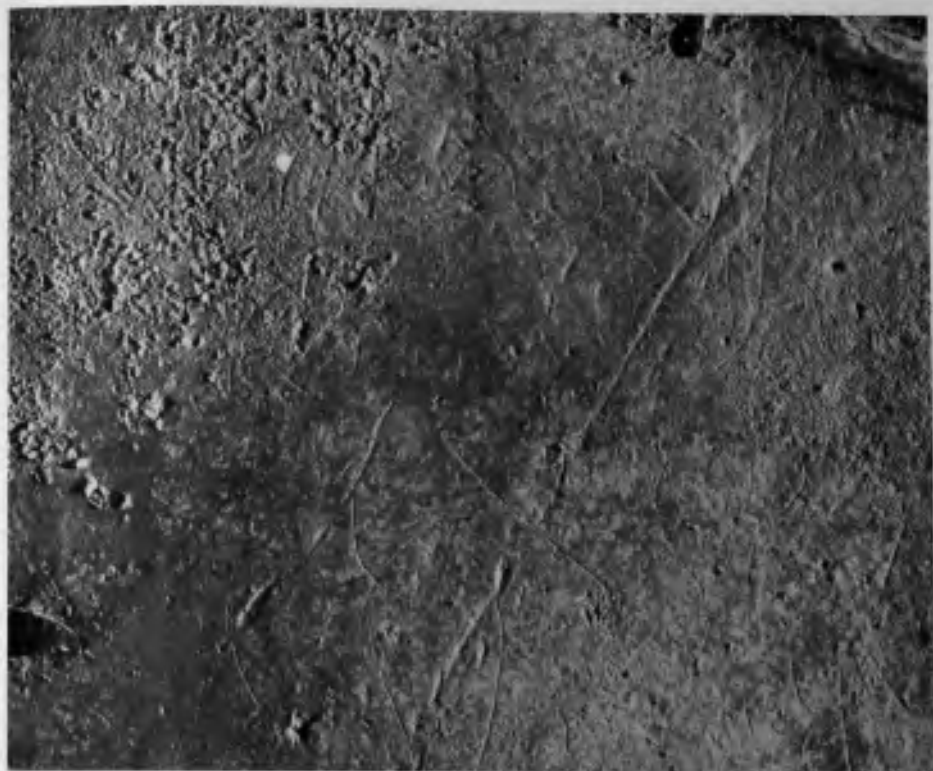






TAVOLA XXXII



TAVOLA XXXIII





TAVOLA XXXV

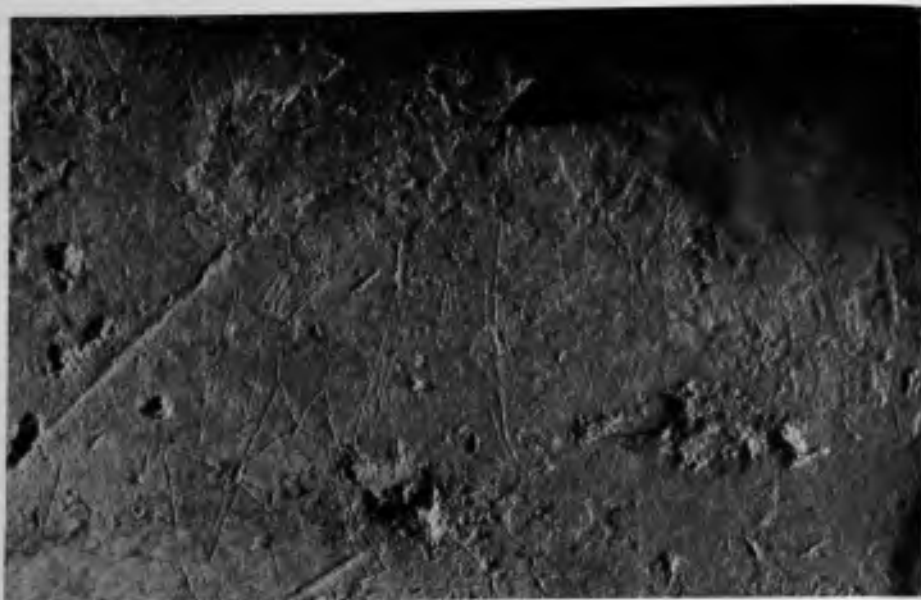


TAVOLA XXXVI



TAVOLA XXXVII



TAVOLA XXXVIII



TAVOLA XXXIX

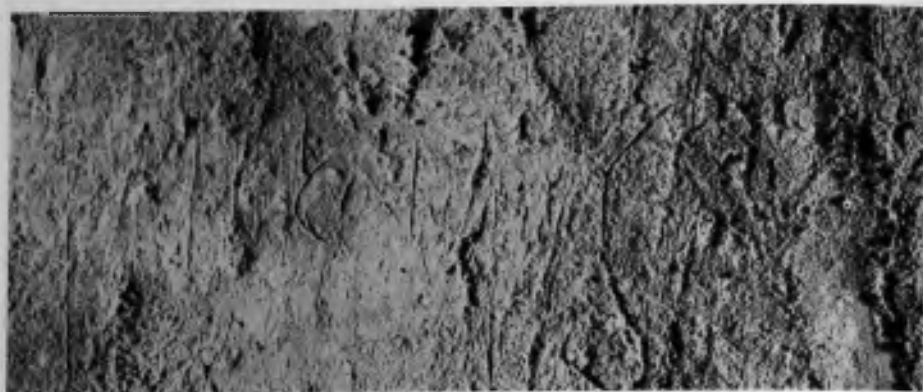
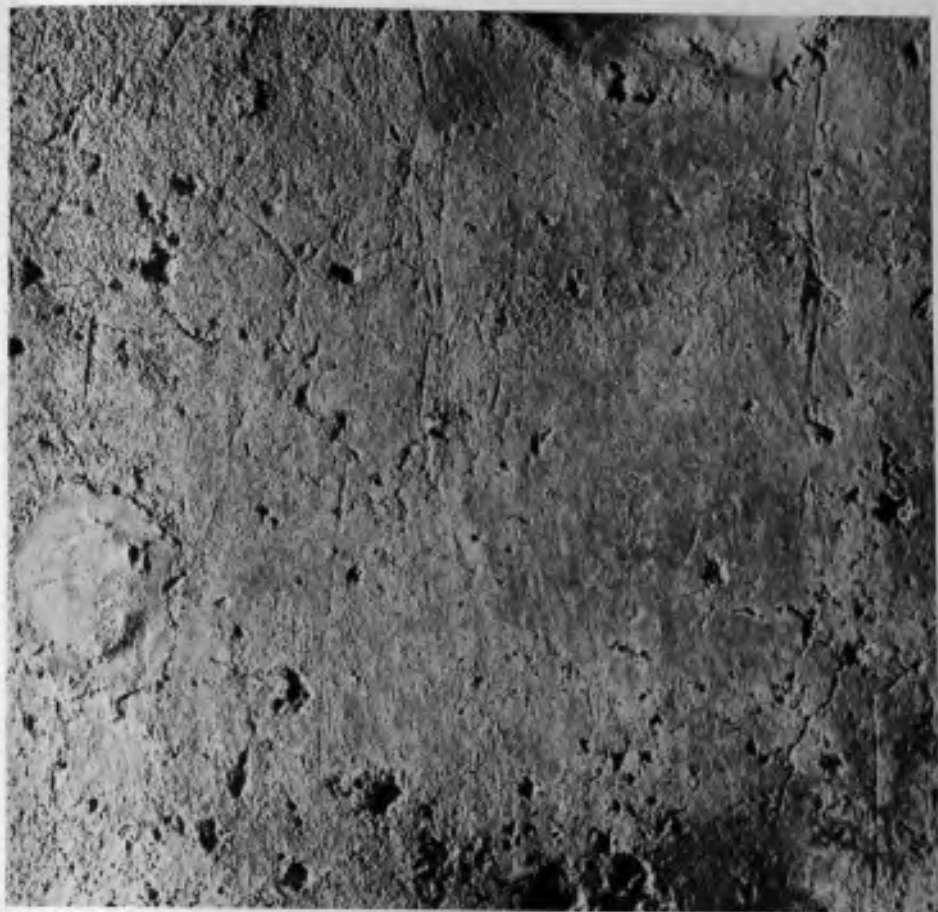


TAVOLA XI.





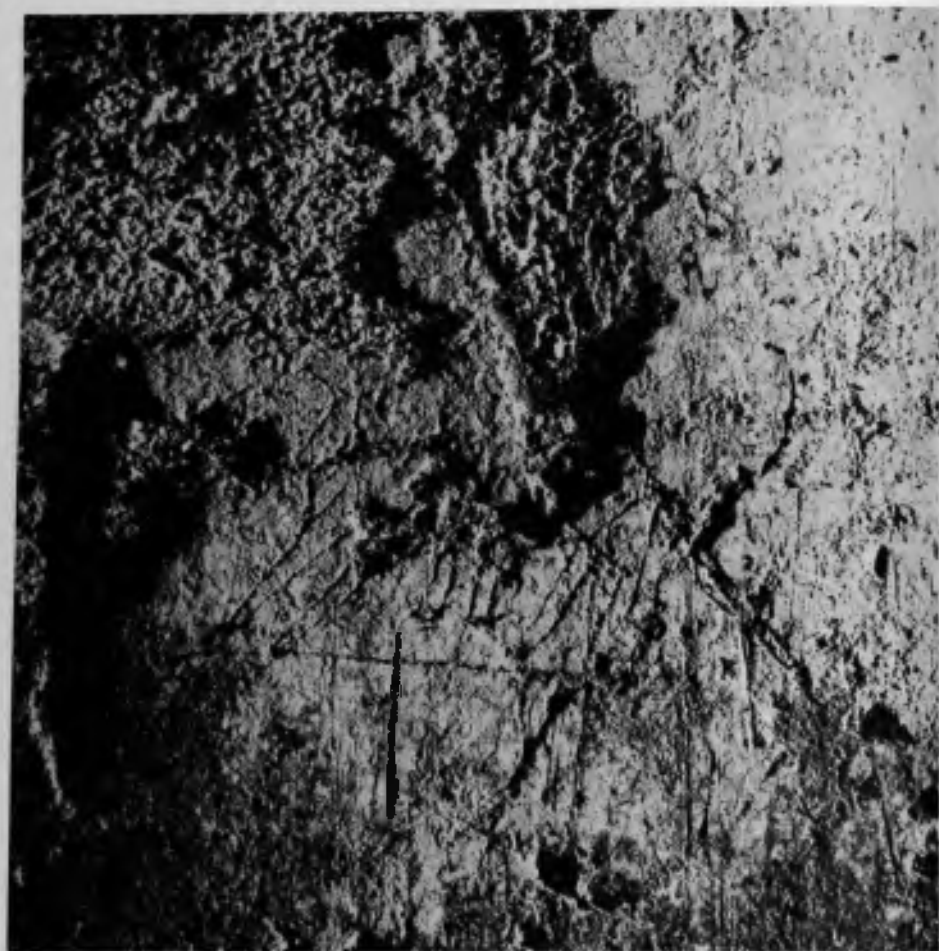


TAVOLA XI,III



TAVOLA XI,IV



TAVOLA XLV



TAVOLA XLVI



TAVOLA XLVII

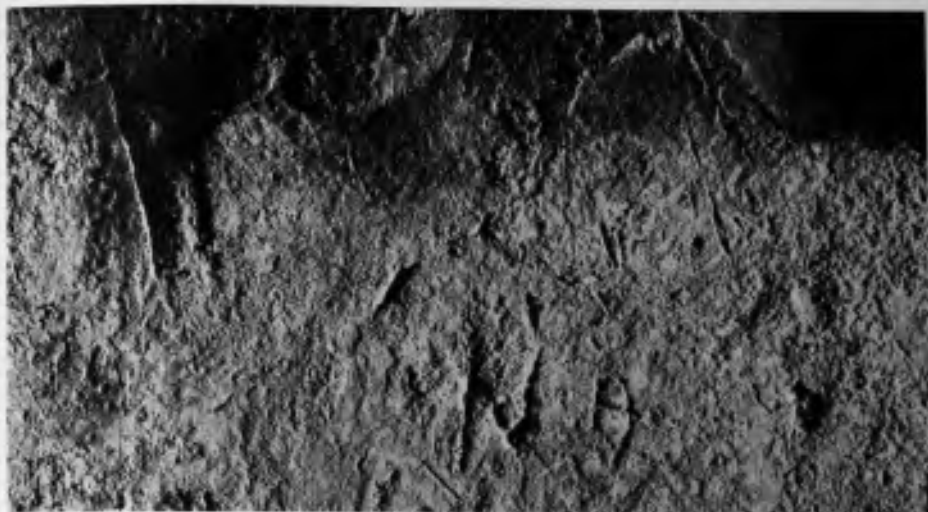


TAVOLA XLVIII



TAVOLA XLIX



TAVOLA I.

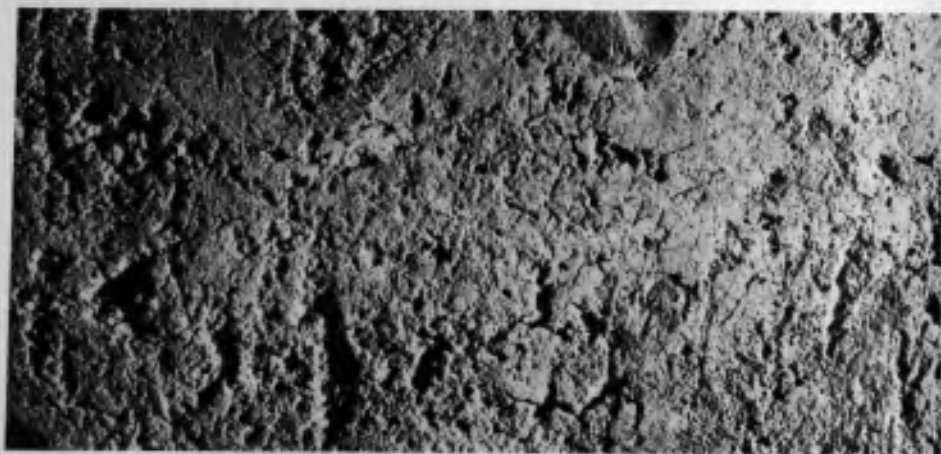


TAVOLA LI



TAVOLA LII





TAVOLA LIV



TAVOLA LV



TAVOLA LVI

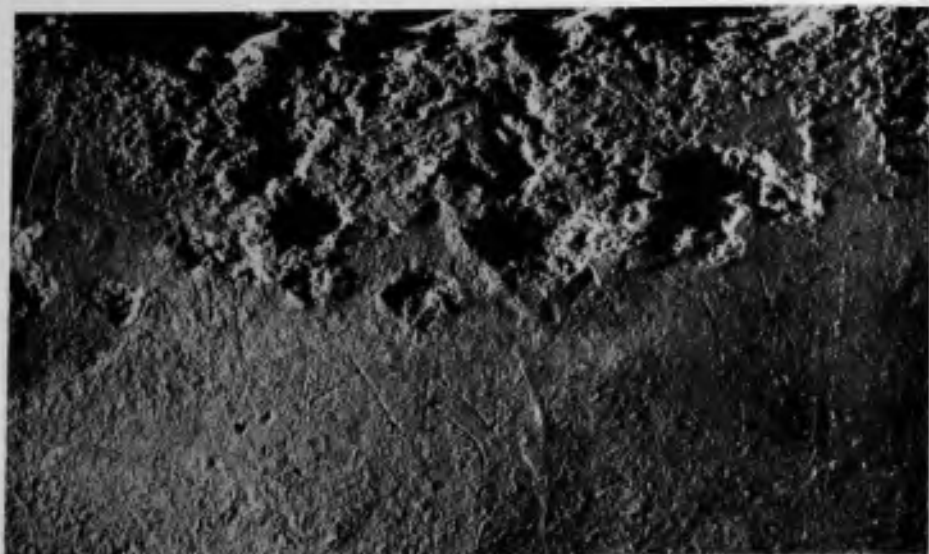


TAVOLA LVII



TAVOLA LVIII



TAVOLA LIX



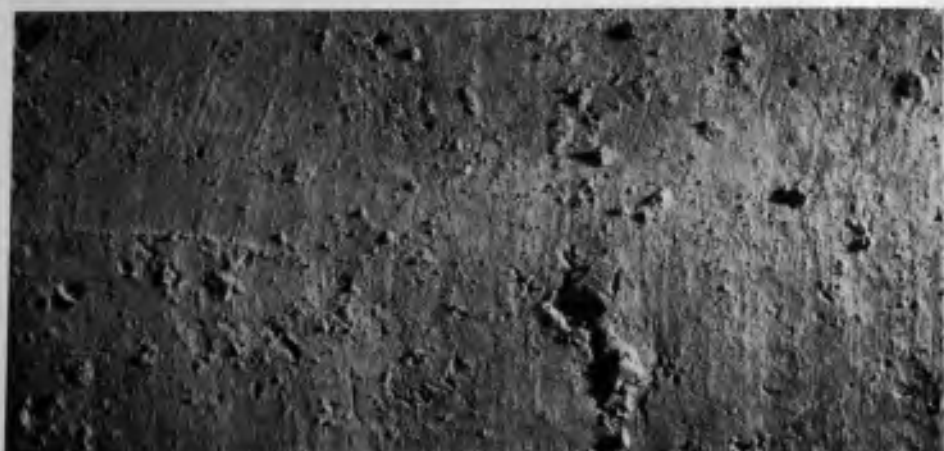




TAVOLA LXII



TAVOLA LXIII



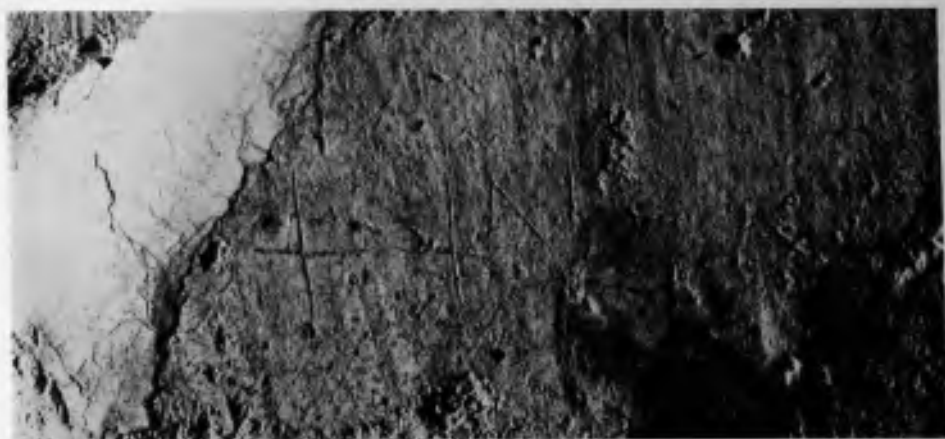
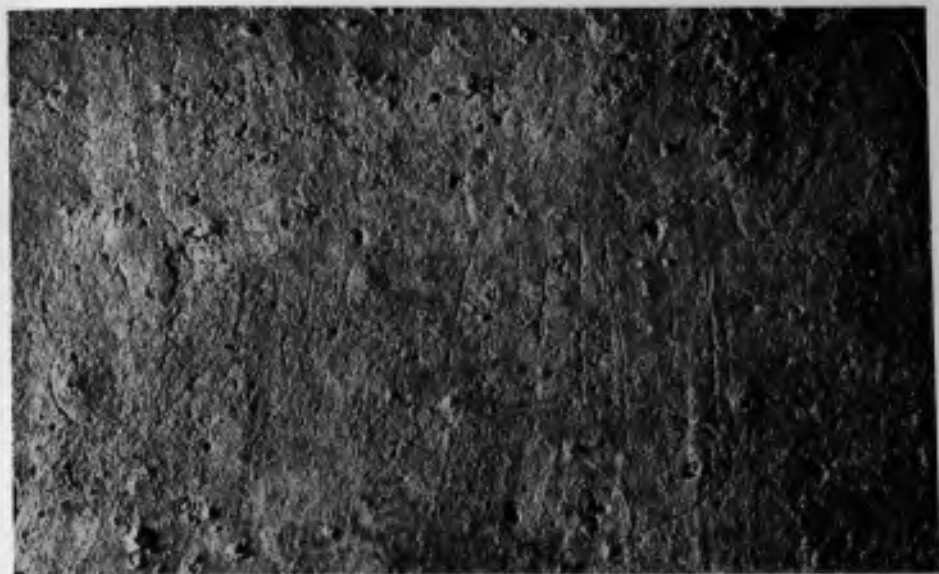




TAVOLA LXVII

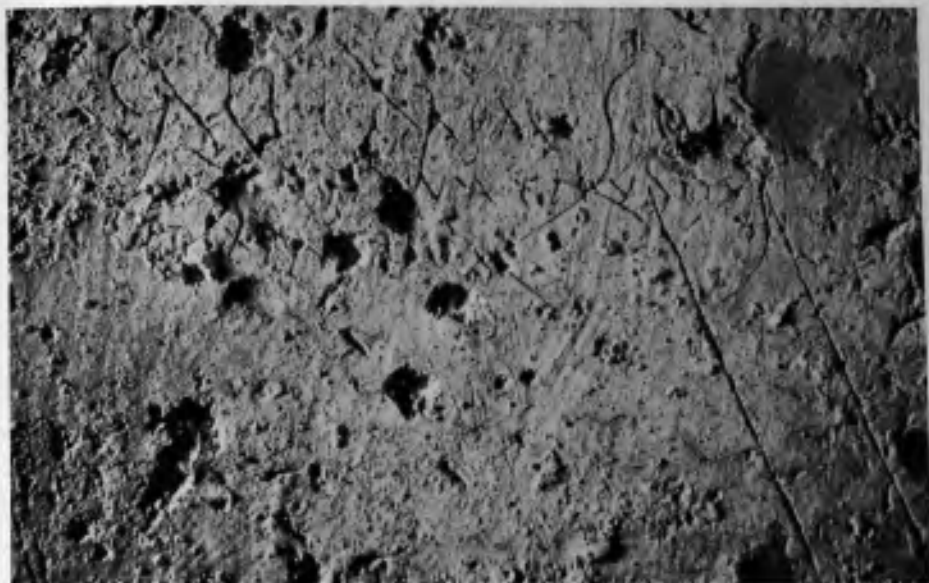


TAVOLA LXVIII



TAVOLA LXIX



TAVOLA LXX







TAVOLA LXXIV

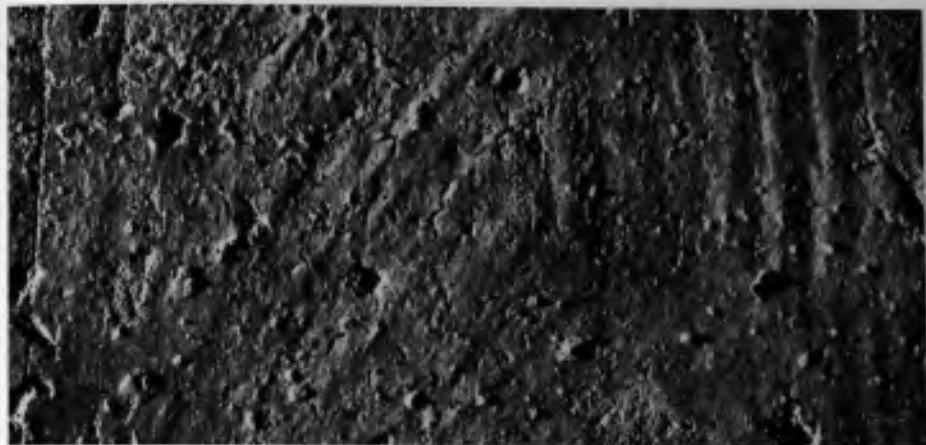


TAVOLA LXXV







TAVOLA LXXVIII



TAVOLA LXXIX





TAVOLA LXXXI

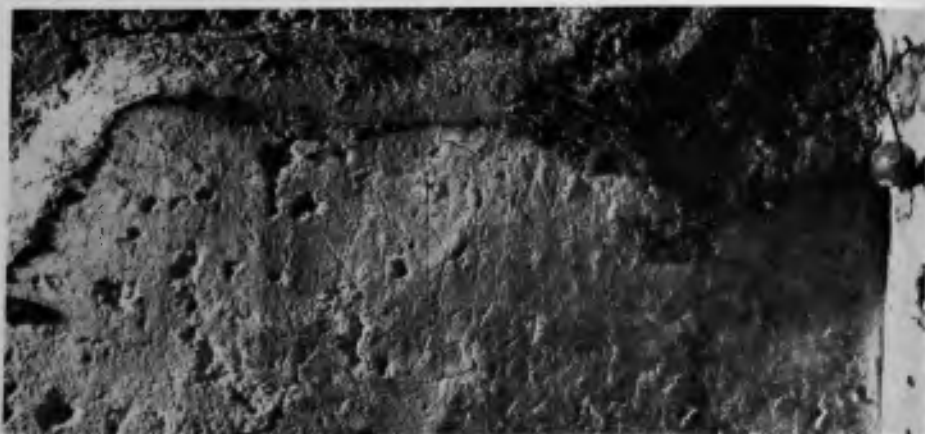


TAVOLA LXXXII

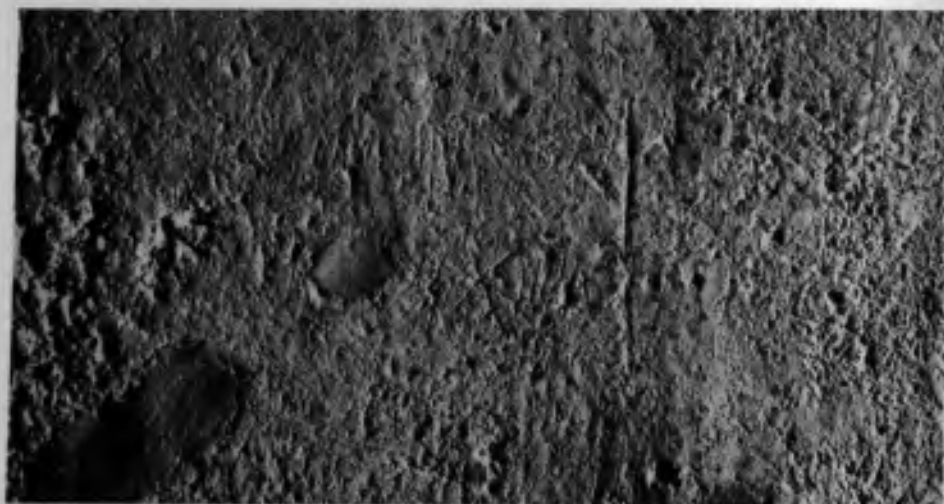




TAVOLA LXXXIV



TAVOLA LXXXV





















TAVOLA XCVI



TAVOLA XCVII



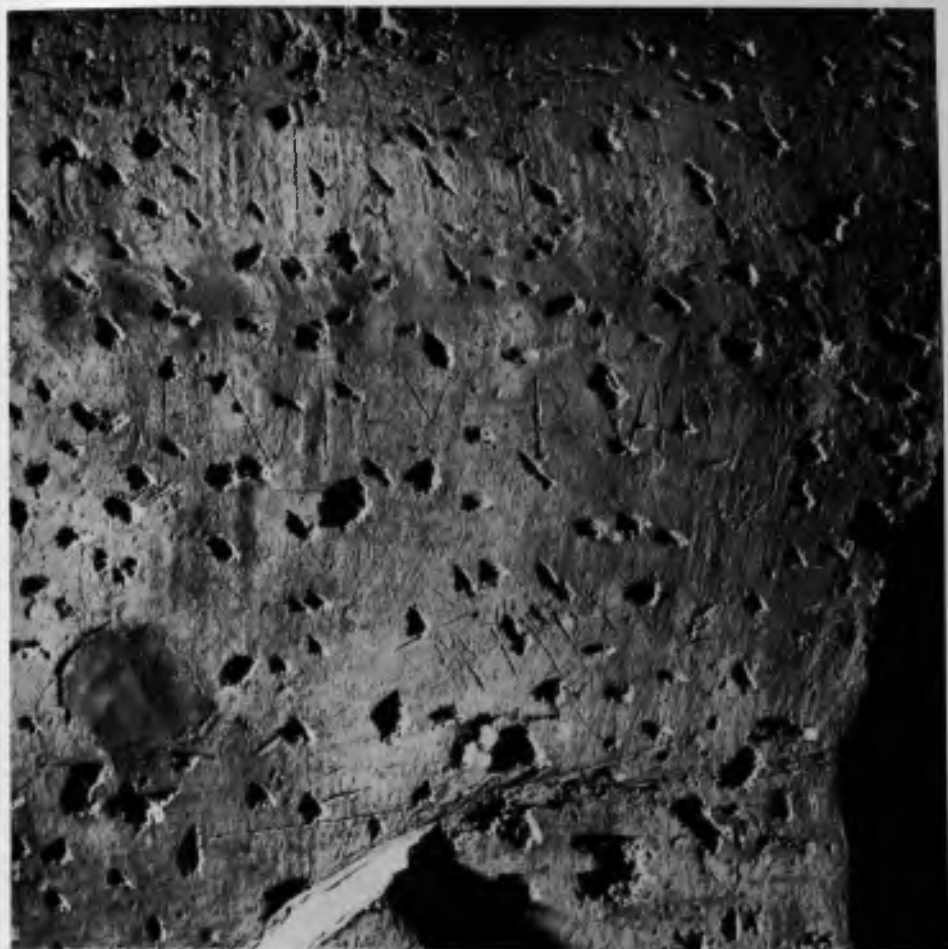






TAVOLA CI



TAVOLA CII

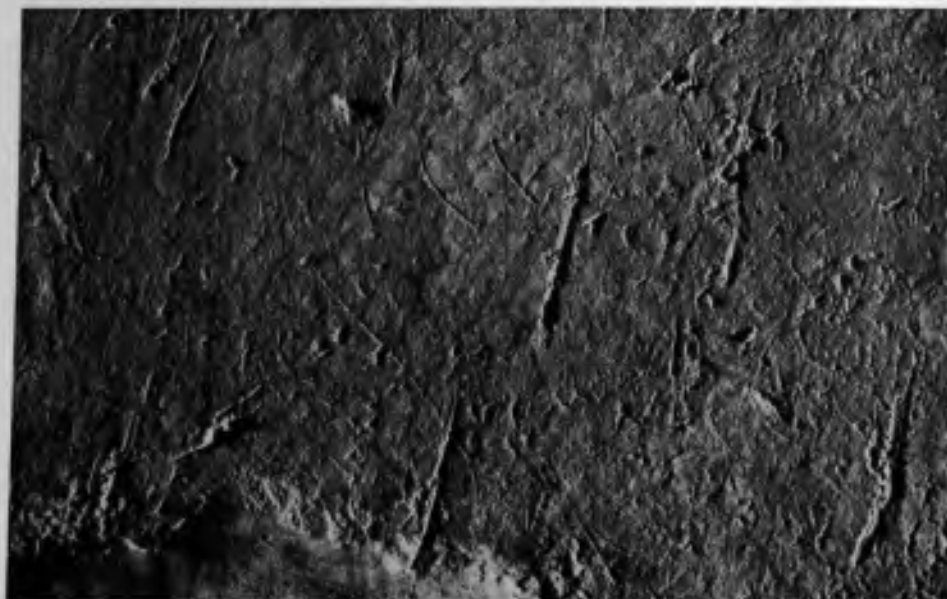
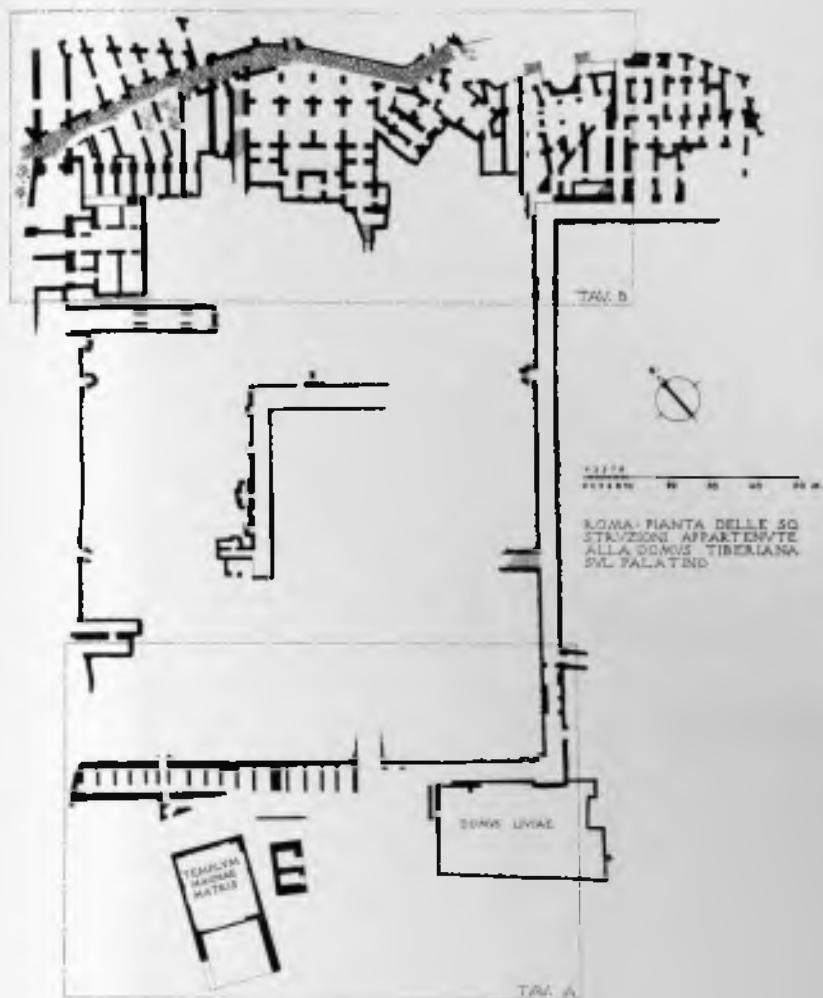


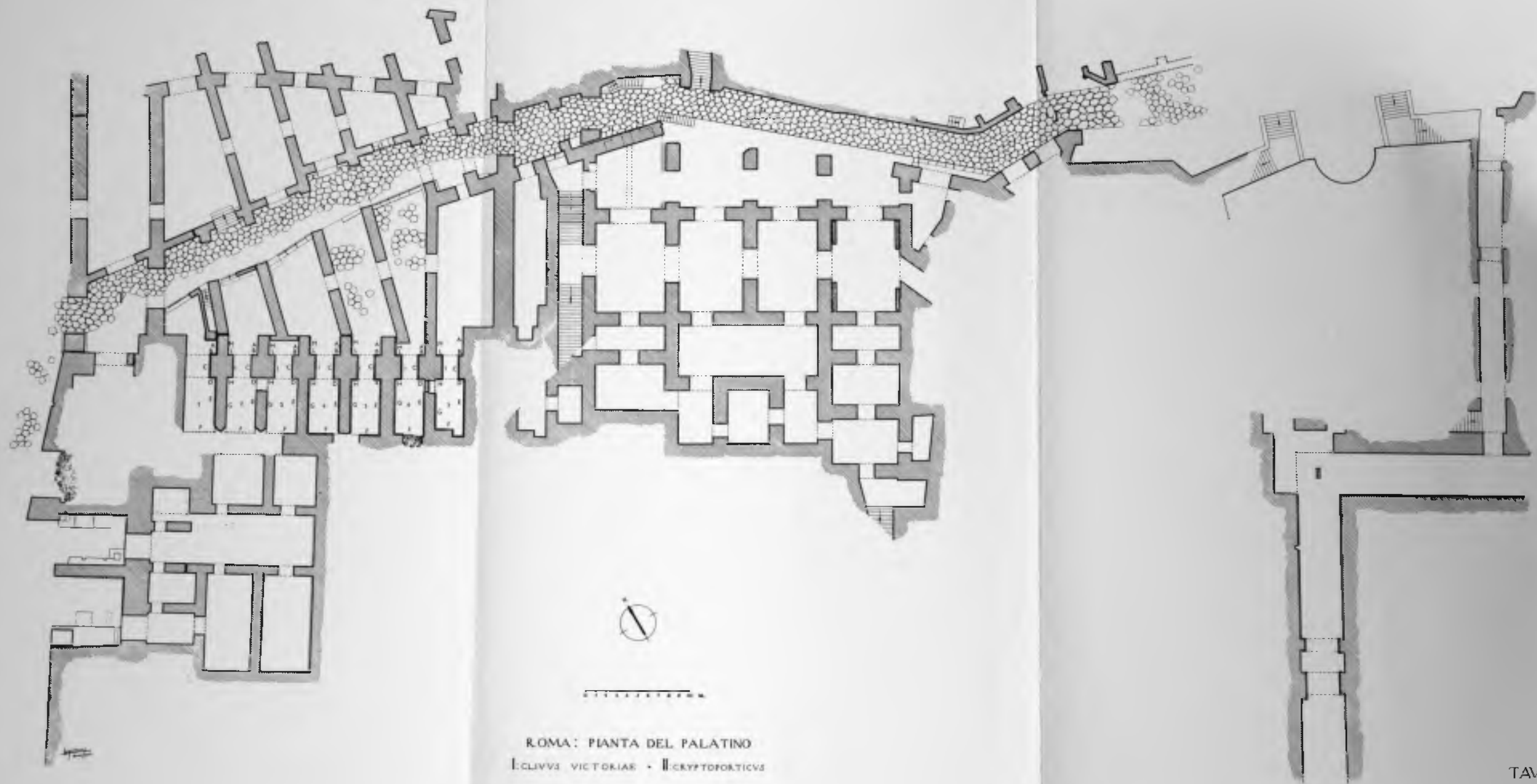
TAVOLA CIII

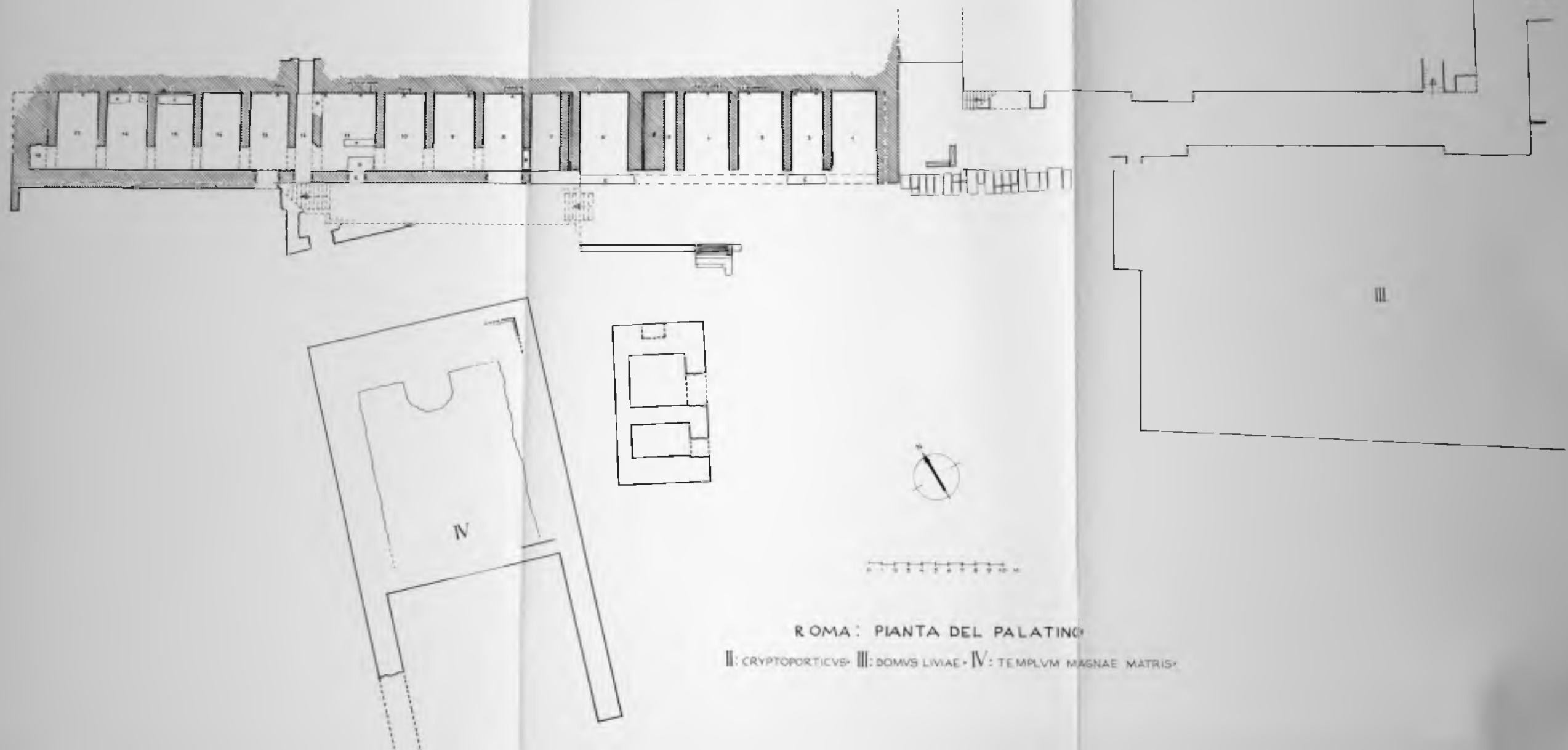


TAVOLA CIV









ROMA: PIANTA DEL PALATINO

II: CRYPTOPORTICVS • III: DOMVS LIVIAE • IV: TEMPLVM MAGNAE MATRIS

ACTA INSTITUTI ROMANI FINLANDIAE

Vol. I (1963)	SYLLOGE INSCRIPTIONUM CHRISTI- ANARUM VETERUM MUSEI VATICANI ediderunt commentariisque instruxerunt Sodal- es Instituti Romani Finlandiae curante <i>Henrica</i> <i>Ziliacus</i> .	
	1. TEXTUS	XX+316
	2. COMMENTARII	XI+249
Vol. II (1963)	1. ONOMASTIC STUDIES IN THE EARLY CHRISTIAN INSCRIPTIONS OF ROME AND CARTHAGE by <i>Jiro Kajanto</i>	X+141
	2. BIOMETRICAL NOTES by <i>Henric Nordberg</i>	76
	3. A STUDY OF THE GREEK EPITAPHS OF ROME by <i>Jiro Kajanto</i>	VI+47
Vol. III (1966)	GRAFFITI DEL PALATINO raccolti ed editi sotto la direzione di <i>Veikko Väänänen</i>	
	I. PAEDAGOGIUM a cura di <i>Heikki Salin</i> e <i>Marja Itkonen-Kaila</i>	XII+264+ tavole XXVIII
Vol. IV (1970)	GRAFFITI DEL PALATINO raccolti ed editi sotto la direzione di <i>Veikko Väänänen</i>	
	II. DOMUS TIBERIANA a Cura di <i>Puavo</i> <i>Castrén</i> e <i>Henrik Liljus</i>	266 + tavole

Distributor

Akateeminen Kirjakauppa — Akademiska Bokhandeln
Helsinki — Helsingfors